



I S E M P R E V E R D E

TULLIA: D' ARAGONA



Le rime di Tullia d'Aragona,  
cortigiana del secolo XVI

ATHENA  
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita [edizioniathena.it](http://edizioniathena.it) per maggiori informazioni.

\pard\sl312\slmult0 \pard\sl312\slmult0 RIME DI TULLIA  
D'ARAGONA

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 A DONNA ELEONORA DI  
TOLEDO

DUCHESSA DI FIRENZE

\*\*\*

TULLIA D'ARAGONA

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Io so bene nobilissima e  
virtuosissima Signora Duchessa, che quanto la  
bassezza della condizion mia è men degna della  
altezza di quella di V. Eccell. tanto la rozzezza  
de' componimenti miei è minore dello ingegno e  
giudicio suo; e per questa cagione, sono stata in  
dubbio gran tempo se io dovessi indirizzare a  
così grande e così onorato nome quanto è quello  
di V. Eccell., così picciola e così ignobile fatica,  
come è quella de' sonetti composti da me più  
tosto per fuggir l'ozio molte volte, o per non parer  
scortese a quelli che i loro mi aveano indirizzati,  
che per credenza di doverne acquistar fama o  
pregio alcuno appresso le genti. Ma desiderando  
io di mostrare in qualche modo qualche parte  
della devotissima servitù mia verso V. Eccell. per  
gli obblighi che le ho molti e grandissimi sì a lei, e  
sì a quella dello invitto e gloriosissimo consorte  
suo, presi ardimento, e mi risolsi finalmente di  
non mancare a me medesima, ricordandomi che i  
componimenti di tutti gli scrittori hanno in tutte le

lingue, e massimamente quegli de' poeti, avuto  
sempre cotal grazia e preminenza, che niuno  
quantunque grande, non solo non gli ha rifiutati  
mai, ma sempre tenuti carissimi. Perchè io  
ancorchè, come ho detto, conosca benissimo  
così l'altezza dello stato suo, come la bassezza  
della condizione mia, presento umilmente con  
devotissimo cuore queste mie poche, basse e  
picciole fatiche, alle moltissime, grandissime e  
altissime virtù di lei, pregandola con tutto l'animo  
non al dono voglia nè a chi dona, ma a sè  
medesima riguardare.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 I.

### **Al Duca di Firenze**

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Se gli  
antichi pastor di rose e fiori  
\pard\sl312\smult0  
sparsero i tempj, e  
vaporar gli altari  
d'incenso a Pan, sol  
perchè dolci e cari  
avea fatto a le Ninfe i  
loro amori:

\pard\sl312\smult0 quai  
fior degg'io Signor, quai  
deggio odori,  
\pard\sl312\smult0

sparger al nome vostro,  
che sian pari  
a i meriti vostri, e tante,  
e così rari,  
ch'ognor spargete in  
me grazie e favori?

\pard\sl312\slmult0 Nessun  
per certo tempio, altare, o  
dono

\pard\sl312\slmult0  
trovar si può di così gran  
valore,  
ch'a vostra alta bontà  
sia pregio eguale.

\pard\sl312\slmult0 Sia  
dunque il petto vostro, u' tutte  
sono

\pard\sl312\slmult0 le  
virtù, tempio; altare, il  
saggio core;  
Vittima, l'alma mia, se  
tanto vale.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 V. 7 B. pari.; D. cari.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0 II.

**Allo stesso**

*(Cod. Magliabecchiano, II, I, IV).*

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Se gli  
antichi pastor di rose e fiori  
\pard\sl312\smult0  
sparsero i tempii, e  
vaporar gl'altari  
di maschi incensi a  
Vener, poichè cari  
fece e dolci alle Ninfe i  
loro amori:

\pard\sl312\smult0 a voi,  
che sceso dai più nobil cori  
\pard\sl312\smult0  
degl'angiol sete, e ch'ai  
desiri miei cari  
rendete i favor, quai più  
rari  
fiori offrirò io? quai grati  
odori?

\pard\sl312\smult0  
Veramente non tempio,  
altare, o dono  
\pard\sl312\smult0  
trovar si può di tal pregio

e valore,  
ch'a vostra cortesia sia  
merto uguale;

\pard\sl312\slmult0 fuor  
che fia 'l petto vostro il  
tempio, u' sono  
    \pard\sl312\slmult0 alti  
pensieri; e 'l saggio  
vostro core  
    fia altar; vittima, l'alma  
mia immortale,

\pard\sl312\slmult0  
\pard\sl312\slmult0 V. 6. Nel mss. leggesi: *miei*  
*o cari*.  
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 III.

**Allo stesso**

\pard\sl312\slmult0  
    \pard\sl312\slmult0 Signor,  
pregio e onor di questa  
etade,  
    \pard\sl312\slmult0 cui  
tutte le virtù compagne  
fersi,  
    che con tante bell'opre  
e sì diversi  
    effetti gite al ciel per  
mille strade:

\pard\sl312\slmult0 quai  
fien, che possan mai tante, e  
si rade

\pard\sl312\slmult0 doti  
vostre cantar prose, nè  
versi?

In voi solo (e son  
parca) può vedersi  
giunta a sommo valor,  
somma bontade.

\pard\sl312\slmult0 Voi  
saggio, voi clemente, voi  
cortese;

\pard\sl312\slmult0  
onde nel primo fior de'  
più verd'anni  
vi fu dato da Dio sì  
grande impero,

\pard\sl312\slmult0 per  
ristorar tutti gli andati danni:  
\pard\sl312\slmult0 e,  
con potere eguale al bel  
pensero,  
por sempiterno fine a  
tante offese.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 V. 7 B. sol, - 13 pensiero.

\pard\sl312\slmult0



\pard\sl312\slmult0 IV.

**Allo stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Signor  
d'ogni valor più d'altro  
adorno:

\pard\sl312\slmult0  
Duce fra tutti i Duci altero  
e solo:

Cosmo, di cui dall'uno  
all'altro polo,  
e donde parte, e donde  
torna il giorno,

\pard\sl312\slmult0 non  
vede pari il sol girando  
intorno:

\pard\sl312\slmult0 me,  
che quanto più so  
v'onoro, e colo,  
prendete in grado, e  
scemate il gran duolo  
de l'altrui ingiusto  
oltraggio, e indegno  
scorno.

\pard\sl312\slmult0 Nè vi  
dispiaccia, ch'el mio oscuro e  
vile

\pard\sl312\slmult0  
cantar, cerchi talor  
d'acquistar fama  
a voi più ch'altro  
chiaro, e più gentile;

\pard\sl312\slmult0 non  
guardate Signor, quanto lo  
stile

\pard\sl312\slmult0 vi  
toglie (ohimè) ma quel  
che darvi brama  
il cor, ch'a vostra  
altezza inchina umile.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 V. 9 D. scuro.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 V.

**Allo stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Nuovo  
Numa Toscan, che le  
chiar'onde

\pard\sl312\slmult0 del  
tuo bel fiume inalzi a  
quegli onori  
ch'ebbe già il Tebro; e  
le stelle migliori  
girano tutte al gran  
valor seconde;

\pard\sl312\slmult0 le tue  
virtuti a null'altre seconde,  
    \pard\sl312\slmult0 alto  
soggetto a i più famosi  
cori,  
    da l'Arbia, ond'oggi  
ogni bell'alma è fuori,  
    mi trasser d'Arno a le  
felici sponde.

\pard\sl312\slmult0 E al  
primo disio, nuovo disire,  
    \pard\sl312\slmult0  
m'accende ognor la tua  
bontà natia:  
    tal che miglior non  
spero, o bramo albergo.

\pard\sl312\slmult0 Così  
potessi un dì farmi sentire  
    \pard\sl312\slmult0  
cortese no, ma grata con  
la mia  
    zampogna, ch'a te sol,  
bench'indegna, ergo.

\pard\sl312\slmult0  
\pard\sl312\slmult0 V. 1 E. Novo; chiare. - 2  
innalzi a quegl'onori. - 6 ai. - 7 Dall'; infiori. - 9  
novo. - 11 talchè. - 12 potess'io. - 14 che a te. - È  
inserito anche nei *Componimenti poetici delle più*

*illustri rimatrici* raccolti da LUISA BERGALLI.  
Parte prima, che contiene le rimatrici antiche fino  
all'anno 1573. In Venezia 1726, appresso Antonio  
Mora, *con licenza de' superiori e privilegio*, pag.  
110.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 VI.

**Allo stesso**

*(Cod. Magliabecchiano II, I, IV).*

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Almo  
Pastor, che godi alle  
chiar'onde

\pard\sl312\slmult0 del  
più bel fiume che  
Toscana onori,  
cui s'aggiran le grazie  
e i santi amori,  
lieti spargendo intorno  
fiori e fronde:

\pard\sl312\slmult0 le tue  
virtuti a null'altro seconde,  
\pard\sl312\slmult0 alto  
soggetto a più gentil  
pastore,  
da i colli ornati già di  
mille allori,  
mi volser con mie  
gregge a le tue sponde.

\pard\sl312\slmult0 E al  
primo mio disir, nuovo disire,  
\pard\sl312\slmult0  
aggiunto ha dentr'al cor

tua cortesia,  
che in le tue piagge  
eterno sia 'l mio albergo;

\pard\sl312\slmult0 e vorrei  
bel almen farmi sentire  
    \pard\sl312\slmult0  
grata al tener della  
zampogna mia,  
    ma a dir el ver tant'alto  
el suon non ergo.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 VII.

**Allo stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Signor,  
che con pietate alta e  
consiglio,  
    \pard\sl312\slmult0  
(onde tanto più ch'altro al  
mondo vali)  
    venisti a medicar gli  
antichi mali,  
    del fiorito per te  
purpureo giglio;

\pard\sl312\slmult0 io che  
scampata da crudele artiglio,  
    \pard\sl312\slmult0  
provo gli acerbi e

ingiuriosi strali  
quanto sian di fortuna  
aspri e mortali,  
a te rifugio in sì grave  
periglio;

\pard\sl312\smult0 e solo  
chiedgo umil, che come  
l'alma

\pard\sl312\smult0  
secura vive omai ne la  
tua corte,  
da la vicina e  
minacciata morte,

\pard\sl312\smult0 così la  
tua mercè di ben n'apporte

\pard\sl312\smult0  
tanto, che l'altra mia  
povera salma  
libera venga per le  
ricche porte.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 V. 12 B. m'apporte. -

Questo sonetto leggesi anche nel: *Libro primo delle rime spirituali, parte nuovamente raccolte da più autori, parte non più date in luce*. In Venetia, al segno della Speranza, M.D.L. in-12, a carte 40.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 VIII.

**Allo stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Dive  
che dal bel monte d'Elicona  
\pard\sl312\slmult0  
discendete sovente a far  
soggiorno  
fra queste rive, ond'è  
che d'ogn'intorno  
il gran nome Toscan  
più altero sona:

\pard\sl312\slmult0 d'eterni  
fior tessete una corona  
\pard\sl312\slmult0 a  
lui, che di virtù fa 'l  
mondo adorno,  
sceso col fortunato  
Capricorno,  
per cui l'antico vizio  
n'abbandona.

\pard\sl312\slmult0 E per  
me lodi, e per me grazia a lui  
\pard\sl312\slmult0  
rendete, o Dive, che  
lingua mortale,  
verso immortal virtù



s'affanna indarno.

\pard\sl312\slmult0 Quest'è  
valor, quest'è soggetto tale,  
\pard\sl312\slmult0 che  
solo è da voi sole, e non  
d'altrui:

così dicea la Tullia in  
riva d'Arno.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 V. 4 B. suona.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 IX.

**Allo stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Nè  
vostro impero ancor che  
bello e raro,

\pard\sl312\slmult0 nè  
d'argento e di gemme  
ampia ricchezza,  
che men da chi più sa  
si brama e prezza,  
vi fanno al mondo sì  
famoso e chiaro:

\pard\sl312\slmult0 quanto  
l'aver, Signor pregiato e caro,  
\pard\sl312\slmult0 la  
ben nata e gentil anima

avvezza,  
con severa pietate e  
dolce asprezza  
perdonar, e punir,  
ch'oggi è sì raro.

\pard\sl312\smult0 Queste  
vi fanno tal, lunge e  
dappresso,

\pard\sl312\smult0  
ch'al grido sol del vostro  
nome altero  
l'alma s'inchina, e  
come può vi onora.

\pard\sl312\smult0 E se al  
caldo disìo fia mai concesso  
\pard\sl312\smult0 stile  
al soggetto ugual, ritrarne  
spero  
fama immortal, dopo la  
morte ancora.

\pard\sl312\smult0  
\pard\sl312\smult0 V. 1 E. degno e raro. - 10  
Che al. - 11 v'onora. - 12 desio. - 13 soggetto. -  
B. equal. - *Componimenti poetici*, ecc., ediz. cit.,  
pag. 110.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 X.  
**Alla Duchessa di Toscana**  
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Non  
così d'acqua colmo in mar  
discende,

\pard\sl312\slmult0 nè  
di tante dorate arene  
vago

si mostra al suo paese  
il ricco Tago,  
d'onde 'l nome real di  
voi si prende,

\pard\sl312\slmult0 come  
del valor vostro a noi si  
stende

\pard\sl312\slmult0 di  
mille opre divine alto  
ampio lago:

e quante (benchè in dir  
nulla m'appago)

bellezze scorge in voi  
chi dritto intende.

\pard\sl312\slmult0 Quest'è  
l'arena d'oro, e queste l'onde

\pard\sl312\slmult0 di  
beltate e virtù, che 'l bello

e santo  
    animo e volto vostro, a  
l'Arno infonde.

\pard\sl312\smult0 Non più  
la Spagna omai gioisca  
tanto,

    \pard\sl312\smult0 che  
    s'ella ha 'l Tago con  
    l'aurate sponde,  
    Leonora avrem noi con  
    maggior vanto.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 V. 14 B. avremo.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XI.

**Alla stessa**

\pard\sl312\smult0

    \pard\sl312\smult0 O qual  
vi debb'io dire o Donna o  
Diva,

    \pard\sl312\smult0 poi  
    che tanta beltà, tanto  
    valore

    riluce in voi, che 'l  
    vostro almo splendore  
    abbaglia qual fu mai  
    fiamma più viva?

\pard\sl312\smult0 Mi dice

un bel pensier che di voi  
scriva,

\pard\sl312\slmult0 e  
renda grazie, e qual si  
deve onore;  
ma dove s'erge  
l'animoso core,  
non giunge penna, o  
voce umana arriva.

\pard\sl312\slmult0 So  
ch'ogni alto favor da voi mi  
viene,

\pard\sl312\slmult0  
come la luce al dì da  
quella stella,  
che surge in oriente  
innanzi al Sole.

\pard\sl312\slmult0 Ma poi  
che pur al fin mal si conviene

\pard\sl312\slmult0 a  
tanta altezza l'umil mia  
favella,  
v'appaghi il core in  
vece di parole.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 XII.

**Alla stessa**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Donna  
reale, a i cui santi disiri

\pard\sl312\slmult0  
grazia già fece la bontà  
superna

di me, ch'or fatto son  
chiara lucerna  
sopra i celesti, ardenti,  
alti zafiri;

\pard\sl312\slmult0 poi che  
fuor di sospetto e di martiri,

\pard\sl312\slmult0  
godo del ben che ne  
l'alme s'interna,

deh! non turbate la mia  
pace eterna

col pianto vostro, e co' i  
vostri sospiri.

\pard\sl312\slmult0 Qui mi  
viv'io, dove 'l pensier non  
erra;

\pard\sl312\slmult0  
dove luogo non ha  
terreno affetto;

e co' i piè calco gli  
stellanti chiostri.

\pard\sl312\smult0 E se  
quassù giungesser gli occhi  
vostri,

\pard\sl312\smult0  
vedendo fatto me novo  
angeletto,  
qui bramareste, e non  
vedermi in terra.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 V. 1 B. a cui i.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XIII.

**Alla stessa**

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 S'a  
l'alto Creator de gli elementi  
\pard\sl312\smult0  
sete, Donna Real,  
cotanto cara,  
che de la stirpe vostra  
altera e rara,  
volle ornare i suoi  
chiostri eterno ardenti;

\pard\sl312\smult0 e s'or,  
per acquetar vostri lamenti,  
\pard\sl312\smult0 vi

rende il cambio di  
quell'alma chiara,  
che di voi nata, tutto 'l  
ciel rischiara,  
a Dio lode cantando in  
dolci accenti;

\pard\sl312\smult0 ragion  
è ben, che con eterni onori  
\pard\sl312\smult0 vi  
cantin tutti gli spirti più  
rari,  
com'onorata in terra e  
in ciel gradita.

\pard\sl312\smult0 Arno  
alzi l'acque al ciel, le rive  
infiori,  
\pard\sl312\smult0  
suonino i tempî, e fumino  
gli altari,  
che 'l nuovo parto a  
festeggiar n'invita.

\pard\sl312\smult0  
\pard\sl312\smult0 V. 3 B. De la stirpe vostra. -  
6 Il principino D. Pietro morì il 10 giugno 1547, e  
D. Garzia nacque il 5 luglio dello stesso anno.  
\pard\sl312\smult0



\pard\sl312\slmult0 XIV.

**A Maria Salviati de' Medici**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Anima  
bella che dal padre eterno  
\pard\sl312\slmult0  
creata prima in ciel nuda  
e immortale,  
or vestita di vel caduco  
e frale,  
mostri qua giuso il gran  
valore interno:

\pard\sl312\slmult0 da gli  
alti chiostri in questo basso  
inferno

\pard\sl312\slmult0 u' si  
n'aggrava il rio peso  
mortale,  
scendesti a torne noia  
e a darne l'ale  
al sommo bello, al  
sommo ben superno;

\pard\sl312\slmult0  
chiunque te pur una volta  
mira,

\pard\sl312\slmult0  
sente sgombrar da l'alma

ogni vil voglia,  
e arder tutta di celeste  
amore.

\pard\sl312\smult0 Dunque  
ver me col divin raggio spira  
\pard\sl312\smult0 del  
disiato tuo santo favore,  
ch'io voli al Ciel con la  
terrena spoglia.

\pard\sl312\smult0  
\pard\sl312\smult0 V. 7 E. ne. - 9 B. sol. - 11  
Ed; tutto. - *Componimenti poetici*, ecc., ediz. cit.,  
pag. 111.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XV.

**Alla stessa**

(Cod. Magliabecchiano II, I, IV).

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Anima  
bella, che dal Padre eterno  
\pard\sl312\smult0  
pura fosti creata e  
immortale,  
e ingombra di velo  
oscuro e frale,  
pur di fuor mostri il tuo  
valor interno:

\pard\sl312\smult0 dal ciel

scendesti in questo vivo  
inferno,

\pard\sl312\slmult0 u'  
n'aggrava il terren peso  
mortale,  
per innalzarne  
dibattendo l'ale  
al sommo bello, e  
sommo ben superno.

\pard\sl312\slmult0 Tu di  
casti pensier, d'onesta voglia  
\pard\sl312\slmult0  
ingombri l'alma a chi tuo  
esempio mira,  
e le fai vaghe del  
verace amore.

\pard\sl312\slmult0 Dunque  
ver me col vivo raggio spira  
\pard\sl312\slmult0 del  
desiato tuo almo favore,  
ch'io m'erga, e inalzi al  
ciel da questa spoglia.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 XVI.

**A. D. Luigi di Toledo**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Spirto  
gentil, che dal natìo terreno  
\pard\sl312\slmult0 la  
chiarezza del sangue, e  
dal ciel chiara  
anima avesti, e a cui  
d'ogni più rara  
virtù colmar le sante  
Muse il seno;

\pard\sl312\slmult0 poi che  
'l cor vostro è d'alto valor  
pieno,  
\pard\sl312\slmult0 e  
real cortesia da voi  
s'impara,  
non mi sia, prego,  
vostra mente avara  
di ciò, ch'altrui  
donando, non vien meno.

\pard\sl312\slmult0 Voi  
sete quel, ch'avete ambe le  
chiavi  
\pard\sl312\slmult0 di  
quegli eccelsi, e gloriosi

cori  
che fan più ch'ancor  
mai felice l'Arno;

\pard\sl312\slmult0 or  
volgetele a me così soavi,  
\pard\sl312\slmult0  
ch'entro raccolta, mai  
non esca fuori;  
e prego umil non sia 'l  
mio prego indarno.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 XVII.

**A D. Pedro di Toledo**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Ben si  
richiede al vostro almo  
splendore  
\pard\sl312\slmult0 del  
chiaro sangue, e a la  
virtù eccellente,  
che si canti Signore  
eternamente  
ne' giochi di Parnaso il  
vostro onore;

\pard\sl312\slmult0 ond'è  
ch'a dir di voi, dentr'al mio  
core

\pard\sl312\slmult0

s'accende ognor un vivo  
foco ardente;  
ma come a l'alta  
impresa non si sente  
l'anima ugual, si  
spenge il novo ardore.

\pard\sl312\slmult0 Non  
s'assicura nel profondo seno  
\pard\sl312\slmult0 di  
vostre glorie entrar mia  
navicella  
sotto la scorta del mio  
cieco ingegno.

\pard\sl312\slmult0 Solchi 'l  
gran mar di vostre lodi a  
pieno  
\pard\sl312\slmult0 più  
felice alma, a cui più  
chiara stella  
porga favore in più  
securо legno.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 XVIII.

**A Pietro Bembo**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Bembo,  
io che fino a qui da grave  
sonno

\pard\sl312\slmult0  
oppressa vissi, anzi  
dormii la vita,

or da la luce vostra  
alma infinita,  
o sol d'ogni saper  
maestro e donno,

\pard\sl312\slmult0 desta  
apro gli occhi, sì ch'aperti  
ponno

\pard\sl312\slmult0  
scorger la strada di virtù  
smarrita;

ond'io lasciato ove 'l  
pensier m'invita  
de la parte miglior per  
voi m'indonno:

\pard\sl312\slmult0 e  
quanto posso il più mi sforzo  
anch'io,

\pard\sl312\slmult0

scaldarmi al lume di sì  
chiaro foco,  
per lasciar del mio  
nome eterno segno.

\pard\sl312\smult0 E o non  
pur da voi si prenda a  
sdegno

\pard\sl312\smult0 mio  
folle ardir, che se 'l  
sapere è poco,  
non è poco, Signor,  
l'alto disìo.

\pard\sl312\smult0  
\pard\sl312\smult0 V. 2 B. dormì; - C. D.  
dormii. - 3 E. dalla. - 12 Ed oh! - *Componimenti  
poetici*, ecc., ediz. cit. pag. 111.  
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XIX.

**A Ridolfo Baglioni**

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Signore  
in cui valore e cortesia

\pard\sl312\smult0  
giostrano insieme ognor  
tanto ugualmente,  
che discernere non  
puote umana mente,  
di qual di lor più la  
vittoria sia;



\pard\sl312\slmult0 mia  
fredda Musa a voi già non  
s'invia

\pard\sl312\slmult0 per  
celebrar vostra virtute  
ardente;

ma perch'in voi nomar  
conosce e sente,  
sorger nel vostro onor  
la gloria mia.

\pard\sl312\slmult0 Ben  
porta nel mio core un caldo  
affetto

\pard\sl312\slmult0 il  
vivo lume vostro, ch'è sì  
chiaro,

che risplender si vede  
in ogni parte.

\pard\sl312\slmult0 Ma  
prenda voi per degno alto  
soggetto,

\pard\sl312\slmult0 chi  
al quieto Apollo è tanto  
caro,

quanto voi sete al  
bellicoso Marte.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 V. 2 B. egualmente; - 8 C.

scorger.  
    \pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 XX.

**A Francesco Crasso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 La nobil  
valorosa antica gente,

\pard\sl312\slmult0 che  
di novo i fratelli ancisi  
vede,

e in acerbo esilio a  
pianger riede,

Signore, a te, s'inchina  
umilmente.

\pard\sl312\slmult0 E  
potendo vendetta  
arditamente

\pard\sl312\slmult0  
gridar da' monti, e  
piaghe, e mille prede,  
mercè sola e pietate a  
te richiede,

di comune voler,  
pietosamente.

\pard\sl312\slmult0 O  
sanator de le ferite nostre,

\pard\sl312\slmult0  
mira la velenosa e cruda  
rabbia,

che 'l sangue giusto,  
ingiustamente sugge.

\pard\sl312\slmult0 Così  
tosto avverrà, ch'in te si  
mostre,

\pard\sl312\slmult0  
com'a gran torto, tanti  
danni or abbia  
la gente, cui pietate e  
doglia strugge.

\pard\sl312\slmult0  
\pard\sl312\slmult0 V. 2 B. D. E. nuovo. - 6 B.  
C. D. E. de' morti. *Componimenti poetici*, ecc.,  
ediz. cit. pag. 112.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 XXI.

### **Al Molza**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Poscia  
(ohimè) che spento ha  
l'empia morte

\pard\sl312\slmult0  
l'alma gentil, ch'in sua più  
verde etade,  
a gran passi salìa l'erte  
contrade  
che menan dritto a la  
superna corte;

\pard\sl312\slmult0 chi fia  
che leggi così crude e torte,  
    \pard\sl312\slmult0  
spirti amici d'onor e di  
bontade,  
    non pianga meco  
ognor, ch'a le più rade  
    virtù die' sempre il ciel  
vite più corte?

\pard\sl312\slmult0 Molza  
ben pianger dei, poi ch'al  
camino  
    \pard\sl312\slmult0 ove  
ti sprona un disusato  
ardire,  
    perduta hai meco la più  
fida scorta.

\pard\sl312\slmult0 Io per  
me dopo sì fero destino  
    \pard\sl312\slmult0 non  
voglio altro, non deggio  
che morire  
    se morir deve e puote,  
chi è già morta.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 V. 1 B. l'avara; C. D. empia.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 XXII.

**Al Colonnello Luca Antonio**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Poi che  
rea sorte ingiustamente  
preme

\pard\sl312\slmult0 voi,  
ch'alto albergo sete di  
valore,

sento, spirito gentil, un  
tal dolore,

che con voi l'anima mia  
ne giace insieme.

\pard\sl312\slmult0 L'anima  
mia ne giace, e 'l petto geme,

\pard\sl312\slmult0 di  
non poter mostrar nel  
riso il core,

a voi, cui bramo con  
perpetuo onore,  
piacer servendo, insino  
a l'ore estreme

\pard\sl312\slmult0 Il disìo  
d'ora in ora a voi mi porta:

\pard\sl312\slmult0  
quindi rispetto onesto mi  
ritiene:

e disvoler conviemmi  
quel ch'io voglio.

\pard\sl312\smult0 In sì  
dubbioso stato mi conforta,  
    \pard\sl312\smult0 che  
ben v'è noto quel che si  
conviene,  
    e questo fa minore il  
mio cordoglio.

\pard\sl312\smult0  
\pard\sl312\smult0 V. 1 E. Poichè. - 2 siete. - 8  
all'ore. - *Componimenti poetici*, ecc., ediz. cit.  
pag. 112.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XXIII.

**Ad Ugolino Martelli**

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Mentre  
ch'al suon de i dotti ornati  
versi,  
    \pard\sl312\smult0 fate  
d'Arno suonar l'ampie  
contrade,  
    cantando insieme a più  
ch'ad una etade  
    con le virtù, ch'a voi sì  
amiche fersi,

\pard\sl312\smult0 a me,

caro Martel, sono tanto  
avversi

\pard\sl312\slmult0 i  
fati, ch'ogni ben dal cor  
mi cade;  
e per occulte, solitarie  
strade,  
vo' lagrimando il dì che  
gli occhi apersi.

\pard\sl312\slmult0 Tal che  
del pianto mio, del mio  
languire,

\pard\sl312\slmult0  
languisce e piagne ogni  
sterpo e ogni sasso,  
e le fiere e gli augelli in  
ogni parte.

\pard\sl312\slmult0 Voi  
mentre affligge me l'empio  
martire,

\pard\sl312\slmult0  
deh! consolate lo mio  
spirto lasso,  
con vostre eterne e  
onorate carte.

\pard\sl312\slmult0



\pard\sl312\slmult0 XXIV.

**Allo stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Più  
volte, Ugolin mio, mossi il  
pensiero

\pard\sl312\slmult0 per  
risonar con la zampogna  
mia,

vostra rara virtute e  
cortesìa,

poggiando al ciel col  
bel soggetto altero.

\pard\sl312\slmult0 Ma,  
lassa, invan m'affanno (o  
destin fero)

\pard\sl312\slmult0 che  
roco è 'l suono, e la mia  
sorte ria,

sì dietro a i miei dolor  
tutta m'invia,

che levarmi da terra,  
unqua non spero.

\pard\sl312\slmult0 Cantino  
altri di voi tanti pastori,

\pard\sl312\slmult0 che  
pascon le lor gregge a

l'Arno intorno,  
a cui le Muse, a cui  
fortuna è amica;

\pard\sl312\smult0 io  
s'unqua al mio felice stato  
torno,

\pard\sl312\smult0 non  
pur non tacerò miei santi  
ardori,  
ma voi sarete mia  
maggior fatica.

\pard\sl312\smult0  
\pard\sl312\smult0 V. 1 E. movo; 10 greggie. -  
*Componimenti poetici*, ecc., ediz. cit. pag. 115.  
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XXV.

**Allo stesso**

(*Cod. Vat. Ottob. 1595*).

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ho più  
volte, Signor, fatto pensiero  
\pard\sl312\smult0 di  
risonar con la zampogna  
mia,  
di te il valor e l'alta  
cortesìa,  
salendo al ciel presso  
al soggetto altiero.

\pard\sl312\slmult0 Ma,  
lassa, invan m'affanno, o  
destin fiero,  
    \pard\sl312\slmult0 che  
    roco è 'l suono, e mia  
    fortuna rìa,  
    sì dietro a miei dolor  
tutta m'invia,  
    che levarmi di terra  
indarno spero.

\pard\sl312\slmult0 Cantin  
di te tanti gentil pastori,  
    \pard\sl312\slmult0 che  
    pascon le lor greggie al  
    Po d'intorno,  
    a cui le Muse, a cui  
fortuna è amica:

\pard\sl312\slmult0 forse il  
mio Mopso ancor, fatto  
ritorno,  
    \pard\sl312\slmult0 farà  
    sentir non pur suoi bassi  
    amori,  
    ma tu sarai la sua  
maggior fatica.

\pard\sl312\slmult0  
    \pard\sl312\slmult0 Questo sonetto diretto  
prima al Martelli, appare qui scritto per il Muzio  
come chiaramente rilevasi dal nome di *Mopso*.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 XXVI.

**Allo stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Ben  
sono in me d'ogni virtute  
accese

\pard\sl312\slmult0 le  
voglie tutte, e gli spirti  
alto intenti;

ma 'l poter e l'oprar s'è  
freddi e spenti,  
ch'io mi veggo aver  
l'ore indarno spese.

\pard\sl312\slmult0 Onde  
non lodi no, ma gravi offese

\pard\sl312\slmult0 mi  
son le rime vostre, e però  
tenti

vostr'alto stil, fra tante  
e s'è eccellenti,  
mille di lui cantar più  
degne imprese.

\pard\sl312\slmult0 Ben  
può celar il ver finta bugia,

\pard\sl312\slmult0 a  
qualche tempo, o 'n  
qualche loco, o parte:

ma non sì ch'ei non  
vinca, e 'n sella stia,

\pard\sl312\smult0 dunque  
per più sicura e corta via,

\pard\sl312\smult0  
rivolgete, Ugolin, tanta  
vostra arte,  
ch'in altrui molto, in me  
poco saria.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Risposta al sonetto, del  
Martelli: *Se lodando di voi quel che palese.*

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XXVII.

### **A Benedetto Varchi**

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Varchi,  
da cui giammai non si  
scompagna

\pard\sl312\smult0 il  
coro de le Muse, e ch'a  
l'affanno

com'a la gioia, a l'util  
com'al danno,  
sempre avete virtù fida  
compagna;

\pard\sl312\smult0 qual  
monte, o valle, o riviera, o

campagna,  
    \pard\sl312\slmult0 non  
    sarìa a voi più che dorato  
    scanno:  
    se come fumo innanzi  
    a lei sen vanno  
    gli umani affetti,  
    ond'altri più si lagna?

    \pard\sl312\slmult0 O  
perchè errar a me così non  
lice  
    \pard\sl312\slmult0 con  
    voi pe' i boschi, com'ho 'l  
    core acceso,  
    de l'onorate vostre fide  
    scorte?

    \pard\sl312\slmult0  
Ch'avendo ogni pensiero al  
cielo inteso,  
    \pard\sl312\slmult0  
    vivendo viverei vita felice,  
    e morta sperarei vincer  
    la morte.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 XXVIII

**Allo stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Varchi,  
il cui raro e immortal valore,  
\pard\sl312\slmult0  
ogni anima gentil subito  
invoglia,  
deh! perchè non  
poss'io, com'ho la voglia  
del vostro alto saver  
colmarmi il core?

\pard\sl312\slmult0 che con  
tal guida so ch'uscirei fore,  
\pard\sl312\slmult0 de  
la man di fortuna, che mi  
spoglia  
d'ogni usato conforto: e  
ogni mia doglia  
cangerei in dolce  
canto, e 'n miglior ore.

\pard\sl312\slmult0 Ahi!  
lassa, io veggio ben che la  
mia sorte  
\pard\sl312\slmult0  
contrasta a così onesto e  
bel desire,



sol perchè manch'io  
sotto l'aspre some.

\pard\sl312\slmult0 Ma s'i  
me pur così convien finire,  
\pard\sl312\slmult0 la  
penna vostra almen, levi  
il mio nome  
fuor degli artigli  
d'importuna morte.

\pard\sl312\slmult0  
\pard\sl312\slmult0 V. 4 E. saper. - 5 fuore. - 6  
Delle. - 11 Sol perch'io manchi. *Componimenti  
poetici*, ecc. ediz. cit. pag. 113.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 XXIX.

### **Allo stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Quel  
che 'l mondo d'invidia empie  
e di duolo,

\pard\sl312\slmult0  
quel che sol di virtute è  
ricco e adorno,  
quel che col suo  
splendor un lieto giorno  
chiaro ne mostra a  
l'uno e all'altro polo:

\pard\sl312\slmult0 quel

sete Varchi voi, quel voi che  
solo,

\pard\sl312\slmult0 fate  
col valor vostro oltraggio  
e scorno

a i più lontan, non ch'ai  
vicin d'intorno;

ond'io v'ammiro,  
riverisco e colo.

\pard\sl312\slmult0 E di voi  
canterei mentre ch'io vivo,

\pard\sl312\slmult0 s'al  
gran soggetto il mio  
debile stile,

giunger potesse di gran  
spazio almeno.

\pard\sl312\slmult0 O pur  
non fosse a voi noioso e  
schivo

\pard\sl312\slmult0  
questo mio dire, scemo e  
troppo umile:

che per voi renderassi  
altero e pieno.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 XXX.

**Allo stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Se 'l  
ciel sempre sereno e verdi i  
prati,

\pard\sl312\slmult0  
sieno al bel gregge tuo,  
dolce pastore  
vero d'Arcadia e di  
Toscana onore,  
più chiaro fra i più  
chiari e più pregiati:

\pard\sl312\slmult0 se  
tanto in tuo favor girino i fati,  
\pard\sl312\slmult0 che  
mai tor non ti possa il  
dato core

Filli, nè tu a lei tuo  
santo amore,  
onde vi gridi ogni uom  
saggi e beati:

\pard\sl312\slmult0 dinne,  
caro Damon, s'alma s'è vile  
\pard\sl312\slmult0 e s'è  
cruda esser può,  
ch'essendo amata

renda invece d'amor  
tormenti e morte.

\pard\sl312\smult0 Ch'io  
temo (lassa) se 'l tuo dotto  
stile

\pard\sl312\smult0 non  
mi leva il dubbiar, d'esser  
pagata  
di tal mercede, sì dura  
è mia sorte.

\pard\sl312\smult0  
\pard\sl312\smult0 V. 7 E. casto. -  
*Componimenti poetici*, ecc., ediz. cit. pag. 114.  
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XXXI.

### **Allo stesso**

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Dopo  
importuna pioggia

\pard\sl312\smult0  
s'allegnano i pastor,  
quando 'l sereno  
ciel si discopre lor di  
stelle pieno;

\pard\sl312\smult0 e dopo  
'l corso de l'instabil luna,  
\pard\sl312\smult0 ne  
l'apparir del sole,

gioisce ogni animal che  
brama il giorno;

\pard\sl312\slmult0 e l'alto  
Dio lodar ben spesso suole,  
\pard\sl312\slmult0  
dopo l'aspra fortuna,  
spaventato nocchier al  
porto intorno;

\pard\sl312\slmult0 e 'l  
Varchi è al suo ritorno  
\pard\sl312\slmult0  
seren, sol, porto: e chi ha  
d'onor disìo,  
si rallegra, gioisce e  
loda Iddio.

\pard\sl312\slmult0  
\pard\sl312\slmult0 V. 10 B. Varchi al; C. D.  
Varchi è al.  
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0 XXXII.

**A Girolamo Muzio**

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Voi  
ch'avete fortuna sì nimica,  
    \pard\sl312\smult0  
com'animo, valor e  
cortesia,  
    qual benigno destino  
oggi v'invia  
    a riveder la vostra  
fiamma antica?

\pard\sl312\smult0 Muzio  
gentile, un'alma così amica  
    \pard\sl312\smult0 è  
soave valore a l'alma  
mia,  
    ben duolmi de la dura e  
alpestra via  
    con tanta non di voi  
degnà fatica.

\pard\sl312\smult0 Visse  
gran tempo l'onorato amore  
    \pard\sl312\smult0  
ch'al Po già per me  
v'arse. E non cred'io  
    che sia sì chiara

fiamma in tutto spenta.

\pard\sl312\slmult0 E se  
nel volto altrui si legge il  
core,

\pard\sl312\slmult0  
spero ch'in riva d'Arno il  
nome mio  
alto sonar ancor per voi  
si senta.

\pard\sl312\slmult0  
\pard\sl312\slmult0 V. 1 E. nemica. - 13  
all'Arno. - 14 Alto per voi suonare ancor si senta.  
- *Componenti poetici*, ecc., ediz. cit. pag. 113.  
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 XXXIII.

### **Allo stesso**

\pard\sl312\slmult0  
\pard\sl312\slmult0  
Fiamma gentil che da  
gl'interni lumi  
\pard\sl312\slmult0 con  
dolce folgorar in me  
discendi,  
mio intenso affetto  
lietamente prendi,  
com'è usanza a tuoi  
santi costumi;

\pard\sl312\slmult0 poi che

con l'alta tua luce m'allumi  
    \pard\sl312\smult0 e sì  
soavemente il cor  
m'accendi,  
    ch'ardendo lieto vive e  
lo difendi,  
    che forza di vil foco nol  
consumi.

    \pard\sl312\smult0 E con  
la lingua fai che 'l rozo  
ingegno,  
    \pard\sl312\smult0  
caldo dal caldo tuo,  
cerchi inalzarsi  
    per cantar tue virtù in  
mille parti;

    \pard\sl312\smult0 io  
spero ancor a l'età tarda farsi  
    \pard\sl312\smult0  
noto che fosti tal, che stil  
più degno  
    uopo era, e che mi fu  
gloria l'amarti.

    \pard\sl312\smult0  
    \pard\sl312\smult0 V. 5 E. coll'alta. - 8 foco lo  
consumi. - 14 d'amarti. - *Componimenti poetici*,  
ecc., ediz. cit. pag. 114.  
    \pard\sl312\smult0



\pard\sl312\slmult0 XXXIV.

**Allo stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Spirto  
gentil, che vero e raro  
oggetto

\pard\sl312\slmult0 se'  
di quel bel, che più l'alma  
disìa,

e di cui brama ognor la  
mente mia

essere al tuo cantar  
caro soggetto;

\pard\sl312\slmult0 se di  
pari n'andasse in me l'effetto

\pard\sl312\slmult0 con  
le tue lode, onor render  
potrà

mia penna a te; ma poi  
mia sorte rìa

m'ha sì bramato onor  
tutto interdetto.

\pard\sl312\slmult0 Sol  
dirò, che seguendo la sua  
stella,

\pard\sl312\slmult0  
l'anima tua da te fece

partita,  
venendo in me, com'in  
sua propria cella;

\pard\sl312\slmult0 e la  
mia, ch'ora è teco insieme  
unita,

\pard\sl312\slmult0 ten  
può far chiara fede, come  
quella,  
che con la tua si mosse  
a cangiar vita.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 V. 2 D. Sei; E. desia.- 5 si  
andasse.- *Componimenti poetici*, ecc., ediz. cit.  
pag, 116. - Risposta al sonetto del Muzio: *Donna,*  
*il cui grazioso e altero aspetto.*

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 XXXV.

### **A Bernardo Ochino**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0  
Bernardo, ben potea bastarvi  
averne

\pard\sl312\slmult0 co 'l  
dolce dir, ch'a voi natura  
infonde,  
qui dove 'l re de fiumi  
ha più chiare onde,  
acceso i cuori a le

sante opre eterne;

\pard\sl312\slmult0 che se  
pur sono in voi pure l'interne  
\pard\sl312\slmult0  
voglie, e la vita al vestir  
corrisponde,  
non uom di frale carne  
e d'ossa immonde,  
ma sete un voi de le  
schiere superne.

\pard\sl312\slmult0 Or le  
finte apparenze, e 'l ballo, e 'l  
suono,  
\pard\sl312\slmult0  
chiesti dal tempo e da  
l'antica usanza,  
a che così da voi vietati  
sono?

\pard\sl312\slmult0 Non  
fora santità, fora arroganza  
\pard\sl312\slmult0  
torre il libero arbitrio, il  
maggior dono  
che Dio ne diè ne la  
primiera stanza.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 XXXVI.

**Ad Emilio Tondi**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Siena  
dolente i suoi migliori invita

\pard\sl312\slmult0 a  
lagrimar intorno al suo  
gran Tondi,

al cui valor ben furo i  
cieli secondi,  
poscia invidiaro  
l'onorata vita.

\pard\sl312\slmult0 Marte il  
pianger di lei col pianto aita,

\pard\sl312\slmult0  
morto 'l campion, cui fur  
gli altri secondi;

io prego i miei sospir  
caldi e profondi,  
ch'a sfogar sì gran duol  
porgano aita.

\pard\sl312\slmult0 So che  
non pon recar miei tristi  
accenti,

\pard\sl312\slmult0 a  
voi, messer Emilio, alcun  
conforto,

che fra tanti dolori il  
primo è 'l vostro.

\pard\sl312\smult0 Ma 'l  
duol si tempri; il suo mortale  
è morto;

\pard\sl312\smult0 vive  
'l suo nome eterno fra le  
genti:

l'alma trionfa nel  
superno chiostro.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XXXVII.

**A Tiberio Nari**

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Se  
veston sol d'eterna gloria il  
manto

\pard\sl312\smult0  
quei che l'onor più che la  
vita amaro,

perchè volete voi,  
gentil mio Naro,  
render men bella con  
acerbo pianto

\pard\sl312\smult0 quella  
lode immortale e chiara  
tanto,

\pard\sl312\smult0 di

cui mai non sarà chi  
giunga al paro  
del valoroso vostro  
fratel caro,  
che morendo portò di  
morte 'l vanto?

\pard\sl312\slmult0  
Scacciate 'l duol è  
rasserenate il volto;  
\pard\sl312\slmult0 e le  
unite da lui nemiche  
spoglie  
sacrate a lui, che già  
trionfa in cielo.

\pard\sl312\slmult0 E da  
questo mortal caduco velo  
\pard\sl312\slmult0 più  
che mai vivo, ormi libero  
e sciolto,  
par ch'a seguirlo ogni  
bell'alma invoglie.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 XXXVIII.

**A Piero Manelli**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Poi che  
mi diè natura a voi simile

\pard\sl312\slmult0  
forma e materia, o fosse  
il gran Fattore,

non pensate ch'ancor  
disìo d'onore

mi desse, e bei  
pensier, Manel gentile?

\pard\sl312\slmult0 Dunque  
credete me cotanto vile,

\pard\sl312\slmult0  
ch'io non osi mostrar  
cantando, fore,

quel che dentro  
n'ancide altero ardore,  
se bene a voi non ho  
pari lo stile?

\pard\sl312\slmult0 Non lo  
crediate, no, Piero, ch'anch'io

\pard\sl312\slmult0  
fatico ognor per  
appressarmi al cielo,  
e lasciar del mio nome

in terra fama.

\pard\sl312\smult0 Non  
contenda rea sorte il bel  
desìo,

\pard\sl312\smult0 che  
pria che l'alma dal  
corporeo velo  
si scioglia, sazierò  
forse mia brama.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 V. 7 D. m'ancide.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XXXIX.

**Allo stesso**

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Amore  
un tempo in così lento foco  
\pard\sl312\smult0  
arse mia vita, e sì colmo  
di doglia  
struggeasi 'l cor, che  
quale altro si voglia  
martir, fora ver lei  
dolcezza e gioco.

\pard\sl312\smult0 Poscia  
sdegno e pietate a poco a  
poco

\pard\sl312\smult0



spenser la fiamma,  
ond'io più ch'altra soglia  
libera da sì lunga e fera  
voglia,  
giva lieta cantando in  
ciascun loco.

\pard\sl312\smult0 Ma 'l  
ciel nè sazio ancor (lassa) nè  
stanco

\pard\sl312\smult0 de'  
danni miei, perchè  
sempre sospiri,  
mi riconduce a la mia  
antica sorte;

\pard\sl312\smult0 e con sì  
acuto spron mi punge il  
fianco,

\pard\sl312\smult0  
ch'io temo sotto i primi  
empii martiri  
cader, e per men mal  
bramar la morte.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 *Componimenti poetici*, ecc.,  
ediz. cit., pag. 115.

*Parnaso italiano ovvero raccolta di poeti  
classici italiani*, Venezia 1787, presso Antonio  
Zatta, vol. XXX, pag. 240.

*Scelta di sonetti e canzoni dei più celebri*

*rimatori d'ogni secolo*. Quarta edizione con nuova aggiunta. Parte seconda che contiene i rimatori dal 1550 sino al 1600 e del 1600. In Venezia, presso Lorenzo Baseggio, 1784 in-12, a carte 532.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 XL.

**Allo stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Qual  
vaga Filomela, che fuggita

\pard\sl312\slmult0 è  
da l'odiata gabbia, e in  
superba

vista sen va tra gli  
arboscelli e l'erba,  
tornata in libertate e in  
lieta vita;

\pard\sl312\slmult0 er'io da  
gli amorosi lacci uscita,

\pard\sl312\slmult0  
schermando ogni martire  
e pena acerba

de l'incredibil duol,  
ch'in sè riserba

qual ha per troppo  
amar l'alma smarrita.

\pard\sl312\slmult0 Ben  
avev'io ritolte (ahi stella fera!)

\pard\sl312\slmult0 dal  
tempio di Ciprigna le mie  
spoglie,

e di lor pregio me

n'andava altera;

\pard\sl312\smult0 quand'a  
me Amor: le tue ritrose  
voglie,

\pard\sl312\smult0  
muterò, disse; e femmi  
prigioniera  
di tua virtù, per rinovar  
mie doglie.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XLI.

**Allo stesso**

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Felice  
speme, ch'a tant'alta impresa  
\pard\sl312\smult0 ergi  
la mente mia, che ad or  
ad ora  
dietro al santo pensier  
che la innamora,  
sen vola al Ciel per  
contemplare intesa.

\pard\sl312\smult0 De bei  
disir in gentil foco accesa,  
\pard\sl312\smult0  
miro ivi lui, ch'ogni  
bell'alma onora,  
e quel ch'è dentro, e

quanto appar di fora,  
versa in me gioia  
senz'alcuna offesa.

\pard\sl312\slmult0 Dolce,  
che mi feristi, aurato strale,  
\pard\sl312\slmult0  
dolce, ch'inacerbir mai  
non potranno  
quante amarezze dar  
puote aspra sorte;

\pard\sl312\slmult0 pro mi  
sia grande ogni più grave  
danno,  
\pard\sl312\slmult0 che  
del mio ardir per aver  
merto uguale  
più degno guiderdon  
non è che morte.

\pard\sl312\slmult0  
\pard\sl312\slmult0 CRESCIMBENI: *Istoria  
della volgar poesia*, Venezia, presso Lorenzo  
Baseggio, 1730, vol. IV, pag. 68.  
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 XLII.

**Allo stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 S'io 'l  
feci unqua che mai non  
giunga a riva

\pard\sl312\slmult0  
l'interno duol, che 'l cuor  
lasso sostiene;

s'io 'l feci, che perduta  
ogni mia spene  
in guerra eterna de  
vostr'occhi viva;

\pard\sl312\slmult0 s'io 'l  
feci, ch'ogni dì resti più priva

\pard\sl312\slmult0 de  
la grazia, onde nasce  
ogni mio bene;

s'io 'l feci, che di tante  
e cotai pene,  
non m'apporti alcun  
mai tranquilla oliva;

\pard\sl312\slmult0 s'io 'l  
feci, ch'in voi manchi ogni  
pietade,

\pard\sl312\slmult0 e  
cresca doglia in me,

pianto e martire  
distruggendomi pur  
come far soglio;

\pard\sl312\smult0 ma s'io  
no 'l feci, il duro vostro  
orgoglio

\pard\sl312\smult0 in  
amor si converta: e lunga  
etade

sia dolce il frutto del  
mio bel disire.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XLIII.

**Allo stesso**

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Se ben  
pietosa madre unico figlio

\pard\sl312\smult0  
perde talora, e nuovo,  
alto dolore

le preme il tristo e  
suspiroso core,

spera conforto almen,  
spera consiglio.

\pard\sl312\smult0 Se  
scaltro capitano in gran  
periglio,

\pard\sl312\smult0

mostrando alteramente il  
suo valore,  
    resta vinto e prigion,  
spera uscir fuore  
    quando che sia con  
baldanzoso ciglio.

\pard\sl312\smult0 S'in  
tempestoso mar giunto si  
duole  
    \pard\sl312\smult0  
spaventato nocchier già  
presso a morte  
    ha speme ancor di  
rivedersi in porto.

\pard\sl312\smult0 Ma io,  
s'avvien che perda il mio bel  
sole,  
    \pard\sl312\smult0 o  
per mia colpa, o per  
malvagia sorte,  
    non spero aver, nè  
voglio, alcun conforto.

\pard\sl312\smult0



\pard\sl312\slmult0 XLIV.

**Allo stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Se  
forse per pietà del mio  
languire

\pard\sl312\slmult0 al  
suon del tristo pianto in  
questo loco

ten vieni a me, che  
tutta fiamma e foco  
ardomi, e struggo  
colma di disire,

\pard\sl312\slmult0 vago  
augellino, e meco il mio  
martire

\pard\sl312\slmult0  
ch'in pena volge ogni  
passato gioco,  
piangi cantando in  
suon dolente e roco,  
veggendomi del duol  
quasi perire;

\pard\sl312\slmult0 pregoti  
per l'ardor che sì m'addoglia,  
\pard\sl312\slmult0 ne  
voli in quella amena e

cruda valle  
ov'è chi sol può darmi  
e morte e vita;

\pard\sl312\smult0 e  
cantando gli di' che cangi  
voglia,  
\pard\sl312\smult0  
volgendo a Roma 'l viso,  
e a lei le spalle,  
se vuol l'alma trovar col  
corpo unita.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XLV.

**Allo stesso**

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ov'è  
(misera me) quell'aureo crine  
\pard\sl312\smult0 di  
cui fe' rete per pigliarmi  
Amore  
ov'è (lassa) il bel viso,  
onde l'ardore  
nasce, che mena la  
mia vita al fine?

\pard\sl312\smult0 Ove  
son quelle luci alte e divine  
\pard\sl312\smult0 in  
cui dolce si vive e

insieme more?  
ov'è la bianca man,  
che lo mio core  
stringendo punse con  
acute spine?

\pard\sl312\slmult0 Ove  
suonan l'angeliche parole,  
\pard\sl312\slmult0  
ch'in un momento mi dan  
morte e vita?  
u' i cari sguardi, u' le  
maniere belle?

\pard\sl312\slmult0 Ove  
luce ora il vivo almo mio sole,  
\pard\sl312\slmult0 con  
cui dolce destin mi venne  
in sorte  
quanto mai piovve da  
benigne stelle?

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 XLVI.

**Ad Alessandro Arrighi**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Spirto  
gentil, s'al giusto voler mio  
    \pard\sl312\slmult0 non  
    è cortese il cielo e amico  
    tanto,  
        ch'io possa con ragion  
    lodarvi quanto  
        me fate, e io far voi  
    spero e desio;

\pard\sl312\slmult0 dolgomi  
del mio fato acerbo e rio,  
    \pard\sl312\slmult0 che  
    ciò mi niega, rivolgendo  
    in pianto  
        il mio già lieto e  
    diletto canto,  
        per cui fan gli occhi  
    miei sì largo riso.

\pard\sl312\slmult0 Ma se  
fortuna mai si mostra amica  
    \pard\sl312\slmult0 a le  
    mie voglie, non dubito  
    ancora  
        poter cantarvi tal qual

mio cor brama,

\pard\sl312\slmult0 e far  
sentir per questa spiaggia  
aprìca

\pard\sl312\slmult0  
quant'è 'l valor, ch'in voi  
mio core onora,  
piacciavi s'or lo  
riverisce e ama.

\pard\sl312\slmult0  
\pard\sl312\slmult0 Risposta al sonetto  
dell'ARRIGHI: *S'un medesimo stral duo petti  
aprìo.*

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 XLVII.

**A Lattanzio de' Benucci**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Io ch'a  
ragion tengo me stessa a  
vile,

\pard\sl312\slmult0 nè  
scorgo parte in me che  
non m'annoi,  
bramando tormi a  
morte e viver poi  
ne le carte d'un  
qualche a voi simile,

\pard\sl312\slmult0

cercando vo per questo lieto  
aprile

\pard\sl312\smult0  
d'ingegni mille, non pur  
uno o doi  
suggetti degni de i più  
alti eroi,  
e d'inchostro al mio  
tutto dissimile.

\pard\sl312\smult0 Però  
dovunque avvien, che mai si  
nome

\pard\sl312\smult0  
alteramente alcuno, indi  
m'ingegno  
trar rime, onde s'eterni  
il nome nostro.

\pard\sl312\smult0 E spero  
ancor, se 'l mio cangiar di  
chiome

\pard\sl312\smult0 non  
rende pigro questo ardito  
ingegno,  
d'Elicona salire al  
sacro chiostro.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Risposta al sonetto del  
BENUCCI: *Deh, non volgete altrove il dotto stile.*

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 XLVIII.

**Ad Antonio Grazzini (*Lasca*)**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Io che  
fin qui quasi alga ingrata e  
vile

\pard\sl312\slmult0  
sprezzava in me così  
l'interna parte,  
come u' di fuor, che  
tosto invecchia e parte  
da noi ben spesso nel  
più bello aprile,

\pard\sl312\slmult0 oggi,  
Lasca gentil, non pur a vile  
\pard\sl312\slmult0 non  
mi tengo (mercè de le tue  
carte)

ma movo ancor la  
penna ad onorarte,  
fatta in tutto a me  
stessa dissimile.

\pard\sl312\slmult0 E come  
pianta che suggendo piglia  
\pard\sl312\slmult0  
novo licor da l'umido  
terreno

manda fuor frutti e fior,  
benchè s'attempi:

\pard\sl312\smult0 tal'io  
potrei, sì nuovo mi bisbiglia  
\pard\sl312\smult0  
pensier nel cor di non  
venir mai meno,  
dar forse ancor di me  
non bassi esempi.

\pard\sl312\smult0  
\pard\sl312\smult0 V. 3 B. un; C. D. u' -  
Risposta al sonetto del LASCA: *Se 'l vostro alto  
valor, Donna gentile.*

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XLIX.

**A Nicolò Martelli**

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ben fu  
felice vostro alto destino,  
\pard\sl312\smult0 poi  
che vena vi die' tanto  
feconda,  
che 'l santo Apollo il  
vostro dir seconda  
più ch'ei non fece al  
suo diletto Lino.

\pard\sl312\smult0 Il coro  
de le Muse a capo chino



\pard\sl312\slmult0  
lieto v'onora, e 'l bel crin  
vi circonda  
di vaghi fiori e  
d'odorata fronda:  
perchè ragion è ben s'a  
voi m'inchino.

\pard\sl312\slmult0 Il  
cantar vostro l'anime  
innamora,  
\pard\sl312\slmult0 e le  
fa da se stesse  
pellegrine,  
che celeste virtù può  
ciò che vuole.

\pard\sl312\slmult0 E 'n voi  
mirando grazie sì divine  
\pard\sl312\slmult0 chi  
ha più gentil spirto più  
v'onora,  
altri d'invidia si lamenta  
e dole.

\pard\sl312\slmult0  
\pard\sl312\slmult0 V. 7 adorata; C. D. odorata.  
- 8 E. Quindi. - 11 fa. - 14 duole. - *Componimenti  
poetici*, ecc., ediz. cit., pag. 116. - Risposta al  
sonetto del MARTELLI: *Se 'l mondo diede allor la  
gloria a Arpino.*

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 L.

**A Simone Porzio**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Porzio  
gentile, a cui l'alma natura  
\pard\sl312\slmult0 e i  
sacri studi han posto  
dentro 'l core  
virtù, ch'esser vi fa  
primo cultore  
di lei, cui 'l cieco  
mondo oggi non cura;

\pard\sl312\slmult0 poi che  
rendete a feconda coltura  
\pard\sl312\slmult0 sue  
alpestre piaggie, onde  
d'eterno onore  
semi spargete, e  
d'immortal valore  
cogliete frutti che 'l  
tempo non fura;

\pard\sl312\slmult0  
piacciavi, prego, che vostra  
alta mente  
\pard\sl312\slmult0 a  
l'umil pianta mia volga il  
pensieio,

s'ella forse non n'è del  
tutto indegna,

\pard\sl312\slmult0 che di  
quel che per me poter non  
spero,

\pard\sl312\slmult0 col  
favor vostro a la futura  
gente  
di maraviglia ancor si  
farà degna.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 LI.

**A Giordano Orsini**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Alma  
gentil, in cui l'eterna mente,  
\pard\sl312\slmult0 per  
farvi sovra ogni alma,  
bella e chiara,  
pose ogni studio; onde  
per voi s'impara  
la via di gir al ciel  
sicuramente;

\pard\sl312\slmult0 sì come  
il mondo della più eccellente  
\pard\sl312\slmult0  
cosa di voi non ha, nè  
tanto cara;

e come sola sete e non  
pur rara  
d'ogni virtute ornata  
interamente;

\pard\sl312\smult0  
potess'io dirne appien quanto  
'l cor brama,  
    \pard\sl312\smult0 che  
d'invidia empirei e di  
dolore  
    ogni spirto più saggio e  
più gentile,

\pard\sl312\smult0 benchè  
vostro valor eterna fama  
    \pard\sl312\smult0 per  
se vi acquisti, caro mio  
signore,  
    quanto 'l sol gira e  
Battro abbraccia e Tile.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 LII.

**Al Card. di Tournon**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Sacro  
pastor, che la tua greggia  
umile,

\pard\sl312\slmult0 di  
caritade acceso e d'Amor  
pieno,

guidi fuor del mortal  
camin terreno,  
per ricondurla al suo  
celeste ovile;

\pard\sl312\slmult0 se 'l  
ben'oprar ti rende a Dio  
simile,

\pard\sl312\slmult0 or  
che raggio divin le scalda  
il seno,

ricevi o Santo nel tuo  
pasco ameno  
questa tua pecorella  
errante e vile;

\pard\sl312\slmult0 sì che  
possa ridotta in piagge  
apriche,

\pard\sl312\slmult0 ove

nocer non può contraria  
sorte,  
nè fiere stelle al nostro  
danno intente;

\pard\sl312\smult0 poste in  
oblìo l'acerbe sue fatiche  
\pard\sl312\smult0  
fuggir le pompe, e  
disprezzar la morte,  
tenendo sempre in Dio  
ferma la mente.

\pard\sl312\smult0  
\pard\sl312\smult0 Sta nel: *Sesto libro delle  
rime di diversi eccellenti autori, nuovamente  
raccolte et mandate in luce con un discorso di  
GIROLAMO RUSCELLI, al molto Reverendo et  
honoratiss. Monsignor Girolamo Artusio. Con  
gratia et privilegio. In Vinegia, al Segno del  
Pozzo, M.D.LIII, a carte 182.*

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 LIII.

**Allo stesso**

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Signor  
nel cui divino alto valore  
\pard\sl312\smult0  
tanto si gloria l'una Gallia  
altera,  
e l'altra tutta mesta e

afflitta spera  
por fin a l'aspro suo  
grave dolore,  
poscia che voi  
tornando, il suo  
splendore  
torna e fa bella Roma:  
ecco la sparsa chioma,  
ella v'accoglie lieta, e  
manda fore,  
voci gioconde a  
asciuga gli occhi molli,  
e Tornon grida 'l Tebro  
e i sette colli.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La  
pace, la letizia, a la sublime  
\pard\sl312\smult0  
schiera de le virtù sacre,  
ch'a noi  
spariro al partir vostro,  
ora con voi  
riedono, e fan contesa  
al tornar prime  
le Muse a celebrarvi in  
versi e in rime;  
destano i chiari spirti,  
ond'or s'ergano i mirti,  
e i lauri spargon  
l'onorate cime,  
e prima de l'usato il

mondo infiora,  
e l'aria empie d'odor  
Favonio e Flora.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Fra  
tanto almo gioir, fra tanta  
festa,

\pard\sl312\smult0  
ch'oggi al vostro tornar si  
mostra e sente,  
anch'io la speme, e la  
letizia spenta  
poter nudrir ne l'alma  
dubbia e mesta,  
se mirate, Signor, quel  
che m'infesta  
noioso e aspro duolo  
che voi potete solo  
ridurmi in porto da  
crudel tempesta,  
e volgendo ver me  
pietoso il ciglio  
trar mia vita di doglia e  
di periglio.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0  
Canzon, se innanzi a lui per  
grazia arrivi,  
\pard\sl312\smult0 che  
dee chiuder di Giano il  
tempio aperto,



benchè nulla è 'l mio  
merto,  
pregal, che sola non mi  
lasci in guerra  
poi che per lui si spera  
pace in terra.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 *Sesto libro delle Rime*  
raccolte dal RUSCELLI, Venezia 1553, c. 183.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 LIV.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Se  
materna pietate afflige il core  
\pard\sl312\smult0  
onde cercando in questa  
parte e in quella  
il caro figlio tuo, Lilla  
mia bella,  
piangi, e cresci  
piangendo il tuo dolore:

\pard\sl312\smult0 a te,  
ch'animal se' di ragion fore,  
\pard\sl312\smult0 e  
non intendi (ohimè)  
quanto rubella  
sia stata ad ambe noi  
sorte empia e fella,  
togliendo a te 'l tuo

figlio, a me 'l mio amore;

\pard\sl312\slmult0 che far  
(lassa) degg'io? Qual degno  
pianto

\pard\sl312\slmult0  
verseran gli occhi miei  
dal cor mai sempre,  
che conosco il tuo  
male, e 'l mio gran  
danno?

\pard\sl312\slmult0 Chi  
potrà di Psichi con alto canto

\pard\sl312\slmult0  
cantar l'altere lodi: o con  
quai tempre  
temprar quel, che mi  
da sua morte affanno?

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 V. 3 Lilia; C. D. Lilla. - 5 C.  
D. sei. - 12 C. D. Chi di Psichi potrà.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 LV.  
\pard\sl312\slmult0  
    \pard\sl312\slmult0 Ben mi  
credea fuggendo il mio bel  
sole  
    \pard\sl312\slmult0  
scemar (misera me)  
l'ardente foco  
    con cercar chiari rivi, e  
starne a l'ombra  
    ne i più fronzuti e  
solitarii boschi;  
    ma quanto più lontan  
luce il suo raggio  
    tanto più d'or in or  
cresce 'l mio vampo.

\pard\sl312\slmult0 Chi  
crederebbe mai che questo  
vampo  
    \pard\sl312\slmult0  
crescesse quanto è più  
lontan dal sole?  
    E pur il provo, che quel  
divin raggio  
    quant'è più lunge più  
raddoppia il foco:  
    nè mi giova abitar  
fontane o boschi,

ch'al mio mal nulla val,  
fresco, onda od ombra.

\pard\sl312\smult0 Ma non  
cercherò più fresco, onda od  
ombra,

\pard\sl312\smult0 che  
'l mio così cocente e fero  
vampo

non ponno ammorzar  
punto fonti o boschi;

ma ben seguirò  
sempre il mio bel sole,  
poscia che nuova  
salamandra in foco  
vivo lieta, mercè del  
divo raggio.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 V. 10 B. longe; C. D. lunge.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 [LV.]

(*Codice Vat. Ottob. 1595, c 118-119*)

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ben mi  
credea fuggendo il mio bel  
sole

\pard\sl312\smult0

scemar misera a me

l'estremo fuoco,

con cercar chiari rivi e

stare all'ombra  
dei verdi faggi ed abitar  
fra boschi;  
ma quanto più lontano  
è il suo bel volto  
tanto più d'or in or  
cresce 'l mio vampo.

\pard\sl312\slmult0 Chi  
crederebbe mai che questo  
vampo

\pard\sl312\slmult0  
crescesse quanto è più  
lontan dal sole?

Io pur il provo, che quel  
divin volto

accresce e 'n me  
raddoppia ognor il fuoco,  
nè mi giova cercar  
fontane o boschi,  
che questo sol non  
cuopre e frondi ed  
ombra.

\pard\sl312\slmult0 Non  
cercarò vie più posare  
all'ombra

\pard\sl312\slmult0 per  
minuire il mio cocente  
vampo,  
nè, lassa, errando, gir

tra folti boschi;  
ma ben seguirò io  
sempre quel sole  
per cui sì lieta mi  
nutrico in fuoco,  
che a ciò mi sforza il  
cielo col suo bel volto.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Deh!  
perchè non m'alluma il vivo  
raggio

\pard\sl312\slmult0  
ovunque' io vado, o per  
sole o per ombra,  
che lieta soffrirei sì  
dolce foco,

e contenta morrei del  
suo gran vampo?

Ma non spero giammai,  
lassa, che 'l sole  
scopra giorno sì chiaro  
in questi boschi.

\pard\sl312\slmult0  
Ond'avrò sempre in odio i  
monti e i boschi

\pard\sl312\slmult0 che  
m'ascondon la luce di  
quel raggio,

che splende e scalda  
più de l'altro sole;

biasmi chi vuole e  
fugga i raggi a l'ombra,  
ch'io per me cerco  
sempre e lodo il vampo  
che m'arde e strugge in  
sì possente foco.

\pard\sl312\slmult0 Quanto  
dunque mi fora grato il foco,  
    \pard\sl312\slmult0  
    ingrati i monti, e le  
    fontane, e i boschi,  
    u' non veggio il mio sole  
e sento il vampo  
    s'io potessi appressar  
l'amato raggio  
    e del mio stesso corpo  
a lui far ombra,  
    e quando parte e  
quando torna il sole.

\pard\sl312\slmult0 Prima  
sia oscuro il sole e freddo il  
foco,  
    \pard\sl312\slmult0 nè  
faranno ombra in nessun  
tempo i boschi,  
    che del bel raggio in  
me non arda il vampo.

\pard\sl312\slmult0  
\pard\sl312\slmult0 V. 11 B. certo.  
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Deh!  
perchè non è meco il sacro  
volto  
    \pard\sl312\slmult0



dovunque io vadi, o per  
sole o per ombra,  
    ch'avria forse men  
forza al cuore il fuoco  
    e soffrirei più lieta ogni  
mio vampo;  
    ma puote solo un  
raggio del mio sole  
    farmi beata ne gli  
ombrosi boschi.

\pard\sl312\slmult0 E  
perciò in odio avrò sempre  
quei boschi  
    \pard\sl312\slmult0 che  
torrammi il veder del  
sacro volto,  
    e i chiari raggi dell'almo  
mio sole  
    che fean sgombrar le  
nube e fuggir l'ombra,  
    e me sola gioir nel  
chiaro vampo  
    qual salamandra nel  
più ardente fuoco.

\pard\sl312\slmult0 Quanto  
mi fora diletto il fuoco,  
    \pard\sl312\slmult0  
noiosi i fonti e via men  
grati i boschi,

men cari i faggi e men  
noioso il vampo,  
s'unir potessi il mio  
volto al bel volto  
e col mio stesso corpo  
al suo far ombre,  
ben d'arder godrei  
toccando il sole.

\pard\sl312\smult0 Deh,  
dicesse il mio sole: anch'io  
sto in foco

\pard\sl312\smult0  
però non cercar più  
ombra ne' boschi,  
che vo' che 'l volto mio  
tempri il tuo vampo.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Questo componimento fu  
probabilmente diretto al MANELLI, quantunque il  
*sacro volto* lasci credere trattarsi di qualche  
porporato.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 LVI.  
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Alma  
del vero bel chiara  
sembianza,

\pard\sl312\slmult0 a  
cui non può far schermo  
nè riparo

così gentil e cristallina  
stanza

che non mostri di fuor  
l'altero e raro

splender, che sol ne da  
ferma speranza

del ben, ch'unqua non  
fura il tempo avaro:

deh! fa, se morta m'hai,  
ch'in te rinnovi

acciò di doppia morte il  
viver pruovi.

\pard\sl312\slmult0  
\pard\sl312\slmult0 CRESCIMBENI. *Istoria  
della volgar poesia*, ecc., ediz. cit., vol. I, pag. 36.  
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 LVII.  
(*cod. Vat. Ottob. 1595, c. 119*)  
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Lieto

viss'io sotto un bianco lauro  
    \pard\sl312\slmult0 e  
vivrò fin che 'l bianco  
amor m'infondi  
    non per ornar le tempie  
d'ostro e d'auro  
    ma sol delle tue sacre  
altiere frondi;  
    ma poi che più e più  
volte il sole in Tauro  
    tornato fa che i suoi bei  
crini ascondi  
    se s'affredda stagion  
mutarà il corso,  
    i frutti seccarà, le frondi  
e il dorso.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Questa stanza è attribuita  
all'Aragona e diretta a *Madonna Laura Spinelli*,  
alias *Ninì*. Nell'edizione prima delle *Rime*  
posseduta dalla Biblioteca Vittorio Emanuele il  
sonetto n. XXX porta scritto sopra a penna: alla  
*S. Philomena Ninì*.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 RIME A TULLIA  
D'ARAGONA  
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 1.  
**Di Girolamo Muzio**  
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Amor  
nel cor mi siede e vuoi ch'io  
dica

\pard\sl312\slmult0 di  
qual esca raccesso a  
l'alma mia  
sia 'l novo ardor, qual il  
soggetto sia  
ch'è de l'animo mio  
dolce fatica.

\pard\sl312\slmult0 Alma  
gentil d'alti pensieri amica,  
\pard\sl312\slmult0  
lumi amorosi, angelica  
armonia,  
fan ch'ogni mio disir  
lieto s'invia  
per le vestigia de la  
fiamma antica.

\pard\sl312\slmult0 Colei  
ch'io canto, nacque in su le

sponde

\pard\sl312\slmult0 del  
chiaro fiume che d'eterni  
allori

ben mille volte ornò le  
verdi chiome;

\pard\sl312\slmult0 visse in  
tenera etate presso a l'onde

\pard\sl312\slmult0 del  
più bel fonte che Toscana  
onori:

la sua stirpe è Aragon:  
Tullia il suo nome.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 2.

### **Dello stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Donna  
che sete in terra il primo  
oggetto

\pard\sl312\slmult0 a  
l'anime amorose e ai  
gentil cori,

e i cui gloriosi e alteri  
onori

sono al mio stile  
altissimo soggetto;

\pard\sl312\slmult0 in voi

stessa si volga il chiaro  
aspetto

\pard\sl312\slmult0 de  
l'alma vostra, in cui degli  
alti cori  
risplende il bel, e 'n tutti  
i vostri ardori  
fiammeggiar si vedrà  
celeste affetto.

\pard\sl312\slmult0 Vedrete  
in voi mirando l'alma mia,  
\pard\sl312\slmult0  
ch'in voi sempre si  
specchia e si fa bella,  
per infiammarvi in me  
del vostro lume.

\pard\sl312\slmult0 E 'l farà  
sì, per quel che mi favella  
\pard\sl312\slmult0 nel  
petto amor, se rio mortal  
costume  
dietro a bassi pensier  
non vi disvia.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 3.

**Dello stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Anima  
bella, che da gli alti chiostri  
\pard\sl312\slmult0  
fosti mandata in questo  
cieco inferno  
a consumar nel  
suggetto ampio e eterno,  
i più famosi e più  
purgati inchiostri;

\pard\sl312\slmult0 mentre  
s'affannan gl'intelletti nostri  
\pard\sl312\slmult0 a  
contemprar il tuo valore  
interno,  
con la voce e con gli  
occhi al ben superno  
gl'inalzi, e d'ire al ciel la  
via ne mostri.

\pard\sl312\slmult0 Quinci  
è che quale ha in terra alma  
più rara,  
\pard\sl312\slmult0  
infiammata dal sol, ch'in  
te riluce,



più lieta a te rivolge  
ogni pensiero.

\pard\sl312\smult0 Ed io,  
poi che tua fiamma in me  
traluce,

\pard\sl312\smult0  
forse più ch'in altri soave  
e chiara,  
e porto 'l cor d'eterna  
gloria altero.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 4.

### **Dello stesso**

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0  
Quando 'l raggio del bel,  
ch'in voi risplende,  
\pard\sl312\smult0 per  
l'orecchie e per gli occhi  
al mio mortale  
trapassa, o Donna, un  
chiaro ardor m'assale,  
che d'eterno disio tutto  
m'incende.

\pard\sl312\smult0 L'anima  
allor, che 'l novo affetto  
intende

\pard\sl312\smult0

mover d'alta cagione,  
ogni mortale  
    piacer schernendo, e al  
ciel battendo l'ale,  
    verso l'amato lume il  
camin prende:

\pard\sl312\slmult0 e  
com'aquila al sol drizzando  
gli occhi  
    \pard\sl312\slmult0 al  
foco vostro s'erge a la  
salita,  
    dove alfin pace le  
promette amore.

\pard\sl312\slmult0 Deh!  
siate larga a lei del bel  
splendore,  
    \pard\sl312\slmult0 e  
porgete al suo volo  
pronta aita,  
    acciocchè inferma e  
cieca non trabocchi.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 5.

**Dello stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Mentre  
le fiamme più che 'l sol  
lucenti,

\pard\sl312\slmult0  
onde amor m'arde e già  
gran tempo m'arse,  
vaghi occhi miei non vi  
si mostran scarse,  
mandate nel mio core i  
raggi ardenti;

\pard\sl312\slmult0 orecchi  
miei, mentre bramosi e  
intenti

\pard\sl312\slmult0  
notate 'l suon, che di su  
in terra apparse,  
e ne van le sue voci  
all'aura sparse,  
inviate a la mente i  
sacri accenti;

\pard\sl312\slmult0 anima  
mia, mentre in mortale  
oggetto

\pard\sl312\slmult0

scorgi ch'eterno è quel  
che dentro avampa,  
allarga il seno al  
sempiterno zelo:

\pard\sl312\smult0 e vi  
rimembri che sì chiara  
lampa,  
    \pard\sl312\smult0 sì  
soave tenor, spirto sì  
chiaro,  
    sono a voi scala da  
salire al cielo.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 6.

**Dello stesso**

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Amore  
ad ora ad or battendo l'ale  
    \pard\sl312\smult0 dal  
grave incarco leva il mio  
pensero,  
    e nel conduce per erto  
sentero  
    a gir in parte, ove uom  
per sè non sale.

\pard\sl312\smult0 E quivi  
ne l'oggetto alto e immortale  
    \pard\sl312\smult0 gli

dimostra l'esempio vivo e  
vero,  
    onde discese il nostro  
spirto altero  
    a dover informar cosa  
mortale.

\pard\sl312\smult0 L'anima  
accesa a l'eterna vaghezza,  
    \pard\sl312\smult0  
tutta s'accende a far  
novo disegno  
    del bel, ch'entro  
dipinga il divo aspetto.

\pard\sl312\smult0 Ma  
come poi si move il basso  
ingegno,  
    \pard\sl312\smult0  
donna mia, per salire a  
tanta altezza,  
    cade lo stile, e manca  
l'intelletto.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 7.

**Dello stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

Superbo Po, ch'a la tua  
manca riva

\pard\sl312\slmult0

tutto lieto ti volgi d'ora in  
ora,

per mirar lei, che le tue  
piaggie infiora,  
e ti fa in mezzo l'onde  
fiamma viva;

\pard\sl312\slmult0 che fa  
la nostra, ho da dir Donna, o  
Diva,

\pard\sl312\slmult0 lei,  
che del ben del ciel  
l'alme innamora?

Oh fosse lunga a lei la  
mia dimora!

Pensa ella almen ch'io  
di lei pensi o scriva?

\pard\sl312\slmult0 Deh!  
com'io dico ognor: foss'io con  
lei

\pard\sl312\slmult0

così fosse talora il suo  
pensiero,  
or che dee far di me  
privo il meschino;

\pard\sl312\smult0 oh  
vedesse ella aperti i dolor  
miei,

\pard\sl312\smult0  
ch'io so che di pietà quel  
spirto altero  
porteria gli occhi molli,  
e 'l viso chino.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 8.

**Dello stesso**

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Or di là  
se ne vien questa dolce ora,

\pard\sl312\smult0  
ov'è colei che col suo  
divo aspetto,

mette dentro al mio cor  
l'ardente affetto;

ond'ancor la sua vista  
mi ristora.

\pard\sl312\smult0 Oh se  
così potesse a ciascun ora

\pard\sl312\smult0

essere a lei presente il  
mio imperfetto,  
come sempre la scorge  
il mio intelletto  
io sarei pur d'ogni  
tormento fora.

\pard\sl312\smult0 Che se  
dal mover di quest'aura io  
sento

\pard\sl312\smult0 per  
sua virtù conforto a i miei  
martìri,  
ben dovrei seco  
sempre esser contento.

\pard\sl312\smult0 Battete  
l'ale o vaghi miei sospiri,  
\pard\sl312\smult0 e  
colà andando onde si  
parte il vento,  
a lei portate i miei caldi  
disiri.

\pard\sl312\smult0



\pard\sl312\slmult0 9.

**Dello stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Lasso,  
onde avvien che qui non fa  
ritorno

\pard\sl312\slmult0 il  
chiaro dì, sì come altrove  
sole?

Non ci risplende il lume  
di quel sole  
che solo suole a gli  
occhi tuoi far giorno.

\pard\sl312\slmult0 In  
questo altrui sì placido  
soggiorno,

\pard\sl312\slmult0  
perchè son le campagne  
ignude e sole?

Non ci spira il favor de  
le parole  
che fanno a sè fiorir le  
piaggie intorno.

\pard\sl312\slmult0 Poi ch'a  
te chiuse sono ambe le porte  
\pard\sl312\slmult0 de  
gli occhi e de l'orecchie,

anima mia,  
ond'esser può che più  
letizia sperì?

\pard\sl312\slmult0 Pensa  
misero a te, chi ti conforte  
\pard\sl312\slmult0 che  
me al mio bene ad ora ad  
or n'invia  
il santo amor con l'ale  
de i pensieri.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 10.

**Dello stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Oh se  
tra queste ombrose e fresche  
rive,

\pard\sl312\slmult0  
ch'or cercan solitarii i  
passi miei,  
meco ne fosse e con  
amor con lei,  
di cui 'l cor sempre  
parla e la man scrive;

\pard\sl312\slmult0 ella a  
seder qui presso a l'acque  
vive

\pard\sl312\slmult0 si

porria in grembo a l'erba,  
io in grembo a lei,  
e da i boschi trarriano i  
semidei  
al sacro aspetto e le  
silvestre dive.

\pard\sl312\slmult0 Io lei  
mirando, a dir del suo valore  
\pard\sl312\slmult0  
snoderei la mia lingua, e  
alcun di loro  
segneria per li tronchi il  
chiaro nome;

\pard\sl312\slmult0 ella  
gioiosa e umile in tanto onore  
\pard\sl312\slmult0  
forse di varii fior, forse  
d'alloro,  
tesseria una ghirlanda  
a le mia chiome.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 11.

**Dello stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Spirto  
gentile in cui s'è chiaramente  
    \pard\sl312\slmult0 e  
ne la mortal parte e ne  
l'eterna,  
    fiammeggia il sol de la  
bontà superna,  
    ch'altro non è fra noi  
lume s'è ardente;

\pard\sl312\slmult0 mentre  
io con gli occhi e con  
l'orecchie intente  
    \pard\sl312\slmult0  
raccolgo il doppio bel,  
che mi governa,  
    s'è vivo foco in me da  
voi s'interna  
    che tutta illuminar  
l'alma si sente;

\pard\sl312\slmult0 poi,  
non capendo in me  
l'immensa fiamma,  
    \pard\sl312\slmult0

convien ch'in alcun modo  
esca di fore,  
mostrando i raggi de la  
vostra luce.

\pard\sl312\smult0 Così da  
voi ne vien lo mio splendore,  
\pard\sl312\smult0  
ch'ogni mio bel disio da  
voi s'infiamma,  
come 'l lume de' lumi in  
voi traluce.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 12.

**Dello stesso**

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0  
Fiamma che chiaramente il  
mio cor ardi:

\pard\sl312\smult0  
aura che dolcemente mi  
ristori:

spirto che alteramente  
m'innamori

col valor, con la voce,  
con gli sguardi;

\pard\sl312\smult0 quante  
volte avvien ch'in voi riguardi,  
\pard\sl312\smult0

ch'io v'ascolti e ch'io  
pensi i vostri onori,  
tante mi sforzo a i  
sempiterni cori;  
ma 'l mio mortal fa poi  
che 'l gir ritardi.

\pard\sl312\slmult0 O  
beata alma, angelica  
armonia,  
\pard\sl312\slmult0 o  
vivo lume, che degli alti  
chiostri  
mostrate esempio a  
l'anime terrene,

\pard\sl312\slmult0 poi ch'a  
i sensi e nel cor m'avete  
mostri  
\pard\sl312\slmult0 la  
bellezza e 'l piacer del  
sommo bene,  
aiutatemi ancor a l'alta  
via.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 13.

**Dello stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Spirto  
felice, in cui s'è rare e tante  
\pard\sl312\slmult0  
grazie e virtù il ciel largo  
comparte,  
che non so se si trovi in  
altra parte  
che d'andar teco a  
parò alma si vante:

\pard\sl312\slmult0 s'a me  
facesser le sorelle sante  
\pard\sl312\slmult0 del  
bramato lor don così  
gran parte,  
ch'io fossi degno di  
ritrarre in carte  
de la tua chiara effigie  
il bel sembiante:

\pard\sl312\slmult0 so ch'io  
fare' un disegno s'è perfetto,  
\pard\sl312\slmult0 che  
saria specchio a la futura  
gente  
di quanto ben di su tra

noi discende.

\pard\sl312\slmult0 Ma,  
lasso, a tanto onor non mi  
consente

\pard\sl312\slmult0 il  
sacro coro: e da sè il mio  
intelletto  
sopra i fuochi celesti  
non ascende.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 14.

**Dello stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Donna  
se mai vedeste in verde  
prato

\pard\sl312\slmult0  
surger felicemente un  
aureo fiore,  
cui porge nutrimento  
dolce umore,  
e vivace calor dal ciel  
gli è dato;

\pard\sl312\slmult0 non  
altramente lieto e consolato  
\pard\sl312\slmult0  
fiorir si vede un'amoroso  
core,



perchè 'l suo sole è 'l  
grazioso ardore,  
e la fonte è 'l favor del  
viso amato.

\pard\sl312\smult0 E come  
quel, se manca la rugiada,  
\pard\sl312\smult0  
perduto il bel de le  
purpuree fronde  
convien ch'in breve  
spazio a terra cada:

\pard\sl312\smult0 così se  
rio voler o caso indegno,  
\pard\sl312\smult0 i  
suoi disiri altrui fura e  
nasconde,  
seccasi il fior d'ogni  
felice ingegno.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 15.

**Dello stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Il valor  
vostro, Donna, il cor  
m'incende,

\pard\sl312\slmult0  
lega ogni mio disir,  
m'impiega il petto;  
e l'alma del suo mal  
sente diletto,  
dal ben ch'ella in voi  
vede, ode e intende.

\pard\sl312\slmult0  
M'infiamma il divo raggio  
onde risplende

\pard\sl312\slmult0 il  
chiaro vostro angelico  
intelletto;  
da i novi accenti è  
avvinto ogni mio affetto,  
e da' begli occhi il  
colpo al cor discende.

\pard\sl312\slmult0 E non  
ha Amor in tutta la sua corte,

\pard\sl312\slmult0  
m'oda chi vol, sì graziosi

sguardi,  
sì chiara voce, o sì  
vivace lume.

\pard\sl312\smult0  
Perch'io pur prego lui,  
ch'ognor più forte  
    \pard\sl312\smult0 con  
tal foco, in tai lacci e con  
tai dardi  
    mi trafigga, m'annodi e  
mi consume.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 16.

**Dello stesso**

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 O novo  
esempio de l'eterna luce,  
    \pard\sl312\smult0  
alma gentile, ond'ogni  
alma più rara  
    mirando la beltà ch'in  
te riluce,  
    del vero amore i veri  
effetti impara;

\pard\sl312\smult0 se del  
lume ch'in te dal ciel traluce,  
    \pard\sl312\smult0 a  
l'alma mia non sarai

punto avara,  
spero col raggio di sì  
altera duce  
farmi fiamma di fama al  
mondo chiara.

\pard\sl312\smult0 Te  
canteran mie rime in ogni  
parte

\pard\sl312\smult0 e  
diran que' ch'avran più  
vivo ingegno:  
qual fu quel foco onde  
tal lampo uscìo?

\pard\sl312\smult0 Amor  
promette a te ne le mie carte  
\pard\sl312\smult0  
nome immortale. O così  
fosse degno  
ne le tue d'aver vita il  
nome mio!

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 17.

**Dello stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 In su le  
rive del superbo fiume

\pard\sl312\slmult0  
ch'altrui già die' sepolcro  
in mezzo l'onde:

ond'altri mutò il crine in  
verdi fronde,  
e altri si vestì di  
bianche piume;

\pard\sl312\slmult0  
invaghito del dolce altero  
lume,

\pard\sl312\slmult0 lo  
qual di cielo in cielo in voi  
s'infonde,

e con sua luce ogni  
altra luce asconde,  
arse 'l mio cor oltra  
mortal costume;

\pard\sl312\slmult0 poi  
sendo privo de gli amati rai,  
\pard\sl312\slmult0 non  
so dove si chiuse il  
grande ardore,

come fuoco ch'in cener  
si ricopra.

\pard\sl312\slmult0 Or  
rivedendo il vostro almo  
splendore,

\pard\sl312\slmult0  
l'antica fiamma, chiara  
più che mai,  
convien ch'in riva  
d'Arno si discopra.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 18.

### **Dello stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Sogni  
chi vuol di riportar corona

\pard\sl312\slmult0 da  
gli alti giochi del sacrato  
monte;

altri s'attuffi nel famoso  
fonte

che fa più chiaro 'l  
nome d'Elicona;

\pard\sl312\slmult0 sia  
gloria altrui se la sua lira  
suona

\pard\sl312\slmult0  
aver le sacre Muse al

cantar pronte;  
cinga altrui Febo la  
felice fronte  
de la fronde, che mai  
non l'abbandona;

\pard\sl312\slmult0 altri si  
vanti che benigna e lieta  
\pard\sl312\slmult0  
stella, a lui rivolgendo il  
suo splendore,  
a questa luce il fece  
uscir poeta;

\pard\sl312\slmult0 il mio  
Parnaso, il mio perpetuo  
umore,  
\pard\sl312\slmult0 le  
mie Dive, il mio Apollo e 'l  
mio pianeta,  
è 'l valor vostro  
impresso nel mio core.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 19.

**Dello stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Donna  
gentile, i cui beati ardori

\pard\sl312\slmult0 del  
celeste splendore e del  
mortale,

spargon virtù che  
mentre i cori assale,  
ne l'alme accende mille  
eterni amori;

\pard\sl312\slmult0 se 'l  
vostro sole interno e 'l bel di  
fuori,

\pard\sl312\slmult0 a  
voi da me n'han tratto il  
mio immortale:

e se Amore al mio stile  
impenna l'ale  
da gir portando al Cielo  
i vostri onori;

\pard\sl312\slmult0 se cara  
sete a me più di me stesso;

\pard\sl312\slmult0 s'a  
voi ne volar tutti i miei  
sospiri;



se con voi vivo e senza  
voi son morto;

\pard\sl312\smult0 se mi  
vedete 'l cor ne gli occhi  
espresso,

\pard\sl312\smult0 e le  
mie pene, e i miei caldi  
disiri,  
ben dovrete pensare  
al mio conforto.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 20.

### **Dello stesso**

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0  
Quando, com'Amor vuol, la  
donna mia,  
\pard\sl312\smult0 tra  
soavi sospiri e dolci  
accenti,  
move la lingua a  
angelici concetti,  
e l'aura del bel petto a  
l'aere invia;

\pard\sl312\smult0 al suon  
de la dolcissima armonia  
\pard\sl312\smult0  
ferman le penne i

tempestosi venti;  
stanno i giri del ciel  
taciti e intenti;  
e non ch'altri, ma Febo  
il corso oblìa.

\pard\sl312\slmult0 E qual  
alma mortal la mira e ascolta,  
\pard\sl312\slmult0 ad  
ogni uman disìo tutta si  
toglie  
e con tutti i pensieri al  
cielo aspira.

\pard\sl312\slmult0 La mia,  
che mai da lei non si  
discioglie,  
\pard\sl312\slmult0 col  
vago spirito suo da Amore  
accolta  
a quel si stringe, e  
'ntorno a lei s'aggira.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 21.

**Dello stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Ebbe la  
favolosa antica etade

\pard\sl312\slmult0 chi  
co 'l tenor di feri e dolci  
canti

e con novo splendor di  
rea beltade,  
allettando affogava i  
naviganti:

\pard\sl312\slmult0 e or  
donata ci ha l'alta bontade

\pard\sl312\slmult0  
donna, che con l'ardor de  
gli occhi santi

e con note d'amor e di  
pietade,  
rende porto e salute a  
l'alme erranti.

\pard\sl312\slmult0 Voi,  
Donna mia, voi sete alma  
sirena

\pard\sl312\slmult0 voi,  
voi Tullia gentil, che fido  
lume

nel mar d'amor porgete  
e placid'aura.

\pard\sl312\smult0 La vista  
vostra angelica, serena,  
\pard\sl312\smult0 fa  
ch'in voi l'altrui vita ognor  
s'allume,  
e 'l cantar d'ogni  
affanno ci restaura.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 22.

### **Dello stesso**

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Già  
vide alle sue sponde il  
gelid'Ebro  
\pard\sl312\smult0  
Orfeo cantare, e tacite  
ascoltarlo  
varie fere e augelli, e  
seguitarlo  
quercia, popolo, abete,  
olmo e ginebro.

\pard\sl312\smult0 Vista  
ha 'l gran Po, veduta ha 'l  
chiaro Tebro,  
\pard\sl312\smult0  
vede 'l bel Arno, a cui

sovente parlo  
    quel che mi detta  
l'amoroso tarlo  
    cantar la donna, ch'io  
sempre celebro;

\pard\sl312\slmult0 ma se  
colui seguiano e sassi e  
sterpi,

\pard\sl312\slmult0  
questa ogni alma più  
dura e più silvestra  
    trae dal grave suo  
incarco, e al ciel la  
scorge.

\pard\sl312\slmult0 Beata  
voce, che dal cor mi sterpi  
    \pard\sl312\slmult0  
ogni vil cura, onde per te  
s'addestra  
    l'alma a salir ove per  
sè non sorge.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 23.

**Dello stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Donna,  
a cui 'l santo coro ognor  
s'aggira

\pard\sl312\slmult0 de  
l'alme Muse e la cui  
chiara fronte  
verdeggia de l'onor del  
sacro Monte,  
ove chi s'erge eterna  
vita spira:

\pard\sl312\slmult0 qual  
anima gentil v'ascolta e mira  
\pard\sl312\slmult0  
brama far vostre grazie al  
mondo conte;  
poi non trovando rime  
al cantar pronte  
com'è la voglia, duolsi  
e ne sospira.

\pard\sl312\slmult0 Di così  
bello, raro e alto soggetto,  
\pard\sl312\slmult0 dal  
vostro infuori, ogni altro  
stile è indegno;

quel sol n'è degno e  
altro non v'arriva.

\pard\sl312\smult0 Io per  
molto provar, vero disegno  
\pard\sl312\smult0 di  
voi non feci mai; ma  
dentro 'l petto  
ben vi porto scolpita,  
bella e viva.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 24.

### **Dello stesso**

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La  
sembianza di Dio che 'n noi  
risplende  
\pard\sl312\smult0 di  
cielo in cielo e c'ha nome  
beltade  
e move Amor, per  
perigliose strade  
de l'orecchie e de gli  
occhi al cor discende;

\pard\sl312\smult0 perchè  
dal senso il senso il bello  
apprende,  
\pard\sl312\smult0 e 'n  
la natura nostra è

qualitade  
ch'in mortal disiderio il  
mortal cade,  
e così bassa voglia il  
senso accende.

\pard\sl312\slmult0 Ond'è  
ch'ingombro di piacer terreno  
\pard\sl312\slmult0  
entrando il mal fidato  
messaggero  
fa ne l'alma sentir del  
suo veleno.

\pard\sl312\slmult0 Quinci  
è che talor cade il mio  
pensero:

\pard\sl312\slmult0 ma  
voi, ch'avete in man la  
verga e 'l freno,  
ne 'l ridrizzate per erto  
sentero.

\pard\sl312\slmult0



\pard\sl312\slmult0 25.

**Dello stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Dal mio  
mortal co 'l mio immortal  
m'involò

\pard\sl312\slmult0  
sovente o Donna, e da  
me stesso sciolto,  
al bel vostro splendor  
tutto rivolto,  
l'ali battendo al ciel mi  
levo a volo.

\pard\sl312\slmult0 E  
lontanato dal terrestre suolo

\pard\sl312\slmult0  
giungo a l'esempio de  
l'amato volto,  
dove è tutto quel bello  
in voi raccolto,  
che fa 'l mio amor fra  
gli altri in terra solo.

\pard\sl312\slmult0 Deh! vi  
priegh'io per le bellezze  
vostre,

\pard\sl312\slmult0  
Tullia, ch'al bel camin

compagna eterna  
mi siate, senza mai  
voltarvi a dietro.

\pard\sl312\slmult0  
Ch'amor, s'ancor da voi tal  
grazia impetro,  
    \pard\sl312\slmult0  
promette a noi tranquilla  
pace interna,  
    e certa gloria a i nomi e  
a l'alme nostre.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 26.

**Dello stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Donna,  
più volte m'ha già detto  
Amore  
    \pard\sl312\slmult0 che  
nell'anima vostra i miei  
pensieri  
    son tutti espressi così  
vivi e veri  
    com'io voi, viva, ho  
impressa in mezzo 'l  
core;

\pard\sl312\slmult0 e  
ch'accesi del vostro alto

splendore

\pard\sl312\slmult0 ne  
van vostri disir cotanto  
alteri,

ch'a mortal non  
convien che da voi speri  
altra mercede  
ch'immortal dolore.

\pard\sl312\slmult0 Così  
dice egli, e io per prova il  
sento,

\pard\sl312\slmult0 che  
quant'uom più vi serve e  
più v'adora,  
voi del suo mal più vi  
mostrate vaga;

\pard\sl312\slmult0 per  
tutto ciò d'amarvi io non mi  
pento:

\pard\sl312\slmult0  
anzi bramo ch'in me più  
d'ora in ora  
veder possiate quel  
che più v'appaga.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0 27.

**Dello stesso**

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Se ben  
gli occhi e l'orecchie alcuna  
volta

\pard\sl312\smult0 vi  
mostran tale a i miei  
bassi disiri,  
che surgon dal mio  
core agri sospiri  
ond'è ch'al lamentar la  
lingua è sciolta;

\pard\sl312\smult0 tosto  
che l'alma in sè stessa  
raccolta,

\pard\sl312\smult0 a  
l'alma vostra avvien che  
si raggiri,  
in diletto si cangiano i  
martiri  
e la mia lingua a  
ringraziar si volta.

\pard\sl312\smult0 Che la  
pena, che par che s'è mi  
prema

\pard\sl312\smult0 non

passa oltra 'l mortal; ma  
la dolcezza  
acqueta i sensi e pasce  
lo intelletto.

\pard\sl312\smult0 Donna  
sia benedetta quella  
asprezza,

\pard\sl312\smult0  
ch'anzi 'l chiuder de gli  
occhi all'ora estrema,  
morire insegna al mio  
terreno affetto.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 28.

### **Dello stesso**

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Donna,  
l'onor de' i cui be' raggi  
ardenti

\pard\sl312\smult0  
m'infiamma 'l core e a  
ragionar m'invita,  
perchè sia nostra  
penna mal gradita,  
l'alto nostro sperar non  
si sgomenti.

\pard\sl312\smult0  
Rabbiosa invidia i velenosi

denti

\pard\sl312\slmult0  
adopra in noi mentre 'l  
mortal è in vita;  
ma sentirem sanarsi  
ogni ferita  
come diam luogo a le  
future genti.

\pard\sl312\slmult0  
Vedransi allor questi intelletti  
foschi

\pard\sl312\slmult0 in  
tenebre sepolti, e 'l  
nostro onore  
viverà chiaro e eterno  
in ogni parte.

\pard\sl312\slmult0 E si  
vedrà che non i fiumi Toschi,  
\pard\sl312\slmult0 ma  
'l ciel, l'arte, lo studio e 'l  
santo amore,  
dan spirto e vita ai  
nomi e a le carte.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 29.

**Dello stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Donna,  
il cui grazioso e altero  
aspetto

\pard\sl312\slmult0 e 'l  
parlar pien d'angelica  
armonia,

scorgon qual alma  
presso a lor s'invia  
a contemplar il ben de  
l'intelletto;

\pard\sl312\slmult0 deh,  
così amor non mai  
m'ingombri 'l petto

\pard\sl312\slmult0  
d'umil disir, nè mai di  
gelosia

gustiate 'l toscò: e  
sempre intenta sia  
a l'interna beltate il  
vostro affetto.

\pard\sl312\slmult0 Date, vi  
prego a me vera novella

\pard\sl312\slmult0 de  
l'alma mia che del mio

cor uscita,  
voi seguendo, è venuta  
a farsi bella:

\pard\sl312\smult0 che se  
da voi la misera è sbandita,  
\pard\sl312\smult0 ella  
senza voi stando e io  
senz'ella,  
non ritrovo al mio  
scampo alcuna aita.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 30.

**Dello stesso**

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quai  
d'eloquenza fien sì chiari  
fiumi

\pard\sl312\smult0  
luce che d'alto ardor mio  
core incendi,  
ch'aguagli tua virtù? Se  
la 've splendi  
a superno desio  
l'anime impiumi?

\pard\sl312\smult0 Come  
dinanzi a Borea nebbie e  
fumi,

\pard\sl312\smult0



così di là, dove tu i raggi  
stendi,  
fugge ogni vil pensier,  
sì ch'a noi rendi  
a vita in terra de i  
celesti numi.

\pard\sl312\smult0 E poi  
ch'a me non son tuoi lumi  
scarsi  
\pard\sl312\smult0 di  
quel splendor, che da  
l'eterno regno  
in te disceso, tu fra noi  
comparti;

\pard\sl312\smult0 di quel  
ch'ho dentro e fuor non può  
mostrarsi,  
\pard\sl312\smult0  
faranno al mondo  
manifesto segno  
l'amarti, il celebrarti e  
l'onorarti.

\pard\sl312\smult0  
\pard\sl312\smult0 Risposta al sonetto della  
TULLIA: *Fiamma gentil che da gl'interni lumi.*  
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 31.

**Di Benedetto Varchi**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

Quando doveva, ohimè,  
l'arco e la face,

\pard\sl312\slmult0

l'una spenta del tutto e  
l'altro stanco,

a questo ardito e  
tormentoso fianco  
per suo gran danno e  
mio, troppo vivace,

\pard\sl312\slmult0 non  
breve tregua pur, ma eterna  
pace

\pard\sl312\slmult0

donar, poi che nel lato  
destro e manco

per le nevi del capo  
omai vien bianco  
il crin fatto d'argento,  
che s'è spiace;

\pard\sl312\slmult0 più che  
mai fresco e più che mai  
cocente,

\pard\sl312\slmult0 mi

saetta lo stral, m'accende  
il foco  
di tal ferite e così caldo  
ardore,

\pard\sl312\smult0 ch'ogni  
salute a mio soccorso è  
poco:

\pard\sl312\smult0  
anzi cresce la piaga e fa  
maggiore  
incendio, ch'al suo mal  
l'alma consente.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 32.

### **Dello stesso**

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Donna,  
che di bellezza e di virtude  
\pard\sl312\smult0 e  
d'ogni alto valor gran  
tempo in cima,  
sola fra tutte l'altre non  
che prima,  
piovete ne' miglior  
senno e salute;

\pard\sl312\smult0 ben so  
ch'a dir di voi sarebber mute  
\pard\sl312\smult0 le

lingue tutte: e qual prosa  
nè rima  
    poria cose aguagliar,  
che poscia o prima  
    non furon mai, nè  
saran mai vedute?

\pard\sl312\slmult0  
Tacciami dunque fuor gelato  
e fioco,  
    \pard\sl312\slmult0 per  
tema di scemar sì chiare  
lodi,  
    ma dentro infino al ciel  
notte e dì grido:

\pard\sl312\slmult0  
ringraziando le stelle, il  
tempo e 'l loco,  
    \pard\sl312\slmult0 gli  
sguardi, gli atti, le parole  
e i modi,  
    che mi donaro a cor  
gentile e fido.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 33.

**Dello stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Io non  
miro giammai cosa nessuna,  
    \pard\sl312\slmult0 o in  
terra, o in ciel, ov'io non  
veggia quella,  
    ch'amor in sorte e mia  
benigna stella,  
    da le fasce mi diero e  
da la cuna.

\pard\sl312\slmult0 Ogni  
nube m'assembra e sole e  
luna

\pard\sl312\slmult0 la  
mia donna gentil più  
d'altra bella;  
    monte o valle non  
veggio, o poggio, ov'ella  
    per lo mio ben non sia,  
ch'è nel mondo una.

\pard\sl312\slmult0 L'erbe,  
gli alberi, i fior, le frondi, i  
sassi,

\pard\sl312\slmult0 mi  
rappresentan sempre, e

l'onde, e l'ora,  
    quel viso dopo il qual  
nulla mi piacque.

\pard\sl312\slmult0 U' gli  
occhi giro, ovunque movo i  
passi,  
    \pard\sl312\slmult0  
nulla non scorgo, o  
penso, o sento fuori  
    di lei, che per bearmi in  
terra nacque.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 34.

### **Dello stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Se di  
così selvaggio e così duro  
    \pard\sl312\slmult0  
legno sì aspro frutto,  
ohimè, v'aggrada:  
    chi fia ch'unqua vi miri  
e poscia vada  
    di non sempre penar,  
Donna, sicuro?

\pard\sl312\slmult0  
Bench'io, poi ch'ognor più  
m'inaspro e induro  
    \pard\sl312\slmult0 del

duol, cui lungo a voi fo  
larga strada  
de la mia pena sola,  
non pur rada  
fra quante sono al  
mondo e quante furo,

\pard\sl312\smult0 dovrei  
trovar pietà, ch'asprezza  
eguale

\pard\sl312\smult0 o  
più selvaggia e solitaria  
vita,  
non sentì mai e visse  
alcun mortale.

\pard\sl312\smult0 Fera  
legge d'amor, sperar aita  
\pard\sl312\smult0 del  
dolor che n'ancide, e del  
suo male  
pascere l'alma, via più  
che saggia, ardita.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 35.

**Dello stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Pur non  
sentir la turba iniqua e fella

\pard\sl312\slmult0  
così larga al mal dir,  
come al ben parca,  
da lei, che nel mio cuor  
siede monarca,  
non men cortese che  
leggiadra e bella;

\pard\sl312\slmult0 non  
mio voler seguendo ma mia  
stella,

\pard\sl312\slmult0  
parto col corpo sol, che  
l'alma scarca  
de la soma mortal  
meco non varca,  
ma riman seco  
obediente ancella.

\pard\sl312\slmult0 E se  
quel, che fra me tacito e solo

\pard\sl312\slmult0  
cantando vo' con più di  
mille insieme,



per la Garza, e  
Forcella, e Tavaiano,

\pard\sl312\smult0 udisse  
pur un dì l'invido stuolo  
    \pard\sl312\smult0 ben  
morria di dolor veggendo  
vano  
    tornar l'empio ardir  
suo, ch'indarno freme.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 36.

**Dello stesso**

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Se da i  
bassi pensier talor m'involò  
    \pard\sl312\smult0 e  
me medesmo in me  
stesso ritorno;  
    s'al ciel, lasciato ogni  
terren soggiorno,  
    sopra l'ali d'amor  
poggiando volo:

\pard\sl312\smult0 quest'è  
sol don di voi, Tullia, al cui  
solo

\pard\sl312\smult0  
lume mi specchio e  
quanto posso adorno

la 've sempre con voi  
lieto soggiorno,  
da santo e bel disio  
levato a volo.

\pard\sl312\smult0 E se  
quel che entro 'l cor ragiono  
e scrivo,

\pard\sl312\smult0 del  
vostro alto valor Donna  
gentile,  
ch'avete quanto può  
bramarsi a pieno

\pard\sl312\smult0 ridir  
potessi, o beato, anzi Divo  
\pard\sl312\smult0 me,  
per me proprio tutto  
oscuro e vile  
se non quant'ho da voi  
pregio e sereno.

\pard\sl312\smult0  
\pard\sl312\smult0 Risposta al sonetto della  
TULLIA: *Quel che mondo d'invidia empie e di  
duolo.*

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 37.

**Dello stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Ninfa,  
di cui per boschi, o fonti, o  
prati,

\pard\sl312\slmult0 non  
vide mai più bella alcun  
pastore

ver di Diana e de le  
Muse onore,  
cui più inchinano  
sempre i più pregiati:

\pard\sl312\slmult0 così  
siano a Damon men feri i fati

\pard\sl312\slmult0 nè  
gli renda mai Filli il dato  
core;

e ella arda per lui di  
santo amore  
più ch'altri fosser mai  
lieti e beati:

\pard\sl312\slmult0  
com'alma esser non può sì  
cruda e vile,

\pard\sl312\slmult0 la  
quale essendo

veramente amata  
non ami un cor gentil  
già presso a morte.

\pard\sl312\slmult0 Dunque  
s'a dotto no, ma fido stile  
\pard\sl312\slmult0  
credi, ama e non dubbiar,  
che ben pagata  
sarà d'alta mercè tua  
dolce sorte.

\pard\sl312\slmult0  
\pard\sl312\slmult0 Risposta al sonetto della  
TULLIA: *Se 'l ciel sempre sereno e verdi i prati.*  
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 38.

**Di Giulio Camillo**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Tullia  
gentile, a le cui tempie  
intorno

\pard\sl312\slmult0  
verdeggia avvolta  
l'onorata fronde,  
e la cui voce a  
l'armonia risponde  
di chi fa in Elicon dolce  
soggiorno;

\pard\sl312\slmult0 qualora

a voi fo col pensier ritorno  
    \pard\sl312\slmult0 e  
ritrovo sentenze sì  
profonde  
    in sì leggiadro stil, sì mi  
confonde  
    novello orror, ch'in me  
più non soggiorno.

\pard\sl312\slmult0 Vostra  
Musa di me cantando canta  
    \pard\sl312\slmult0  
d'uno sterpo silvestro, a  
cui nemica  
    stata è natura e 'l ciel,  
e io no 'l celo.

\pard\sl312\slmult0 Ben è  
la vostra fortunata pianta,  
    \pard\sl312\slmult0 che  
lieto il Re de' fiumi la  
nutrica,  
    e la rinforza il gran  
Signor di Delo.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 39.

**Dello stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Poi ch'a  
la vostra tanto alma beltade,

\pard\sl312\slmult0  
onde pregiata d'onorate  
e rare

spoglie di tante elette  
anime chiare

n'andate altero  
specchio ad ogni etade;

\pard\sl312\slmult0 piace  
ch'io ancor per le medesme  
strade

\pard\sl312\slmult0  
seguir vostre amorose  
insegne impare;

non siano almen vostre  
alme luci avere

di quel raggio, ond'io  
scorgo ogni bontade.

\pard\sl312\slmult0 E nel  
bel petto vostro Amor ispiri

\pard\sl312\slmult0  
pietà e mercede al mio  
dolore eguale,

e a gli ardenti intensi  
miei disiri;

\pard\sl312\slmult0 poi se  
le aggrada il mio destin  
fatale,

\pard\sl312\slmult0  
versi in me pur ognor  
doglie e martiri,  
che dolce mi fia  
sempre ogni altro male.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 40.

### **Dello stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Ben fu  
tra gli altri avventuroso il  
giorno,

\pard\sl312\slmult0  
quando l'eterno e gran re  
de le stelle  
fece, per fare il fior de  
l'altre belle,  
di voi, Tullia divina, il  
mondo adorno.

\pard\sl312\slmult0 Le  
grazie tutte e le virtuti intorno  
\pard\sl312\slmult0 vi  
fur quasi devote e fide

ancelle,  
e 'l ciel lasciaro per  
seguitarvi quelle  
in questo nostro umil,  
basso soggiorno;

\pard\sl312\smult0 però  
ripiena di celeste ardore,  
\pard\sl312\smult0 di  
gloria accesa e colma di  
mercede;  
vaga di bello e di  
perpetuo amore:

\pard\sl312\smult0 di  
grazia albergo e di bellezza  
erede,  
\pard\sl312\smult0  
sola fra noi vivete in  
dolce amore,  
del ben del Ciel  
facendo in terra fede.

\pard\sl312\smult0



\pard\sl312\slmult0 41.

**Del Cardinale Ippolito De' Medici**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Anima  
bella, che nel bel tuo lume

\pard\sl312\slmult0  
divino interno ti rivolgi e  
giri,

e indi in voce  
dolcemente spiri  
il suon ch'avanza ogni  
mortal costume;

\pard\sl312\slmult0 onde la  
mia poi d'amorose piume

\pard\sl312\slmult0  
coverta avien che al ciel  
volando aspiro,

e nel tuo chiaro raggio  
aperto miri  
com'amor sani, ancida,  
arda e consume;

\pard\sl312\slmult0 deh! se  
l'alta bellezza e 'l dolce canto

\pard\sl312\slmult0  
ond'in te stessa sol beata  
sei:

e s'amor punto mai ti

piacque o piace:

\pard\sl312\slmult0 prego  
volgendo in me 'l bel viso  
santo,

\pard\sl312\slmult0 al  
lungo penar mio dia  
qualche pace,  
e qualche tregua a gli  
aspri dolor miei

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 42.

**Dello stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Se 'l  
dolce folgorar de i bei crini  
d'oro,

\pard\sl312\slmult0 e 'l  
fiammeggiar de i begli  
occhi lucenti,  
e 'l far dolce acquetar  
per l'aria i venti  
co 'l riso, ond'io  
m'incendo e mi scoloro,

\pard\sl312\slmult0 son le  
cagion che per voi vivo e  
moro,

\pard\sl312\slmult0  
piango e m'adiro e fo

restar contenti  
gli spirti afflitti in mezzo  
i miei lamenti,  
e mi par dolce il grave  
aspro martoro;

\pard\sl312\slmult0 non voi  
sì bella, io non così bramoso;  
\pard\sl312\slmult0 voi  
non sì dura, io non sì  
frale almeno  
fossi; non voi d'amor  
rubella, io servo;

\pard\sl312\slmult0 ch'io  
sperarei nel stato mio gioioso  
\pard\sl312\slmult0  
goder un giorno almen  
lieto e sereno,  
piegando alquanto il  
core empio e protervo.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 43.

**Di Bernardo Molza**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Spirto  
gentil, che riccamente  
adorno

\pard\sl312\slmult0 de i  
più pregiati e cari don del  
cielo,

cortesemente nel  
corporeo velo  
con tue virtù fai lieto  
soggiorno;

\pard\sl312\slmult0 deh!  
s'amor sempre a te faccia  
ritorno,

\pard\sl312\slmult0 di  
nove spoglie ornando, al  
caldo e al gelo,

d'uomini e Dei il tuo  
onorato stelo,  
e cresca il valor tuo di  
giorno in giorno;

\pard\sl312\slmult0 fa che 'l  
nobile tuo chiaro intelletto,

\pard\sl312\slmult0  
sempre guardando a la

più bella parte  
di sè, giammai non si  
rivolga a terra.

\pard\sl312\slmult0 Ch'allor  
vedrai come natura ed arte,  
\pard\sl312\slmult0  
soavemente in te  
rinchiude e serra  
d'ogni bell'opra il seme  
e 'l bel perfetto.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 44.

**Dello stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Se 'l  
pensier mio, ov'altamente  
amore,  
\pard\sl312\slmult0  
Tullia gentil, vostra  
sembianza impresse,  
tutto altamente in sè  
voi tutta espresse  
dal piacer vinto, che mi  
strinse il core;

\pard\sl312\slmult0 e tutta  
or vi risembra e a tutte l'ore,  
\pard\sl312\slmult0  
trasformando pur sempre

in quelle stesse  
virtù, grazia e beltà,  
che vi concesse  
Dio, ch'in voi tutto  
intese a farsi onore:

\pard\sl312\smult0 non  
dovete voi dir ch'io sia  
deforme,  
    \pard\sl312\smult0  
ch'io son quello che son  
fatto voi  
    bello, e non questa  
rozza e fragil scorza.

\pard\sl312\smult0 E spero  
ancor, seguendo ognor  
vostr'orme,  
    \pard\sl312\smult0  
essere appresso Dio 'l  
secondo poi,  
    se 'l bello a trarre il  
bello sempre ha forza.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 45.

**Di Ercole Bentivoglio**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Poi che  
lasciando i sette colli e  
l'acque

\pard\sl312\slmult0 del  
Tebro oscure e le  
campagne meste,  
d'illustrar queste  
piagge e premer queste  
rive del Po col piè  
Tullia vi piacque;

\pard\sl312\slmult0 ogni  
basso pensier spento in noi  
giacque,

\pard\sl312\slmult0 e  
un dolce foco, e un bel  
disio celeste,  
quel primo dì ch'a noi  
gli occhi volgeste,  
ne le nostre alme  
alteramente nacque.

\pard\sl312\slmult0  
Fortunate sorelle di Fetonte,  
\pard\sl312\slmult0  
ch'udir potranno a le lor

ombre liete,  
i dotti accenti che vi  
ispira Euterpe!

\pard\sl312\smult0  
Potess'io pur con rime ornate  
e pronte

\pard\sl312\smult0  
com'è 'l disio, dir le virtù  
ch'avete!

Ma troppo a terra il mio  
stil basso serpe.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 46.

### **Dello stesso**

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Vaghe  
sorelle, che di treccie bionde

\pard\sl312\smult0  
ornò natura e di fattezze  
conte;

poi la pietà del misero  
Fetonte

vi volse in duri tronchi e  
'n verdi fronde;

\pard\sl312\smult0 or sotto  
l'ombre tremule e gioconde

\pard\sl312\smult0  
vostre sedendo, fo palesi



e conte  
le gran beltà de la  
celeste fronte  
di Tullia mia, cantando  
a l'aure e a l'onde.

\pard\sl312\slmult0 Così  
già sotto i vostri ombrosi rami  
\pard\sl312\slmult0  
cantò d'Onfale sua gli  
occhi e le chiome  
il vincitor de' più  
superbi mostri.

\pard\sl312\slmult0 'priego  
il ciel, che s'è v'esalti e v'ami,  
\pard\sl312\slmult0  
ch'eterno sia con voi  
sempre il bel nome  
di Tullia scritto in tutti i  
tronchi vostri.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 47.

**Di Filippo Strozzi**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Alma  
gentile, ove ogni studio pose  
\pard\sl312\slmult0  
natura in darvi a pieno  
ogni eccellenza,  
e fece il ciel quasi  
restarne senza  
per dar a voi quel bel,  
ch'a ogni altra ascose;

\pard\sl312\slmult0 voi fra  
leggiadre donne e gloriose  
\pard\sl312\slmult0  
elesse sola; e per  
esperienza  
si vede altera andarne  
oggi Fiorenza  
de le belle opre vostre  
alte e famose.

\pard\sl312\slmult0 Ma non  
solo Arno oggi vi loda e  
canta,  
\pard\sl312\slmult0 ma  
dove ancora l'inesperto  
auriga

cadde, di voi terrà  
memoria eterna.

\pard\sl312\smult0 Il Tever  
lascio, che tenera pianta  
    \pard\sl312\smult0 vi  
nutrì, dolce essendo ogni  
fatiga  
    a chi co 'l spirto e 'l  
core in voi s'interna

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 48.

**Dello stesso**

\pard\sl312\smult0

    \pard\sl312\smult0  
Uscendo 'l spirto mio per  
seguir voi,  
    \pard\sl312\smult0  
Donna gentile, in voi vera  
pietade  
    spinse l'anima vostra a  
le contrade  
    ond'egli uscìo, con che  
vivessi io poi;

\pard\sl312\smult0 tal che  
'l splendor, che dite uscir tra  
noi

    \pard\sl312\smult0 di  
me, è propria vostra

qualitade,  
concessavi da l'alta e  
gran bontade,  
per sembianza de i  
chiari raggi suoi.

\pard\sl312\smult0 Dove  
scorger si puote un dolce  
inganno

\pard\sl312\smult0  
veggendovi in me vaga  
di voi stessa,  
nè v'accorgete ch'io  
v'appago a punto

\pard\sl312\smult0 Che se  
mi vi toglieste allora il danno

\pard\sl312\smult0  
mortal mio vedreste, e  
fora espressa  
la colpa vostra, send'io  
a morte giunto.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 49.

**Di Alessandro Arrighi**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

L'aspetto sacro e la bellezza  
rara,

\pard\sl312\slmult0

eguale a cui non ebbe il  
mondo ancora;

il folgorar de gli occhi  
ch'innamora

il mondo tutto, e quasi  
sol lo schiara;

\pard\sl312\slmult0 il parlar  
saggio, onde la via s'impara

\pard\sl312\slmult0 di  
gir al chiaro e uscir dal  
fosco fora;

e l'alto sangue, lo cui  
ammira e onora

chiunque adorno è più  
di stirpe chiara;

\pard\sl312\slmult0 i bei  
costumi, e 'l portamento  
adorno;

\pard\sl312\slmult0 e  
col dolce cantare il dolce

suono  
che fan di marmo una  
persona viva,

\pard\sl312\slmult0 fur le  
cagioni o donna, ch'in quel  
giorno

\pard\sl312\slmult0  
stetti a mirare il bello, a  
udire il buono,  
in guisa d'uom che  
pensi, parli e scriva.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 50.

### **Dello stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Come  
di dolce più che d'agro parte,

\pard\sl312\slmult0  
Donna mi feste il dì, ch' l'  
colpo caro

di voi impiagommi,  
onde sì ardente e chiaro  
foco poscia  
avampommi a parte a  
parte,

\pard\sl312\slmult0 così  
men d'agro, che di dolce  
parte

\pard\sl312\slmult0 da  
me per guiderdon del  
dono raro;  
e giunge a voi per  
addolcir l'amaro  
vostro languir del tutto  
non che 'n parte;

\pard\sl312\slmult0 il foco  
ch'io dovrei mandarvi ancora  
\pard\sl312\slmult0 per  
render merce pari al  
degnò merlo,  
meco si sta, nè vuol  
partirsi un'ora.

\pard\sl312\slmult0 Selva  
chiusa non è, nè campo  
aperto,  
\pard\sl312\slmult0 nè  
giardin culto, o poggio  
aspro o deserto,  
che non sappian  
com'ei m'arde e divora.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 51.

**Dello stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 S'il  
dissi mai ch'io venga in odio  
a voi,

\pard\sl312\slmult0  
Donna, ch'io tanto  
pregio, ed è ben degno;  
s'il dissi che mai  
sempre ira e disdegno  
portiate in seno, e sol  
me stesso annoi;

\pard\sl312\slmult0 s'il dissi  
che 'l mortale eterno muoi  
\pard\sl312\slmult0 di  
me non mai giungendo al  
santo regno;  
s'il dissi sia d'amor  
prigione e segno  
de l'acuto suo strale, e  
preda, poi.

\pard\sl312\slmult0 Ma s'io  
no! dissi chi sì dolce aprìo  
\pard\sl312\slmult0 a  
me lo cor chiudendovi  
entro i raggi,



non mai rivolga  
altronde il lume chiaro.

\pard\sl312\smult0 Io no 'l  
dissi giammai, nè dir disìo:

\pard\sl312\smult0  
vinca 'l ver dunque, e 'l  
falso a terra caggi,  
e 'n dolce amor ritorni  
l'odio amaro.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 52.

**Dello stesso**

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 S'un  
medesimo stral duo petti  
aprìo:

\pard\sl312\smult0  
s'arse due cor d'amor un  
foco santo:

se nascendo 'l piacer  
morì cotanto  
martir, che l'uno e  
l'altro già sentìo,

\pard\sl312\smult0 Donna,  
e s'insomma nudrì ambo un  
disio,

\pard\sl312\smult0  
ond'è ch'in me del dir

vostro altrettanto  
non rivolgete sì, ch'io  
mi dia vanto  
d'esser d'uom fatto  
un'immortale Dio?

\pard\sl312\slmult0 Forse  
sì come sempre ebbi nimica  
\pard\sl312\slmult0 la  
stella a i miei disir, così  
avien ora  
ch'io non goda e non  
sorti una tale brama.

\pard\sl312\slmult0 O pur  
ch'ad alma sì saggia e  
pudica  
\pard\sl312\slmult0  
parlar di me basso  
suggetto fora:  
come che sia il bel  
vostro a sè mi chiama.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 53.

**Di Benedetto Arrighi**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Voi che  
volgete il vostro alto disio

\pard\sl312\slmult0 a la  
chiara virtù, donde si  
coglie

quelle onorate, sacre,  
sante spoglie,  
di che va altera e  
Calliope e Clio;

\pard\sl312\slmult0 voi che  
schernite al tempo  
quell'oblio,

\pard\sl312\slmult0 che  
la fama immortale al  
nome toglie,  
colpa e vergogna de  
l'umane voglie,  
che non son come voi  
rivolte a Dio;

\pard\sl312\slmult0 voi sol  
vi sete fabricato un tempio

\pard\sl312\slmult0 di  
glorie tal, che gli onori e  
trofei

non pon lasciar di lui  
più chiaro esempio;

\pard\sl312\smult0 deh!  
così potess'io com'io vorrei  
\pard\sl312\smult0 le  
virtuti cantar, ch'in voi  
contemplo  
memoria eterna a gli  
uomini e a li Dei.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 54.

**Dello stesso**

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Alma  
gentile che già foste al paro  
\pard\sl312\smult0 de  
l'alta e gran colonna,  
oggi si mostra  
in voi tutto l'onor de  
l'età nostra;  
in voi lo stil più che 'l  
suo dolce e caro;

\pard\sl312\smult0 al  
vostro stil, dov'io ch'al mondo  
imparo  
\pard\sl312\smult0 a  
riverir la chiara virtù  
vostra,

ch'oggi solinga  
l'universo giostra  
non trovando di lei  
pregio più chiaro;

\pard\sl312\slmult0 sì come  
un picciol lume alta chiarezza  
\pard\sl312\slmult0  
vince, così con vostre  
lodi sole  
lei vincete in virtute e in  
bellezza;

\pard\sl312\slmult0 l'alto  
motor come 'l ciel ornar vole  
\pard\sl312\slmult0 la  
terra, piacque a sua reale  
altezza  
far Vittoria una Luna e  
Tullia un Sole.

\pard\sl312\slmult0  
\pard\sl312\slmult0 V. 14 Vittoria Colonna.  
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 55.

**Di Lattanzio De' Benucci**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Se per  
lodarvi e dir quanto s'onora

\pard\sl312\slmult0 di  
voi natura e 'l ciel, Tullia  
gentile,

fosse eguale al  
soggetto in me lo stile,  
e 'l saper pari a l'alta  
voglia ancora;

\pard\sl312\slmult0 forse  
non tanto il secol nostro  
indora

\pard\sl312\slmult0  
vostra virtute, e non dal  
Gange al Tile  
fate voi co' i begli occhi  
eterno aprile,  
quant'io n'avrei grazie  
e favori ognora.

\pard\sl312\slmult0 Non  
può ingegno mortal tante  
divine

\pard\sl312\slmult0  
virtù ritrar; nè può basso

disìo  
scolpir parti sì eccelse  
e pellegrine,

\pard\sl312\slmult0 che 'n  
voi il valor del vago petto e  
pio

\pard\sl312\slmult0  
avanza ogni pensier,  
passa ogni fine,  
non che l'aguagli altrui  
parlare, o mio.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 56.

### **Dello stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 O  
fiumicel se 'l più cocente  
ardore

\pard\sl312\slmult0  
estivo il lento tuo correr  
affrena,  
e la tua profonda umile  
arena  
incende e fa restar  
priva d'umore;

\pard\sl312\slmult0 ecco a  
le rive tue novo splendore  
\pard\sl312\slmult0 che

l'aer d'ogni intorno  
rasserena:  
di colei, che cantando  
in dolce vena  
a le nove sorelle  
aggiunge onore.

\pard\sl312\slmult0 Onde il  
vecchio Arno ormai d'invidia  
pieno  
\pard\sl312\slmult0  
lascia l'usato corso e a te  
rivolto,  
quivi perde le chiare e  
lucid'onde;

\pard\sl312\slmult0 godi, or  
che vedi entro il tuo ricco  
seno  
\pard\sl312\slmult0 la  
imagin bella del  
leggiadro volto:  
e Tullia odi sonar ambe  
le sponde.

\pard\sl312\slmult0



\pard\sl312\slmult0 57.

**Dello stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Deh,  
non volgete altrove il dotto  
stile

\pard\sl312\slmult0  
altera donna, ch'a voi  
stessa, poi  
che scorge il mondo  
esser accolto in voi  
quant'ha del pellegrino  
e del gentile.

\pard\sl312\slmult0 Appo  
questo soggetto incolto e vile

\pard\sl312\slmult0  
divien qual più pregiato  
oggi è tra noi;  
e co 'l splendor de' vivi  
raggi suoi  
chiaro si mostra ognor  
da Battro a Tile.

\pard\sl312\slmult0 Voi  
dunque di voi sola alzare il  
nome

\pard\sl312\slmult0  
dovete, poi ch'a sì

pregiato segno  
giunger non puote il più  
purgato inchiostro.

\pard\sl312\slmult0 Quindi  
vedrassi apertamente come  
\pard\sl312\slmult0 non  
è di lode altri di voi più  
degnò,  
nè stil che giunga al  
dolce cantar vostro.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 58.

**Di Latino Giovenale**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Vide  
già la famosa antica etade  
\pard\sl312\slmult0 nel  
palazzo reale alto di  
Roma  
donna empia sì, che fe'  
del carro soma  
al padre anciso, e  
spense ogni pietade.

\pard\sl312\slmult0 Vede or  
donna real di tal beltade  
\pard\sl312\slmult0 la  
nostra, e Roma, e da  
colei si noma;

che chi mira i begli  
occhi e l'aurea chioma  
di piacer, d'amor empie  
e d'umiltade.

\pard\sl312\slmult0 Questa  
sol per mio ben, per mio  
sostegno

\pard\sl312\slmult0 al  
mio imperfetto, a la  
fortuna avversa  
diede natura, e 'l ciel  
cortese e largo.

\pard\sl312\slmult0 O gloria  
de le donne, o ricco pegno

\pard\sl312\slmult0  
d'onor, d'ogni virtù  
ch'oggi è dispersa:  
deh! perchè non ho io  
gli occhi ch'ebbe Argo?

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 59.

**Di Ludovico Martelli**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Voi,  
che lieti pascete ad Arno  
intorno

\pard\sl312\slmult0 il  
vostro gregge fra  
leggiadri fiori,  
godete, poi che da i  
superni cori  
discesa è Tullia a far  
con voi soggiorno

\pard\sl312\slmult0 sforzisi  
ognun co 'l crin d'alloro  
adorno

\pard\sl312\slmult0 gli  
altari empir de i più soavi  
odori;  
che per costei vostri  
tanti alti onori  
faranno ancor a voi  
degnò ritorno.

\pard\sl312\slmult0 Quest'è  
la vaga pastorella, ch'ebbe  
\pard\sl312\slmult0 fra i  
più degni pastor del

Tebro il vanto;  
del cui partir restar sì  
afflitti e mesti;

\pard\sl312\smult0 e poi  
che per voi sol non le  
rincrebbe

\pard\sl312\smult0  
lasciar le rive ove fu in  
pregio tanto,  
siate a cantarla e a  
riverirla presti.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 60.

**Di Simone Dalla Volta**

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Tullia,  
mostrò (?), miracolo, Sibilla,  
\pard\sl312\smult0 di  
cui si maraviglia il mondo  
e gode:

mar di saver, che non  
ha fondo o prode,  
e mena l'onda sua lieta  
e tranquilla.

\pard\sl312\smult0 Da cui  
sì dolce umor, sì chiaro stilla  
\pard\sl312\smult0 di  
virtù vera ch'oggi rado

s'ode:

cui non guasta fortuna,  
o 'l tempo rode;  
men che quelle di Saffo  
e di Camilla.

\pard\sl312\smult0 Ma che  
dico io? Il vostro alto valore  
\pard\sl312\smult0 non  
si può comparare a cosa  
alcuna:  
perchè non che 'l poter,  
passa il disio.

\pard\sl312\smult0 Chi  
vuol vivo vedere in terra  
amore,  
\pard\sl312\smult0  
divin, pien di virtù, miri  
quest'una,  
vera amica de gli  
angiolì e di Dio.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 61.

**Di Camillo Da Monte Varchi**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Mosso  
da l'alta vostra chiara fama,  
    \pard\sl312\slmult0 di  
cui per tutto il mondo il  
grido suona,  
    vengo cantarvi anch'io  
Tullia Aragona,  
    cui chi più sa, più  
sempre ammira e ama.

\pard\sl312\slmult0 E  
s'adempir potessi ardente  
brama  
    \pard\sl312\slmult0 di  
salir l'alto monte  
d'Elicona,  
    qual voi n'arrecherei  
degnà corona,  
    ch'al ciel vi porta, che  
vi aspetta e chiama.

\pard\sl312\slmult0 Or voi  
più d'altra saggia e più  
gentile,  
    \pard\sl312\slmult0  
degnate di pigliar quanto

vi porge  
un ch'a voi consacrato  
ha ingegno e stile.

\pard\sl312\smult0 Ben so,  
vostra mercè, ch'altera e vile  
\pard\sl312\smult0  
alma tanto non è, che  
quando scorge  
d'essere amata non  
divenga umile.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 62.

**Di Claudio Tolomei**

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0  
Quando la Tullia mia che  
vien dal cielo,  
\pard\sl312\smult0 che  
d'altronde non può sì  
bella cosa,  
umilmente altera e  
disdegnosa,  
toglie al mondo 'l suo  
sol con un bel velo;

\pard\sl312\smult0 allora  
agghiaccia 'l fuoco ed arde 'l  
gelo,

\pard\sl312\smult0 e



Amor tremando l'armi in  
terra posa,  
vertù si fugge e  
cortesìa sta ascosa,  
e spegnesi ogni  
ardente onesto zelo.

\pard\sl312\smult0 Ma  
s'avvien poi che a le  
tranquille ciglia  
    \pard\sl312\smult0  
ridendo levi il velo, allor  
più incende  
    il foco e 'l ghiaccio è  
freddo in ogni parte;

\pard\sl312\smult0 virtù  
ritorna e Amor l'armi riprende  
    \pard\sl312\smult0  
ch'ella governa, e non è  
meraviglia  
    ciò che può far 'l ciel,  
natura ed arte.

\pard\sl312\smult0  
\pard\sl312\smult0 Sta nel: *Libro quarto delle  
rime di diversi eccellentissimi autori nella lingua  
volgare nuovamente raccolte*. In Bologna, presso  
A. Ciccarelli 1551, pag. 217.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 63.

**Di Antonio Grazzini (*Lasca*)**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Se 'l  
vostro alto valor, Donna  
gentile,

\pard\sl312\slmult0  
esser lodato pur dovesse  
in parte,  
uopo sarebbe al fin  
vergar le carte  
col vostro altero e  
glorioso stile.

\pard\sl312\slmult0 Dunque  
voi sola a voi stessa simile,

\pard\sl312\slmult0 a  
cui s'inchina la natura e  
l'arte,

fate di voi cantando in  
ogni parte

Tullia, Tullia, suonar da  
Gange a Tile.

\pard\sl312\slmult0 Si  
vedrem poi di gioia e  
maraviglia

\pard\sl312\slmult0 e di  
gloria e d'onore il mondo

pieno,  
drizzare al vostro nome  
altare e tempi;

\pard\sl312\slmult0 cosa  
che mai con l'ardenti sue  
ciglia

\pard\sl312\slmult0 non  
vide il sol rotando il ciel  
sereno,  
o ne' gli antichi o ne'  
moderni tempi.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 64.

**Di Nicolò Martelli**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Se 'l  
mondo diede allor la gloria a  
Arpino

\pard\sl312\slmult0  
d'eloquenza immortale  
alta e profonda,  
la vostra al nome equal  
gli vien seconda  
Tullia di sangue illustre  
e pellegrino;

\pard\sl312\slmult0 il cui  
spirto reale almo e divino,  
\pard\sl312\slmult0

sovra l'uso mortal di  
grazie abonda,  
in guisa tal che  
l'onorata sponda  
De l'Arbia, infino al ciel  
tocca il confino.

\pard\sl312\smult0 E 'l bel  
chiaro Arno ora di voi  
s'onora,  
    \pard\sl312\smult0  
l'antico fuor traendo  
umido crine,  
    forma con l'acque in  
suon cotai parole:

\pard\sl312\smult0 qual  
luce e questa o beltà senza  
fine,  
    \pard\sl312\smult0 che  
col sommo valor le rive  
infiora  
    al gel, come d'april nel  
mezzo il sole?

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 65.

**Di Ugolino Martelli**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Se  
bella voi così le Grazie fero,  
    \pard\sl312\slmult0 che  
pari al mondo non fu mai  
nè fia;  
    e se le muse con pietà  
natia  
    il dolcissimo latte ancor  
vi diero:

\pard\sl312\slmult0 qual  
piena voce e qual giudicio  
intero,  
    \pard\sl312\slmult0 il  
valor giunto a somma  
leggiadria,  
    e scorgere e cantar sì  
ben potria,  
    ch'almen di lungo ne  
apparisse il vero?

\pard\sl312\slmult0 Questi  
che vostri sono alteri onori,  
    \pard\sl312\slmult0 e  
fanno altrui veracemente  
adorno,

scemar non può  
fortuna aspra e nimica.

\pard\sl312\slmult0 E  
questa spero che di giorno in  
giorno

\pard\sl312\slmult0  
averete con doti assai  
maggiori,  
di fosca e trista, omai  
lieta e aprica.

\pard\sl312\slmult0 Risposta al sonetto della  
TULLIA: *Più volte, Ugolin mio, mossi il pensiero.*  
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 66.

### **Dello stesso**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Se  
lodando di voi quel che  
palese

\pard\sl312\slmult0 di  
fuor si mostra a le più  
strane genti,  
rare bellezze e disusati  
accenti,  
degne parole a ciò mi  
son contese:

\pard\sl312\slmult0 com'

esser vi potrà larga e cortese  
\pard\sl312\slmult0 la  
lingua a dir, che non  
tema o paventi  
di tante ascoste in voi  
virtuti ardenti,  
Tullia, ch'amor divino al  
cor v'accese?

\pard\sl312\slmult0 Bontà,  
senno, valor e cortesia,  
\pard\sl312\slmult0 con  
l'altre mille insieme in voi  
cosparte,  
rozzamente contar  
forse potria;

\pard\sl312\slmult0 ma  
come rara e eccellente sia  
\pard\sl312\slmult0  
ciascuna d'esse in voi,  
con mille carte  
Mantova e Smirna a dir  
non basteria.

\pard\sl312\slmult0  
\pard\sl312\slmult0 V. 11. *Rozzamente cantar  
forse patria.*  
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 67.

**Di Simone Porzio**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Or qual  
penna d'ingegno m'assecura  
\pard\sl312\slmult0 di  
poter appressarmi al  
gran valore  
di quella che di pregio  
alto e d'onore,  
ornarmi con sue rime  
ha tanta cura?

\pard\sl312\slmult0 La debil  
pianta, mia da sè non dura,  
\pard\sl312\slmult0 e  
se prende crescendo  
alcun vigore,  
nutrita è dal fecondo  
vostro umore,  
che tal frutto non vien  
d'altra coltura.

\pard\sl312\slmult0 Ma se  
di quella vostra le semente  
\pard\sl312\slmult0  
sempre mi trovo al petto,  
nè più spero  
sentir d'essa giammai



cosa più degna,

\pard\sl312\smult0  
scorgete adunque col  
giudicio interno

\pard\sl312\smult0 che  
tutte l'altre voghe in me  
son spente,  
e vive quel ch'amor di  
voi m'insegna.

\pard\sl312\smult0  
\pard\sl312\smult0 Risposta al sonetto della  
TULLIA: *Porzio gentile a cui l'alma natura.*  
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0

LE AMOROSE  
EGLOGHE DEL MUZIO  
GIUSTINOPOLITANO  
ALLA SIGNORA TULLIA  
D'ARAGONA  
\pard\sl312\smult0  
\pard\sl312\smult0 I.  
MOPSO

Mopso, *solo*.  
\pard\sl312\smult0  
\pard\sl312\smult0  
\pard\sl312\smult0 Canti chi vuol le  
sanguinose imprese  
\pard\sl312\smult0 del fiero Marte, e  
d'onorati allori  
cinto le tempie a suon di chiara tromba  
desti i bianchi destrier, ch'in Campidoglio  
han da condur i purpurei trionfi;  
a me, cui 'l ciel non diè sù altero spirto,  
basta parlar tra le fontane e i boschi  
de gli onori di Pan; e che la fronte  
m'ornin le Ninfe d'edere e di mirti,  
mentre ch'al suon de le incerate canne  
fo risonar quella virtù che move  
dal vivo ardor de i lor splendenti lumi.  
\pard\sl312\smult0 E or darà al mio dir  
ampio soggetto  
\pard\sl312\smult0 l'amor del pastor  
Mopso; di quel Mopso  
lo qual sacrato ha infin da i teneri anni

i sensi e l'anima al tempio di Parnaso.

\pard\sl312\smult0 Il buon pastor, cercando  
le pendici

\pard\sl312\smult0 de i santi gioghi, ha  
con novella cura

    novo oggetto trovato ai suoi pensieri;  
    nova materia ha data a le sue rime:  
    che l'interno splendore e 'l chiaro viso  
    de la bella Tirrenia il petto ingombro  
    gli ha sì del suo piacer, che la sua lingua  
    d'altro non sa parlar, nè può, nè vuole  
    che di lei, ch'or gli siede in mezzo l'anima.  
    Ei non potendo un di 'l soverchio ardore  
    chiuder dentro al suo cor, in tali accenti  
    la strada aperse a la vivace fiamma.

\pard\sl312\smult0 MOPSO. Bella Tirrenia mia,  
che di bellezza

\pard\sl312\smult0 avanzi i più bei fior di  
primavera,

    morbida più che tenera vitella,  
    ch'ancor non ha gustato erba nè fonte;  
    e delicata più ch'i bianchi velli  
    di non tonduto pargoletto agnello;  
    e più schiva d'amor e più fugace  
    ch'innanzi a cacciator timida cerva:  
    odi, bella Tirrenia: a queste ombrette  
    meco t'assidi, e i miei sospiri ascolta.

\pard\sl312\smult0 Era ne la stagion ch'i  
verdi prati

\pard\sl312\smult0 d'ogni intorno fiorian;  
fiorian le rose,

e cantavan gli augei tra i novi fiori,  
quando prima ti vidi; e come prima  
ti vidi, così ratto al cor mi corse,  
mosso da la virtù de' tuoi bei lumi,  
con gelato timor caldo disio.

Da quel dí innanzi entro 'l mio petto chiuso  
ho continuo portato il foco e 'l ghiaccio.

E già due volte le campagne aperte  
visto han d'intorno biondeggiar le spighe:  
e due volte han veduto i salci e gli olmi  
le non lor uve su per li lor rami  
quai d'oro divenir, e quai vermiglie:  
e tu nel duro cor, ghiaccio nè foco  
crudel non senti, e non senti pietade.

\pard\sl312\smult0 Sappi, ninfa gentil, che  
dal suo giro

\pard\sl312\smult0 Venere bella per  
ciascuna parte

rimira aperte l'opre de' mortali;  
e qual pastor, qual satiro e qual ninfa,  
contra chi l'ama è disdegnosa e schiva,  
la santa Dea ne sente altero sdegno,  
e dimostrar ne suole agre vendette,  
arder facendo i lor gelati cori  
d'amor di tal, che gli disprezza e fugge.  
Che doglia, che tormento, alma mia cara,  
credi che sia l'amar chi te non prezza?  
O tolga Dio, ch'in così amaro stato  
i' ti vegga giammai; Tirrenia intendi:  
non voler contra te l'ira de' Dei  
mover sì leggiermente: ama chi t'ama.

Ama il tuo Mopso, il quale lode immortali  
va cantando di te mattina e sera;  
e va segnando intorno i sassi e i tronchi  
del nome tuo per farti eterna e chiara.  
Ama 'l tuo Mopso, il qual e giorno e notte,  
o vegghi, o dorma, di te pensa e sogna:  
te rimira, te cerca e te disia.  
Braman le pecchie gli odorati fiori:  
le molli gregge i rugiadosi paschi;  
brama 'l cervo assetato i chiari fonti;  
e te, Tirrenia, l'infiammato Mopso.

\pard\sl312\smult0 Mostra, ninfa gentil, il bel  
sereno

\pard\sl312\smult0 de la lucida tua  
tranquilla fronte;  
de la cui vista l'aere e 'l ciel d'intorno  
d'ogni parte s'allegra e si rischiara.

\pard\sl312\smult0 Rivolgi a me i begli  
occhi: o occhi belli,

\pard\sl312\smult0 occhi leggiadri, occhi  
amorosi e cari;

più che le stelle belli e più che 'l sole:  
e a me cari più che armenti e gregge:  
più che la vita cari e più che l'alma.  
Occhi miei belli e cari, il chiaro lume  
volgete a me benigni: e non vi annoi,  
ch'arda del vostro ardor: e non v'incresca  
mirar talor com'io mi struggo e ardo.  
Oh ti fosse, Tirrenia, un giorno a grado  
di fermar così presso e così fisso  
que' tuoi begli occhi dentr'a gli occhi miei,

ch'ogniun di noi facendo a l'altro specchio,  
con gli occhi suoi vedesse ne gli altri occhi  
il suo stesso ritratto e l'anima altrui.

\pard\sl312\smult0 Volgi a me gli occhi:  
volgi gli occhi e volgi

\pard\sl312\smult0 il chiaro viso e le polite  
guance,

le molli guance ad ogni aura tremanti,  
che fan tremar in me l'anima e i sensi  
di diletto, di voglia e di dolcezza.

\pard\sl312\smult0 Ma qual'è quel diletto e  
quella voglia?

\pard\sl312\smult0 Qual la dolcezza che  
sentir mi face

il veder e l'udir le dolci labbra?

Quelle labbra amoroze, dolci e care,  
or dolcemente chiuse, or dolce aperte,  
spirar per gli occhi e per l'orecchie mie  
a l'anima mia dolcissimo veleno?

O misti insieme fior vermigli e bianchi:

o sparso tra be' fior soave odore:

o bramosie mie labbra: o spirto ardente:

o anima mia accesa: e qual desire

tutto m'infiamma? E qual'è quel conforto  
che mi promette il bel, che s'ode e vede?

Apri, Tirrenia, le rosate porte:

mostra, Tirrenia, i candidi ligustri:

spargi, Tirrenia, in graziosi accenti

l'ambrosia e 'l mel de l'amorosa lingua.

Di', Tirrenia, una volta: te solo amo,

al fedel Mopso tuo, che te sola ama.

Dillo, Tirrenia, e scopri il caro seno,  
apri 'l giardin d'amor, dimostra al sole  
i dolci pomi e gli odorati gigli.  
Leva, Tirrenia, l'inimico velo  
ch'a te'l tuo bel, a me 'l mio ben nasconde.  
Invido avaro velo: avara mano,  
crudo velo; man cruda e crudo core,  
che tanto bene a gli occhi miei contendi.

\pard\sl312\smult0 Ninfa crudele, e perché  
con tant'arte

\pard\sl312\smult0 sì fieramente a' miei  
desir contrasti?

Ninfa crudele infin a gli occhi miei,  
a gli occhi miei, crudele, hai posto 'l freno.  
Deh, leva 'l velo omai, levane i nodi;  
leva la crudeltà del natio petto:  
lascia andar gli occhi vaghi al lor diporto  
tra i dilette di Flora e di Pomona,  
là ve vaga beltà, bella vaghezza  
movon d'intorno le purpuree penne,  
e fan festa ad Amor, che la sua fede  
ha locata tra 'l bel de i cari pomi.  
Man bella, cara man disciogli il laccio,  
allarga il velo, o mano: a la man mia  
sii cortese man cara: a la mia sete  
porgi alcun refrigerio poi ch'invano  
prego 'l petto crudel, e 'nvano aspiro  
a la beltà de le purpuree gote,  
invano al bel de le rosate labbra.

\pard\sl312\smult0 Ninfa bella e crudele, in  
cui combatte

\pard\sl312\smult0 bellezza e crudeltà,  
come non hai

qualche pietà di me? Le selve e gli antri  
piangono al pianto mio; meco si lagna  
eco non men del mio che del suo duolo:  
e sovente gli augei su per li rami  
muti si fanno a le mie doglie intenti:  
e le gregge rivolte a i miei sospiri,  
i paschi e i fonti mandano in oblio.

E tu sola se' nuda di pietade.

\pard\sl312\smult0 Vien, Ninfa bella, e fra le  
molli braccia

\pard\sl312\smult0 raccogli quel, che con  
le braccia aperte

disioso t'aspetta; e nel tuo grembo  
ricevi lieta l'infocato amante;  
stringi 'l bramoso amante, e strette

aggiungi

le labbra a le sue labbra, e 'l vivo spirto  
suggi de l'alma amata, e del tuo spirto  
il vivo fiore ispira a le sue brame.

Giungansi insieme gli amorosi petti:  
premer si sentan le vezzose poppe,  
le belle poppe delicate e sode,  
dal petto ad amor sacro e sacro a Febo,  
non si ritengan più celate o chiuse;  
le belle membra tue morbide e bianche  
più che 'l cacio novello e più che 'l latte,  
ad amor le consacra: e al tuo amante  
qual vite ad olmo avviticchiata e stretta,  
con lui cogli d'amore i dolci frutti.



\pard\sl312\slmult0

## II.

### IL SOLE

\pard\sl312\slmult0  
\pard\sl312\slmult0 **Mopso**,  
solo.

\pard\sl312\slmult0  
\pard\sl312\slmult0 Già fiammeggiava  
presso a l'aurea Aurora  
\pard\sl312\slmult0 il pianeta maggior  
nell'oriente,  
inargentando i nuviletti d'oro:  
quand'io, ch'avea col fischio e con la  
verga  
scorta mia greggia a i rugiadosi paschi,  
posto a seder sott'una antica quercia,  
notava intento il dilettevol suono,  
che d'intorno facean le pecorelle  
tondendo il verde de l'erbosu suolo.  
Ed ecco l'armonia d'una zampogna  
sonar non lunge. Io da le dolci note  
tratto, e lasciando il mio maggior pensiero,  
in piè risorto, cheto, passo passo,  
ver là mi mossi, e vidi a piè d'un faggio  
sedersi un solo. E quanto gli occhi miei  
scorger potero in quella incerta luce  
mi parve Mopso; Mopso a cui le selve  
son testimonie quanto a l'alme Muse,  
e quanto ei sia ad Amor fedele amico.  
E quale in pria mi parve, tal la voce  
e 'l chiaro giorno poi mostrolmi aperto.

Quivi vago d'udir suoi dolci accenti  
dietro una macchia stretto mi raccolsi.  
E egli omai spuntando il primo raggio  
del novo giorno, al dir la lingua mosse,  
accompagnando il suon con tai parole:  
\pard\sl312\smult0 MOPSO. Sorgi omai chiaro  
sole, e 'l ciel aprendo  
\pard\sl312\smult0 l'aer rischiara; e 'l  
mare intorno imbianca;  
la terra alluma; e 'l desiato giorno  
riporta a gli animali e ai pastori.  
Sorgi sol del mio sol sola sembianza.  
\pard\sl312\smult0 Se non hai sole e se  
colei non ave  
\pard\sl312\smult0 cosa simil, ben posso  
dir di voi,  
che tu se' a lei, ed ella a te simile.  
Sorgi sol del mio sol sola sembianza.  
\pard\sl312\smult0 Solo se' sol, ch'in tutti gli  
alti giri  
\pard\sl312\smult0 lume non è ch'al tuo  
lume s'aguagli,  
nè lassù fuoco v'ha che t'assimigli.  
E sola è sol in acque, in selve e in monti:  
la bella ninfa mia, ch'è così sola,  
che beltà non si mira a lei sembiente.  
Sorgi sol del mio sol sola sembianza.  
\pard\sl312\smult0 Quando cinto di raggi il  
capo biondo  
\pard\sl312\smult0 a noi ti mostri, fugge  
d'ogni intorno

la cieca notte da l'ombrosa terra:  
e s'allegnano in piani, in poggi e in boschi  
le solitarie fiere, i vaghi augelli,  
e con gli armenti, pecore e bifolchi.

Sorgi sol del mio sol sola sembianza.

\pard\sl312\smult0 E quando 'l lampeggiar  
del divo lume

\pard\sl312\smult0 a me si scopre, del  
mio tristo core

si scuote intorno il tenebroso velo:  
gioiscon gli occhi miei: l'anima mia  
tutta s'allegra e seco i miei pensieri;  
e meco gode il mio cornuto armento.

Sorgi sol del mio sol sola sembianza.

\pard\sl312\smult0 Poi come le montagne  
d'occidente

\pard\sl312\smult0 ingombran la tua luce,  
e tu t'invii

al tuo riposo là nei bassi liti,  
la fosca notte entro a l'oscuro manto  
involve 'l cielo, e involve gli animali,  
tenendo il mondo in tenebre sepolto.

Sorgi sol del mio sol sola sembianza.

\pard\sl312\smult0 E come del mio sol  
l'amata vista

\pard\sl312\smult0 da me si parte, al  
dipartir di lei

a me in un punto ogni mia luce è tolta.  
Il giorno mio sen va verso l'ocaso  
e son sepolti in tenebrosa notte  
i miei pensier, il cor, l'animo e l'anima.

Sorgi sol del mio sol sola sembianza.  
 \pard\sl312\smult0 Da che tolta è dal ciel  
 tua ardente fiamma,  
 \pard\sl312\smult0 perché 'l superno  
 chiostro intorno splenda  
 di mille ardori, non però ritorna  
 il giorno al mondo infin che non ritorni  
 tu, la cui luce ogni altra luce asconde.  
 Sorgi sol del mio sol sola sembianza.  
 \pard\sl312\smult0 E da ch'io de' begli occhi  
 ho gli occhi privi  
 \pard\sl312\smult0 perché da mille belle e  
 vaghe ninfe  
 cinto mi vegga, non però s'aggiorna  
 dentro al mio cor fin che colei non riede,  
 il cui bel lume ogni altro lume adombra.  
 Sorgi sol del mio sol sola sembianza.  
 \pard\sl312\smult0 Qualor avvien ch'a la tua  
 accesa face  
 \pard\sl312\smult0 occhio mortal s'arrischi  
 alzar i rai  
 per ritrar forse l'alma tua figura,  
 la soverchia virtù del tuo splendore  
 sì l'abbarbaglia, che smarrito e vinto  
 ad ogni aspetto uman si trova infermo.  
 Sorgi sol del mio sol sola sembianza.  
 \pard\sl312\smult0 E io qualor a la mia  
 ardente lampa  
 \pard\sl312\smult0 mi riprovo d'alzar gli  
 occhi e la mente,  
 per farne poi ne i tronchi alcun disegno,

il divo onor del rilucente oggetto  
sì mi confonde, che perduti i sensi  
non sento quel, che di me stesso io senta.  
Sorgi sol del mio sol sola sembianza.  
\pard\sl312\smult0 Poi quando più 'l tuo  
lume s'avvicina

\pard\sl312\smult0 al mondo nostro,  
occhio del mondo eterno,  
e più drizzi i tuoi raggi sopra noi,  
arde la terra, e arde ogni vivente;  
e de la sete per colli e per piani  
mancar si veggon gli alberi e l'erbette.  
Sorgi sol del mio sol sola sembianza.

\pard\sl312\smult0 E quando a me 'l mio  
amato sol s'appressa

\pard\sl312\smult0 (il sol ch'è solo il sol de  
la mia vita)  
e fiammeggiando in me 'l suo lampo vibra,  
arde in me 'l cor, ardon miei accesi spirti,  
e 'n me s'infiamma un sì caldo disire  
ch'a me stesso mi sento venir manco.  
Sorgi sol del mio sol sola sembianza.

\pard\sl312\smult0 Tu con la tua virtù non  
solo allumi,

\pard\sl312\smult0 non solo incendi quel  
che fuor si scorge,  
ma dove umana vista non discende,  
dentro passando, fai pregno il terreno  
di tal semenza ch'i terrestri germi  
producon d'ogni intorno e fronde e fiori,  
onde si veston le campagne e i poggi.

Sorgi sol del mio sol sola sembianza.  
E la virtù di lei non sol  
rischiara,

non sol infiamma la  
mortal mia scorza,

ma dove altro non passa che 'l suo  
sguardo,

in me varcando, in me fa tal radice  
che poi germoglia in graziosa pianta,  
in cui fiorendo i miei gentil concetti  
fanno 'l mio col suo nome eterno adorni.

Sorgi sol del mio sol sola sembianza.

Ma che parl'io? che fo?  
dormo o vaneggio?

sì son col core al mio  
bel sole intento

ch'ad alta voce ancor chiamo e richiamo,  
e pur or sommi accorto ch'è tant'alto  
sorto 'l sol del mio sol sola sembianza.

Oh così fosse ai miei  
bramosi lumi

sorto il lor sol. Tornato  
è 'l giorno al mondo

non (lasso) a me, ch'a me non luce il sole,  
non s'apre il giorno a me se non si scopre  
colei, ch'è sola il sol de l'alma mia.

Oh me infelice sovra ogni vivente!

Sa l'universo, sanno gli elementi,  
san le ninfe e i pastor, sanno i bifolchi,  
san le fiere e gli augelli, e san le gregge

che da tornare ha il sole e 'l giorno e  
quando;

e sol io solo senza sole e senza  
alcun lume, di giorno in cieca notte  
vo brancolando: e non so quando o come  
mi ritorni a veder l'amato raggio.

Ahi, lasso me dolente: or fosse almeno  
la notte mia tal notte, qual'è quella  
ch'al cader del suo sole al mondo sorge,  
ch'in quella dolce notte in ogni verso  
si posa in pace! Rive, prati e poggi  
valli, monti, campagne, selve e fonti  
han dolce requie, e i miseri mortali  
quetan le stanche membra e ogni affanno,  
ogni fatica, mandano in oblio.

Ma non è tal la mia, che cieco e solo  
vo intorno errando. E non han pace o  
tregua

gli occhi miei, non i piedi e non la lingua;  
no 'l pensir, no 'l desir, non i sospiri.

E s'alcun è che turbi l'altrui pace,  
io son quel desso; che son sol colui  
che col continuo suon de' miei lamenti  
ho già stancate le campagne e i colli.

Almo mio caro sol, sarà giammai  
ch'io ti rivegga un giorno, un giorno  
intero?

Un giorno che giammai non giunga a sera,  
e gli occhi affisi in te quant'io vorrei?

\pard\sl312\smult0 Ahi, lasso me: perché,  
perché non lice



\pard\sl312\slmult0 mostrar aperto il cor?  
perché disdetto  
m'è 'l dir ch'io t'ami, se cotanto t'amo?  
Perché disdetto a te l'amar chi t'ama?  
\pard\sl312\slmult0 Cotai parole, e altre  
sospirando  
\pard\sl312\slmult0 e lagrimando, il  
doloroso Mopso  
spargeva a l'aura; e io che senza scorta  
lasciata avea la greggia e tuttavia  
sentia montando il sol montar il caldo,  
lui lasciai pur dolersi: il dolce canto  
fra me stesso membrando, e 'l petto pieno  
non di minor pietà che di dolcezza.

\pard\sl312\slmult0

### III

#### IL FURORE

**Mopso**, *solo*.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Dive, ch'al suon de la  
dorata cetra

\pard\sl312\smult0 dei sacro Apollo, al  
glorioso fonte

fate dintorno mille dolci giri,

premendo il verde del fiorito suolo

liete alternando le vezzose piante

non senza l'armonia d'eterni versi:

quella, ch'è Donna de le Donne, e Donna

è del mio cor, o sante Donne, o Dive,

vuoi pur ch'io canti: e vuol che 'l canto

s'erga

sopra ogni bosco. Adunque perchè 'l  
canto

sia canto degno di Donna sì cara

movete insieme e con voi mova Apollo:

mova tutto Elicon e si raccolga

tutto lo spirito vostro entro al mio petto.

\pard\sl312\smult0 Oh de la mente mia  
lucido specchio,

\pard\sl312\smult0 alma gentil fra le belle  
alme bella,

in cui fiso mirando d'ora in ora,

si fan dentr'al mio cor novi concetti,

da partorir scrivendo in nove carte;

lietamente ricevi il novo frutto,  
che prodotto ha 'l germogliò del tuo seme;  
e mentre io fo sonar la mia zampogna  
al furor del tuo Mopso porgi orecchie,  
e nel furor di Mopso al furor mio.

\pard\sl312\slmult0 Salita era la notte al  
sommo cielo

\pard\sl312\slmult0 e rilucea nel mezzo  
del suo cerchio

la sorella di Febo, il bianco volto  
tutta splendente del fraterno lume.  
Taceva il mondo, in sè pe' lor vestigi  
tacite si volgean l'eterne spere;  
taceano i venti e 'l mar; tacea la terra  
e con lei piani e colli, e monti, e valli.  
Sol nel silenzio d'ogni alma vivente  
non tacea Mopso: e non taceva amore  
dentro al suo petto. Ei per deserte piagge  
da furor trasportato, solo e vago,  
errava, intorno pur con gli occhi fissi  
ne la cornuta diva. E 'n quello stato  
disse de l'amor suo cose sì nove,  
che ne suonano ancor le selve e gli antri.

\pard\sl312\slmult0 MOPSO. Dove, dicea, mi  
scorge or la tua luce,

\pard\sl312\slmult0 candida luna, per  
solvinghe strade?

Tirar mi sento ove per gli erti gioghi  
rara di piede umano orma si scorge.  
Qual novo aspetto e qual novo desire  
verdeggia nel mio cor? La folta selva

de l'odorate, verdi, ombrose piante,  
tutto m'empie d'orror e di diletto.  
E quel dolce ruscel, che mormorando  
fugge tra l'erbe e i fiori, a sè mi chiama.  
Ma donde viene il canto? E donde il suono  
che sì dolce lusinga l'aere intorno?  
E così è dolce, che simil dolcezza  
non porge a me 'l belar de le mie gregge,  
nè sì soave è 'l suon de le mie canne.

\pard\sl312\smult0 Or ecco là che giovinette  
donne

\pard\sl312\smult0 cinte le terapie di  
fronduti rami  
fan la nova armonia; ina che vegg'io?  
Non è tra lor, non è colei là mia?  
Ahi! m'è tolta la voce. Or chi l'ha scorta  
di mezza notte senza fida scorta  
da le rive del Po fra questi boschi?  
E che fa qui l'altero giovinetto  
c'ha la lira dorata e d'or le chiome  
e d'ogni vello ancor le guancie ha nude:  
misero: adunque? Adunque in cotal  
guisa?

Or dove sono? E che fo? Vegghio o  
dormo?

Non so ove sia: non so se vegghi o  
dorma.

E s'io vegghio, è ella dessa o altra? Ahi,  
lasso,

non conosco io la ninfa mia? La voce  
piena di melodia, gli ardenti lumi,

il vago aspetto, il grazioso viso:  
gli atti soavi, i movimenti alteri:  
l'andar, lo star: la mano, i piedi, i panni,  
far la dovrian pur conta a gli occhi miei.  
E s'altro a me non la facesse conta,  
si la farìa quell'amoroso orrore  
ch'a l'apparir di lei m'ha l'alma ingombra,  
e quel desio, che qui condotto m'have,  
u' condur non poteami altro desio.  
Ma ch'è quel ch'odo, che da l'altre l'odo  
chiamar sorella e nominar Talia?  
Questo bosco di lauri e quella fonte:  
le donne coronate: il bel concento:  
l'aspetto più ch'umano? Or una, e due,  
tre, quattro, cinque, sei, sette, otto e nove,  
il numero conviensi... questo è 'l giogo  
de l'alme Muse: e queste son le Muse.  
E una n'è la mia. È la mia ninfa  
dunque una Musa, o son le Muse ninfe?  
O mia, come dir debbo, alma mia Diva,  
con quanto amor, con quanto studio ed  
arte,  
fra mortali discesa dentro a l'alma  
m'accendesti l'ardor; presso al cui raggio  
movendo i passi, a questo santo giogo  
mi trovo aggiunto. O mano, amata mano,  
tu mi tien, tu mi guida: o caro dono,  
bramato don, così ne foss'io degno.  
Tu con la tua sorella le mie terapie  
fai verdeggiar de l'onorata fronde  
perch'ogni mio pensier tutto verdeggia.

\pard\sl312\smult0 O sacri, vivi e lucidi  
cristalli,

\pard\sl312\smult0 onde s'inaffian così  
rare piante,

qual radice ha sentito il vostro umore  
c'ha virtù di produr pianta sì ferma  
che non le nuoce il più cocente sole:  
non la molesta grandine nè pioggia:  
non la crolla il furor di Borea o d'Austro,  
e non la tocca il folgorar di Giove?

Qual radice ha sentito il vostro umore?  
Ne la sua pianta il verde eterno vive;  
vivono eterni i fior, vivono i frutti:  
nè muta vista per mutar stagione.

Beato, eterno umor che liete e chiare  
fai le piante, le fronde, i frutti e i fiori;  
i' pur spengo di te mia lunga sete:  
e 'n te s'attuffan mie bramosè labbra.

O che veggio? O che intendo? Il cieco  
velo

tolt'è da gli occhi miei: m'è fatto amico  
il sacro coro, amico il santo Apollo.

Pur or conosco io te fedel compagna,  
fedel mia guida e mia fedel maestra;

Erato bella. Tu fin da la culla

mi fosti a lato; tu la tua sorella

fra le genti mortali in forma umana

mi scorgesti a mirar. Tu mi dimostri

com'io lei segua, cui più sempre amando  
l'alma mia più verdeggia e più s'infiora.

\pard\sl312\smult0 Ma che novo desir mi  
punge il core

\pard\sl312\smult0 di levarmi da terra?

Oh, ch'i' mi sento

mutar di fuori e farmi un bianco augello:

le man, gli omeri, il capo, il collo, il petto

tutti si veston di novelle piume;

già comincio a cantar, già batto l'ali....

non mi lasciar Talia, levati a volo;..

Erato spiega al ciel l'aurate penne...

date forza al mio ardir, che senza voi

ogni mio sforzo alfin sarebbe invano.

Già lasciato ho 'l terreno; altero e lieve

sopra i nuvoli m'alzo e sopra i venti:

già mi si fa minor e terra e mare.

Alma sorella del compagno e Dio

de la mia Dea benigna, a te raccogli

colui, cui la tua luce ha mostro il calle

di gir al monte ove la via s'impara,

che l'alme altrui conduce a più bel monte.

\pard\sl312\smult0 l' veggio aperte le dorate  
porte

\pard\sl312\smult0 del gran giardin, ch'i  
muri ha di zaffiro;

qui n'accoglie Diana; e qui n'envia

per la verdura del suo bel verziere;

qui la fiorita e verde primavera

move d'intorno, e va pascendo il verde

del santo umor de la rugiada eterna;

qui l'alma Clori e 'l suo diletto sposo

spargendo a l'aere ognor novelli odori

van dipingendo il variato suolo;  
qui non arde la state e qui non sfronda  
l'autunno i rami e non gli imbianca il verno;  
qui vive il verde eterno; eterni rivi  
di liquidi smeraldi i verdi prati  
van compartendo; al mormorar de l'acque,  
al soave spirar de le dolci aure,  
al tremolar de i verdeggianti rami,  
suonano in dolci e 'n dilettoni accenti  
mille amorosi eterni rosignoli.

Qui s'odon risonar cetre e zampogne;  
immortai cetre e immortai zampogne;  
oh dolce vista, ed oh soavi note;  
oh tra 'l veder e udir dolci pensieri;  
qui, santissime Muse: qui Talia,  
qui, qui sia, Diva, eterno il nostro albergo.

\pard\sl312\smult0 Così diceva il forsennato  
Mopso:

\pard\sl312\smult0 e così detto, muto e  
sbigottito

stette buon spazio; e 'n sé fatto ritorno  
e raccolto lo spirto, alti sospiri  
dal cor traendo, intorno al molle tronco  
d'un tenero olmo tai parole scrisse:

\pard\sl312\smult0 Udite selve, udite Dei  
silvestri,

\pard\sl312\smult0 odan le ninfe, oda ogni  
pastore.

Ho veduto Elicona e 'l sacro bosco;  
ho veduto 'l licor ch'i nomi avviva;  
veduto ho Febo e le dotte sorelle,



e Tirrenia fra loro; una di loro  
è la bella Tirrenia: ella m'ha tratto  
al sacro bosco, e dal bosco a la fonte,  
e da la fonte al cielo: ella è colei  
che m'arde 'l cor; ella è colei ch'io canto;  
ella è il mio sole; ella è la mia Talia.  
Ed io son Mopso. Pianta eterna vivi:  
e i nomi nostri eternamente serva.

\pard\sl312\slmult0

#### IV.

#### TALIA

**Mopso**, *solo*.

\pard\sl312\slmult0  
\pard\sl312\slmult0 Già risalito sopra  
l'orizzonte  
\pard\sl312\slmult0 il pianeta d'amor dal  
terzo cielo  
fiammeggiando spargea l'aer sereno,  
il tempestoso mare, il duro suolo  
di chiari raggi e di virtute ardente:  
e destando le selve e le campagne,  
richiamava pastor, gregge e bifolchi  
a le zampogne, a i paschi e a gli aratri.  
Quando Mopso d'ardor l'anima acceso,  
posto a seder in una erbosa riva,  
al dolce mormorio di lucid'onde  
in sè raccolto, immobile e pensoso  
si stette alquanto; indi a sue dolci note  
rispondendo gli augei, le selve e l'acque,  
ruppe 'l silenzio in così nuovi accenti,  
che n'han fatto conserva i Dei silvestri,  
per dar lor vita in più ch'in una etade.  
\pard\sl312\slmult0 Or qual fosse 'l suo  
canto, a lei che desta  
\pard\sl312\slmult0 ti tiene ognor a gli  
amorosi canti  
fa che 'l ritorni a dir rozza zampogna;  
e sia tale il tuo suon, che degno sia

de materia maggior che di zampogne.  
\pard\sl312\slmult0 MOPSO. Alme sorelle, che  
d'eterno grido

\pard\sl312\slmult0 rendete onor a chi col  
cor v'onora,  
se mai liete porgeste alcuna aita  
al suon de gli amorosi miei sospiri,  
or, che d'amor cantando è 'l mio pensiero  
cantar voi insieme (che di voi cantando  
canto 'l mio amor) a l'incerate canne  
ispirate sì dolce e chiaro suono,  
che sia 'l mio amor co' i vostri nomi eterno.  
Movete, o sante Dive, a i vostri onori,  
cinte le tempie d'odorati allori.

\pard\sl312\slmult0 E tu, mio santo e mio  
soave ardore,

\pard\sl312\slmult0 dotta e bella Talia,  
mentr'io m'affanno

per voler dir di te, ne l'alta impresa  
porgi soccorso a la mia fioca voce:  
dammi ardir, dammi forza; alza 'l mio  
ingegno

e con la cara mano un novo ramo  
fresco, verde, odorato, or ora colto  
dal sacro monte a la mia fronte avvolgi.

Movi Talia, movete sante Dive.

Movete o sante Dive a i vostri onori,  
cinte le tempie d'odorati allori.

\pard\sl312\slmult0 Sorge in Boezia e non  
molto lontano

\pard\sl312\smult0 dal gran Parnaso un  
onorato giogo

che d'altezza e d'onor con lui contende;  
quest'è 'l santo Elicona, in cui verdeggia  
l'eterna selva sacra al sacro Apollo,  
d'uno e d'altro valor degna corona.

Qui si monta per luoghi alpestri ed ermi;  
raro sentier v'appar, rari vestigi;  
nè v'ascende uom mortal, cui 'l ciel non  
chiama.

Movete, o sante Dive, a i vostri onori,  
cinte le tempie d'odorati allori.

\pard\sl312\smult0 Quest'è quel poggio, che  
fra gli altri poggi

\pard\sl312\smult0 è de le Muse il più  
diletto poggio:

qui 'l grande Apollo ispira entro a' lor petti  
quella virtù ch'a lui 'l gran padre ispira;  
ed elle l'alme elette a i Dei più care,  
chiamano al verde de l'amate piante;  
e chiamanle al licor del chiaro fonte;  
chiamanle al chiaro fonte d'Ippocrene,  
eterno onor del sangue di Medusa.

Movete, o sante Dive, a i vostri onori,  
cinte le tempie d'odorati allori.

\pard\sl312\smult0 Scritto è nel sasso  
antico, onde si versa

\pard\sl312\smult0 la dolce vena, in ben  
limati versi,

ch'un giovinetto che di pioggia d'oro  
fu conceputo, alzato un giorno a volo

uccise lei, che con l'orribil vista  
rivolgea l'uomo in insensibil marmo:  
e che del sangue suo, mille veleni  
fur sparsi in terra; e fra i diversi mostri  
un'alato destrier subito apparve.

Movete, o sante Dive, a i vostri onori,  
cinte le tempie d'odorati allori.

\pard\sl312\smult0 Questi nitrendo e  
dibattendo l'ale

\pard\sl312\smult0 si levò in aere, e dopo  
un lungo corso

pervenuto al bel giogo ond'io favello,  
volando tuttavia, nel duro masso  
percosse un'unghia, e quei ratto s'aperse  
larghi versando e liquidi cristalli.

Apollo il vide, e 'l vider seco insieme  
tutte le nove Muse, ed egli, ed elle,  
fede ne fanno a chi con lor ragiona.

Movete, o sante Dive, a i vostri onori,  
cinte le tempie d'odorati allori.

\pard\sl312\smult0 E quest'è 'l fonte in cui,  
cui 'l ciel non nega

\pard\sl312\smult0 di poter pur bagnar le  
somme labbra,

cantar si sente al par de i bianchi cigni.

Qui conducon le Dive a cui interdetto  
non è 'l bel monte, e 'ncoronati e molli  
del santo rio gli rendono a' mortali,  
perchè rendano a ogniun degna mercede  
de le fatiche lor, de le bell'opre  
qual ornando di lauri e qual di mirti.

Movete, o sante Dive, a i vostri onori,  
cinte le tempie d'odorati allori.

\pard\sl312\smult0 Quinci discesi quegli  
spirti eletti

\pard\sl312\smult0 sopra tutt'altri, con  
eterne lode

or del fier Marte, or del soave Amore,  
cantano il sudor d'un, d'altro i sospiri.  
E per memoria de l'amato albergo  
aman le ninfe i poggi, i fonti e i boschi.  
Ed è ragion, ch'ancor quelle chiare alme,  
in rimembranza del lor nascimento,  
godon di luoghi solitarii ed erti.

Movete, o sante Dive, a i vostri onori,  
cinte le tempie d'odorati allori.

\pard\sl312\smult0 Fra le selve Pierie il Dio  
dei Dei,

\pard\sl312\smult0 quel ch'ad un cenno il  
ciel move e governa,

d'amor acceso, in forma di pastore  
con la bella Nemosine si giacque.

Era costei la più vezzosa ninfa,  
ch'in quella o in altra età, ninfe e silvani,  
tenesse al suon de le sue dolci note  
dolce cantando le memorie antiche,  
e gli occhi avea stellanti e d'or le chiome.

Movete, o sante Dive, a i vostri onori,  
cinte le tempie d'odorati allori.

\pard\sl312\smult0 Giacquesi con lei Giove,  
e tante notti

\pard\sl312\smult0 giacque con lei,  
quante del santo coro  
son le dotte sorelle. E poi che Febo  
nove volte ebbe visto l'auree corna  
rifarsi al lume suo rotondo specchio,  
tante chiamò Lucina al suo soccorso  
la bella ninfa, e d'altrettanti parti  
madre divenne. O ben felice madre  
il mondo adorno ha il tuo fecondo ventre.  
Movete, o sante Dive, a i vostri onori,  
cinte le tempie d'odorati allori.

\pard\sl312\smult0 Venute in luce le felici  
piante,

\pard\sl312\smult0 de' cui be' fiori e de'  
cui dolci frutti  
dovea goder il cielo e 'l nostro mondo,  
il sommo padre di sì bella stirpe  
tutto gioioso i teneretti germi  
degni intendendo di più degno suolo,  
che di suolo terren, fece pensiero  
di voler trapiantar la nova selva  
ne le splendenti sue felici piaggie.  
Movete, o sante Dive, a i vostri onori,  
cinte le tempie d'odorati allori.

\pard\sl312\smult0 De' cieli d'uno in uno il re  
de' cieli

\pard\sl312\smult0 donò loro il governo ad  
una ad una;  
e d'una in una a loro i nomi impose.  
Quella cui diede il cerchio in cui si mira  
errar d'intorno con cangiati aspetti,

la dea de la cornuta e bianca fronte,  
fu la bella Talia, la cui virtute  
fa verdeggiando germogliar gl'ingegni  
di verdura immortal di fiori eterni.

Movete, o sante Dive, a i vostri onori,  
cinte le tempie d'odorati allori.

\pard\sl312\smult0 Toccò a Mercurio  
seguitar l'impero

\pard\sl312\smult0 de la placida Euterpe,  
a la cui voce

s'empion l'alme di gioia e di diletto.  
S'accompagnò con l'alma dea di Cipri  
Erato bella, che ne l'alme inesta  
quel caro germe ch'è chiamato Amore;  
e Melpomene ascese al quarto lume,  
e la spera di lui tempra e rinvolve  
col canto suo, ch'è pien d'ogni dolcezza.

Movete, o sante Dive, a i vostri onori,  
cinte le tempie d'odorati allori.

\pard\sl312\smult0 L'ardente spirito del  
superbo Marte

\pard\sl312\smult0 ogni orgoglio deposto,  
non rifiuta

di dar orecchie a la famosa Clio.  
A Tersicore diede il re superno  
che de la stella sua fosse compagna,  
tutto invaghito di sua allegra vista;  
e di Polinnia gode il padre antico  
notando l'armonia del vario suono  
e la memoria de le cose belle.

Movete, o sante Dive, a i vostri onori,



cinte le tempie d'odorati allori.  
Urania su volando altera  
salse

fra mille lumi, ed or in  
or s'aggira

lieta del suo bel ciel cantando intorno.

Calliope non ebbe proprio nido  
dal sommo padre: ei volle ch'in ciascuna,  
de l'altrui stanze fosse la sua stanza:

e le buone sorelle a la sorella  
congiunte in dolce amor, in dolci accenti  
cantando insieme fan dolce armonia.

Movete, o sante Dive, a i vostri onori,  
cinte le tempie d'odorati allori.

Signoreggiano in cielo, e  
'n su la terra

han signoria  
quell'anime celesti:

e ciascuna di lor da la sua spera,  
Calliope da tutte il lor valore  
spargon quaggiù ne i più chiari intelletti.

E qual del divo spirto ha l'alma ingombra  
a lui s'apre Elicon: a lui le chiome  
cingono i lauri: a lui non si disdice  
spenger la sete al fonte d'Aganippe.

Movete, o sante Dive, a i vostri onori,  
cinte le tempie d'odorati allori.

Ma che novo furor m'ha  
'l petto ingombro

di voler col mio calamo  
palustre

sonar di lor, ch'a i sempiterni Divi  
 rotando tuttavia l'eterne spere,  
 de le lor voci fan dolce concento?  
 Mercè dive, mercè del novo ardire  
 non vi chiamai nimico, e non mi vanto  
 di cantar vosco a prova. Anzi 'l desio  
 onde 'l vostro valor m'ha l'alma accesa  
 mi mosse a ragionar de i vostri onori.  
 Tornate, o sante Dive, a i vostri allori.  
 \pard\sl312\smult0 Tornate Dive; tornin  
 l'altre e meco  
 \pard\sl312\smult0 rimanga la dolcissima  
 Talia;  
 rimanti, o Diva, con colui che sempre  
 teco è col core. O Musa a le mie rime  
 basta la tua virtù. Tu 'l mio Elicon,  
 tu 'l mio Parnaso se': tu se' 'l mio Apollo:  
 tu con l'ardor de' begli occhi sereni  
 accendi entro 'l mio cor sì chiaro foco,  
 che l'invidia del tempo in alcun tempo  
 non potrà spegner mai la nostra luce.  
 Tu con la soavissima favella,  
 col dolce suon, con le celesti note  
 e con la leggiadria del chiaro stile,  
 me togliendo a me stesso, a dir m'invii  
 cose, ch'i' spero, che fra questi boschi  
 si serveranno ancor dopo mill'anni.  
 E trovando Talia per mille tronchi  
 scritto per la mia man, trovando Mopso  
 scritto per la man tua, n'avranno ancora  
 diletto e invidia la futura gente.

\pard\sl312\smult0 O che parlo? Il tuo  
aspetto a dir m'ispira

\pard\sl312\smult0 quantunque io parlo;  
tu mia lingua movi,

tu mi porgi i concetti e le parole.

O mia musa, o mio amor. E qual fu mai  
più glorioso amor che la mia Musa  
è 'l mio amor, e 'l mi' amor è la mia musa?  
Dolce amor, dolce musa: e non vaneggio;  
non è 'l mio sogno; no, che viva e vera  
ti veggio alma mia diva; e tal ti scorgo  
qual ti scorgono e Febo e tue sorelle  
a l'onde di Permesso; e qual ti scorge  
la sorella di Febo entro al suo giro.

\pard\sl312\smult0 Quant'è la gioia mia?  
Con voi ragiono

\pard\sl312\smult0 riposti orrori e solitaria  
riva:

e prego che fra voi si stian sepolte  
le mie parole: e voi piacevoli aure  
fermate l'ali e eco non risponda:  
non risponda eco a me, che la sua doglia  
mal si conface al mio gioioso stato.  
Chieggo silenzio, acciochè fuor non s'oda  
per la mia bocca l'alta mia ventura,  
che d'invidia potria colmare altrui.  
Quella, ch'un tempo per l'erbose sponde  
de l'ampio laco de l'antica Manto  
fece tenor cantando al gran Menalca:  
quella, quella or risponde al vostro Mopso.

\pard\sl312\smult0 Volgi a me i lumi o diva,  
ch'in que' lumi

\pard\sl312\smult0 godo del ben del ciel:  
la lingua snoda

dolce mio santo amore; da quella lingua  
sente 'l mio cor dolcezza più ch'umana.

O dolce il veder mio s'eternamente  
gli occhi affisassi dentro a tuoi begl'occhi,  
e tu gli occhi affisassi a gl'occhi miei:

o dolce udir, se 'l suon dolce e soave  
sonasse eterno dentro a le mie orecchie,  
dentro al cor penetrando, e dentr'a l'alma.

O dolci i miei pensier, se al mio desire  
s'unisse il tuo desir con tanto affetto  
che fosse una la mia con la tua voglia.

\pard\sl312\smult0 O mia Diva, o mio amor,  
se del tuo amore

\pard\sl312\smult0 e se del tuo favor tanto  
cortese

sarai a l'alma mia, che le mie rime  
s'ergan sopra l'invidia, e i miei pensieri  
sian pensier di letizia, in su la foce  
del Formion, là dove il bel Sermino  
quinci le dolci e quindi le salse onde  
bagnan d'intorno, un venerabil tempio  
sorgerà al nome tuo; quivi i pastori  
soneran sempre a te cetre e zampogne:  
e di fior sempre, e sempre di verdura  
si trecceranno a te ghirlande fresche.  
E da i colli e da l'onde, i Dei silvestri  
e le ninfe e i tritoni, incoronati

di liete frondi, a te festosi giri  
faran dolce iterando il tuo bel nome:  
e fra gli altri la bella, la più bella  
ninfa ch'abbia tutt'Adria in alcun scoglio  
Egida bella l'onorate tempie  
cinta di rami di felice oliva,  
Talìa cantando, e 'l nome di Talìa  
risonando d'intorno, e poggi e valli,  
sopra i sacrali altari in fochi eterni  
spargerà lieta a te con larga mano  
in sacrificio gli odorati incensi.  
Te col divo splendor de i lumi santi,  
col dolce riso e con la chiara voce,  
ferma o Diva, e col cuore il mio bel voto.

\pard\sl312\slmult0

V.

## LA LONTANANZA

**Mopso, solo.**

\pard\sl312\smult0 È già gran tempo o  
Muse il mio soggetto  
\pard\sl312\smult0 l'amor di Mopso, e voi  
beate Dive  
sete 'l suo amore. Or il dolente Mopso  
dal dolce amato nido e dal suo bene  
fatto lontan, va empiendo selve e campi  
di dolor, di sospiri e di querele.  
Contan le ninfe che fra gli altri un giorno  
lungo la riva, su verso le fonti  
del vago Po salendo, a tali accenti,  
a sì pietosi, a sì dogliosi accenti  
allargò 'l fren, facendo in ogni verso  
gemer le sponde al nome di Talia;  
che le triste sorelle di Fetonte  
obliando 'l lor duol, al suo dolore  
porsero orecchie, e vinte di pietate  
largaro il corso a non usati pianti.  
Or qual fosse il suo pianto o santo coro  
ditelo a' boschi nostri, e non vi annoi  
di por le dotte e delicate labbra  
a le mal culte mie silvestre canne,  
E tu mio dolce duol, mia amara gioia,  
mio solo eterno amor, mia prima Musa,  
mentr'io cantando lacrimo e sospiro

con pietate raccogli il triste canto.  
Incominciate o Dee: le selve e gli antri  
daran risposta al lacrimabil suono.

\pard\sl312\slmult0 MOPSO. Lasso; quest'è ben  
dura dipartita;

\pard\sl312\slmult0 dura, crudel, amara  
dipartita,

via più ch'assenzio amara e più che  
morte.

Ed è ragion, ch'estremamente amaro  
mi sia 'l partir da lei che m'è più cara  
che la zampogna mia, più che l'armento:  
più che la vita cara e più che l'alma.

Ahi, ahi! protervo amore di te mi doglio,  
protervo, iniquo e dispietato amore.

Tu con fredde paure in van sospetti  
mi tenesti gran tempo, mentre ch'io  
lei per Tirrenia e per ninfa del Tebro  
amai languendo, ardendo e lacrimando.

Poi che 'l favor de' più benigni divi  
salir mi fece il glorioso monte,  
e mi fece veder fra i sacri allori  
l'alto mio santo e dolce amore; e poi  
che tolto via il furor di gelosia  
alti e dolci pensier battendo l'ali  
m'inalzavano al cielo altero e lieto;  
hai tronco 'l volo a' miei gentil desiri.

\pard\sl312\slmult0 Ahi lasso me dolente, e  
qual furore

\pard\sl312\slmult0 mi conduce ad oprar la  
rabbia e i denti,

contro il benigno mio soave Iddio?  
Mercè Signor, dolce Signor perdona  
al soverchio martir che mi trasporta.  
Tu la mia scorta se', tu 'l mio maestro;  
tu se' 'l mio onor e tu se' la mia palma;  
tu con la face tua m'hai mostro il calle  
d'ir al bel monte: tu con l'auree penne  
impenni i miei pensier; tu nel mio petto  
scolpita hai la dolcissima Talia.

\pard\sl312\smult0 Per tante grazie a te di  
sacro sangue

\pard\sl312\smult0 spargerei d'or in or i  
santi altari,  
a te arderei gl'interi sacrifici,  
se non che tu (qual'è 'l tuo cor pietoso)  
di crudeltà nimico, il sangue aborri.  
Ma di quel, checchesia, che non rifiuti,  
di fior, di lode, e d'odorati fumi,  
la mia man, la mia lingua e la mia mente  
a te non sieno in alcun tempo avere.

\pard\sl312\smult0 Da dolermi ho di mia  
crudel fortuna,

\pard\sl312\smult0 anzi di lui, che fa la  
mia fortuna.

Di te m'ho da doler, di te Tirinto,  
crudel Tirinto, or se mai 'l petto caldo  
ti sentisti d'amor: se punto amico  
se' de le dotte Muse, il petto caldo  
pur ti senti talor, e eterno amico  
se' de l'amate Muse, ahi crudo, e come



puoi scurar dal suo amor l'acceso  
amante?

Come tòrre a la Musa il suo poeta?  
Ben ti dovria Tirinto esser a grado  
d'udir al suon di Mopso e di Talia  
risponder Eco: e l'una e l'altra sponda  
del tuo bel fiume: il tuo bel fiume e Eco  
ti pon far fede che eia le pendici  
de l'alto giogo, onde 'l Dio del tuo fiume  
da l'ampio vaso versa i larghi rivi  
insin là dove, per diverse foci,  
si scorga in Adria, in tutte le sue rive  
non ha 'l più santo ardor, nè 'l più gentile.  
E tu cerchi d'opporti a tale amore.  
O Tirinto crudel, se non ti move  
il mio dolore e 'l mio cocente affetto,  
di lei ti mova il grazioso sguardo,  
ch'acceso di desir tacendo grida,  
e per pietà pregando a te s'inchina.  
Movati 'l suon di que' pietosi versi  
in ch'ella amaramente sospirando  
riprega te per l'amorosa face,  
che 'l suo diletto Mopso a lei ritorni;  
sia pietoso Tirinto e sia sicuro  
che qual pastor, qual ninfa e qual bifolco  
non ha pietade a chi d'amor sospira,  
non gli ha pietade amor, quand'ei sospira.  
Misero me, i' mi dolgo, e  
tuttavia  
dilungando mi vo dal  
mio desio,

e per molto desio piango e languisco;  
e fo col pianto mio col mio languire  
pianger gli sterpi e fo pietosi i sassi.  
Fera ventura, veramente fera,  
che tu diva gentile e 'l tuo fedele  
esser debbiате eternamente insieme  
fermo soggetto a dolorose note.

\pard\sl312\smult0 Or il vago pensier va  
rimembrando

\pard\sl312\smult0 quelle parole tue;  
quelle parole,  
quelle, quelle, quell'ultime parole  
che mi sterparo il cor, mi svelser l'alma.  
Ben è ragion ch'eternamente t'ami,  
e se verace amore, se ferma fede  
merta cambio d'amor, ragion è ancora  
che tu, mia vita, eternamente m'ami.

\pard\sl312\smult0 Non sia mai luogo o  
tempo che disgiunga

\pard\sl312\smult0 da me 'l tuo amor, che  
mai per luogo o tempo  
non sarà l'amor mio dal tuo disgiunto;  
meco sia 'l tuo pensier, che 'l mio pensiero  
sempre è con te. Con me sia 'l tuo desire,  
che teco è 'l mio desir: sia l'alma tua  
sempre con me, che teco è l'alma mia.  
Così ci ricongiunga un giorno amore;  
e ricongiunga con felice sorte  
i pensieri, i desiri e l'alme nostre.

\pard\sl312\smult0 Lasso che 'l ragionar il  
pensier segue

\pard\sl312\slmult0 e ragionando ognor  
cresce la voglia,

e crescendo la voglia il duol sormonta.

Vago fiume, alte rive, ombrose piante,  
passò mai quinci, o qui mai si ritenne  
pastor alcun a cui s'è tristi lai,

s'è cocenti sospir, s'è largo pianto  
facesser fede del dolor suo interno?

Ma degno è ben che mia lingua si dolga,  
e che sospiri il core e piangan gli occhi.

È tolto agli occhi il sol de gli occhi santi;

il sol, ch'è solo il sol de gli occhi miei,

il sol, ch'oltre per gli occhi al cor passando  
tutto l'empiea di vivi ardenti spirti;

di spirti che mia lingua a ta' soggetti  
movea sovente, che per avventura  
non son soggetti da ciascuna lingua.

Or sendo privo di s'è altero oggetto

ragion è ben che 'l mio dolor sia solo;

e che sia la mia lingua, il cor e gli occhi,  
lingua fioca, cor tristo e occhi molli.

\pard\sl312\slmult0 l' vo dolente, e pur  
convien ch'io vada;

\pard\sl312\slmult0 misero Mopso ov'è la  
tua Talia?

Cara Talia, ov'è il tuo fido Mopso?

O duro fato, o cruda dipartita.

\pard\sl312\slmult0 Lasso, che importa a  
poverel pastore

\pard\sl312\slmult0 quel che facciano i  
ricchi, empìi tiranni?

Che tocca a me cercar l'armate squadre?  
Inique stelle: veramente i cieli  
contra me son giurati; e 'l fiero Marte  
ha tant'arme commosse e tanti sdegni  
per dipartirmi dal maggior mio bene.

\pard\sl312\smult0 O fortunati, a cui 'l terren  
natio

\pard\sl312\smult0 è fermo seggio e certa  
sepoltura:

fortunati bifolchi voi se 'l giorno  
i buoi giungete e col gravoso aratro  
sottosopra voltate i duri campi,  
non v'è negato almen tornar la sera  
a le capanne vostre, a i dolci alberghi,  
a le dilette vostre compagnie.

Voi non arate il periglioso suolo  
del tempestoso mar: voi gli alti gioghi  
non varcate giammai de l'orrid'alpi;  
voi non bevete le straniere fonti.  
È 'l lungo cammin vostro a la cittade,  
a la città, al mercato; e quindi il sole  
che v'ha condotti ancor vi riconduce.

Voi fortunati e sfortunato Mopso:  
ei da quel dì ch'al sol pria gli occhi aperse  
non ha potuto ancor pur una volta  
dir: qui sarà domane il mio soggiorno.

Ma da la patria ad estrani paesi  
dal Tebro a l'Istro e dal Po alla Garonna,  
d'oltre il Carnaio a l'ultimo Oceano,  
e dal Vesuvio a gli alti Pirenei  
errando ognor, è stato a tutte l'ore

perpetuo strale a l'arco di fortuna.  
Misero Mopso! O patria,  
o patria cara;  
o grande Antiniano, o  
bel Sermino,  
o vago Formione, o scoglio amato  
quando sarà ch'io vi rivegga e dica:  
quel poco omai di vita che m'avanza  
mi vivrò pur tra voi, ch'è quel ch'io bramo?  
Il grande Atiniano, il bel Sermino  
il vago Formion, l'amato scoglio  
a me è Talia. Talia mi renda 'l cielo  
ch'è Talia la mia patria e 'l mio riposo.

VI.

LA SCONCIATURA

**Mopso**, *solo*.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Torniamo, o Muse, ai  
pianti e ai sospiri:

\pard\sl312\slmult0 nostro soggetto or son  
sospiri e pianti.

Il vostro Mopso si consuma e strugge.

Or mentre io ch'io con lui mi lagno e ploro  
seguite o dive le dolenti note.

\pard\sl312\slmult0 FEDEL mio, se 'l mio Mopso  
men fedele

\pard\sl312\slmult0 fosse in amor, i' vi so  
dir per vero

che fora la sua vita men dolente;  
ma suo costante amor sua ferma fede  
di vento di dolor, d'amaro umore  
gli tien ognor il petto e gli occhi pregni;  
e voi il sapete pur, ch'alcuna volta  
gli occhi affissate in lui tutto pietoso.

Or se la vista del suo aspetto solo  
può pietade inestar ne gli altrui cori,  
che dovranno far i dolorosi lai?

Il miserel ad or ad or s'involta  
al vulgo e ai pastori; e in qualche bosco  
in qualche antro riposto si raccoglie;  
quivi s'asside, e quivi s'accompagna  
or con un tronco antico, or con un sasso:

e di sé privo, col pensier dipigne  
il dolce amato viso; in quel ritratto  
gli occhi e l'animo affisa: in quel si  
specchia;  
con quel ragiona; e quel tanto ha di pace  
quanto 'l ritiene il diletto inganno.  
Poi ch'in sé è ritornato, il duolo immenso  
non capendo ne l'alma, si disgombr  
per lo petto, per gli occhi e per la lingua  
in spirti accesi, in lacrimosi rivi,  
in fiochi, rotti ed angosciosi accenti.

\pard\sl312\smult0 I' pascea un dì 'l mio  
armento per le piagge

\pard\sl312\smult0 del bel Tesin: e così  
passo passo

per la sua riva errando, il piè mi scorre  
là ov'io sentì dolersi quel meschino  
con le fere, con l'acque e con gli sterpi.  
E quanto con la mano ir seguitando  
potei 'l suo dir, le triste sue querele  
diedi a serbar ad una antiqua quercia.  
Or, a voi di ridirle è 'l mio pensiero:  
e voi cui talor visto ho 'l petto caldo  
di caldo amore, e che di vera fede  
portate il nome, con pietate udite  
gli acri lamenti del fedele amante.

\pard\sl312\smult0 MOPSO. O mia cara Talia,  
m'ha dunque il cielo

\pard\sl312\smult0 disposto ad amarti  
perch'amando i' pera?

Ben poss'io dir che quanto gira il sole

non ha la nostra età più ardente foco:  
non più gentil, non più lodevol foco  
che sia 'l mio foco, e posso dir ancora  
che non ha 'l mondo e non ha 'l secol  
nostro

alcun del mio più sventurato amore.

\pard\sl312\smult0 Bella, vaga, gentil, dolce  
Talìa,

\pard\sl312\smult0 vaga e dolce Talìa, ma  
non men cruda

che vaga e bella e che dolce e gentile:  
perché crudel? Perché se tante voci  
e se tanti sospir, se tanti pianti  
ti mando d'or in or giù per quest'acque,  
alcun tuo accento a me non mai ritorna?  
Perché s'ami 'l tuo Mopso, a le sue pene  
non hai pietate? E se pietà ti move,  
che non porgi al dolente alcun conforto?

\pard\sl312\smult0 Misero Mopso, e sarà  
dunque il vero

\pard\sl312\smult0 quel, che per tutti i  
boschi ognor ribomba

del breve amor, de' mal fermi pensieri  
del sesso feminil? Ahi! dunque lasso  
avrò senza 'l suo amor da stare in vita?  
Non sarà il ver, sebbene e pastorelle  
e Ninfe, e Driadi e Naiaci, e Napee  
son di mobil voler; però non voglio  
dir che sia 'l suo così mutabil core.  
Non è la mia non è cosa mortale,  
non Naiada, non Driada od altra Ninfa;



ma de l'eccelse eterne abitatrici  
de le spere celesti, una di loro  
è la mia diva: e col suo divo spirto  
nel cor mi spira l'alte cose belle.

\pard\sl312\smult0 O pur non sia fallace il  
creder mio.

\pard\sl312\smult0 Or mi sovvien,  
ch'ancor de l'alte dive

son mal stabili i cori. E quante volte  
mutò voglia e amor la dea di Cipri,  
la dea del terzo ciel? Di lei mi taccio.

Ma la bianca, la fredda e casta luna  
come fu fida, lasso, al fido amante?  
Il sanno gli alti boschi, ch'alcun tempo  
vider Pan lieto e tristo Endimione.

Mal fida luna, avara luna; e troppo  
grande argomento de l'incerta fede  
de le mutabil, de l'avare voglie  
del femineo desir. Chi mi conforta  
in sì novo dolor? Su per le rive  
del vago Po non mancano i pastori:  
non mancano i leggiadri e bei pastori,  
non i ricchi pastor di grassi armenti.

\pard\sl312\smult0 Ma non di gregge mai,  
non mai d'armenti

\pard\sl312\smult0 vidi vago 'l suo cor. Gli  
umil disiri

sdegna quell'alma sopra ogni alma altera.  
Non per fior giovenil, non per tesoro  
apron le sante Dive il santo monte.  
Nè per fior giovenil, nè per tesoro

dee la mia Diva altrui largare il petto.  
Caro a Talia di Mopso è il dolce canto  
pien d'alti spirti e di gentili ardori.

\pard\sl312\smult0 Or non ha 'l Po di più  
soavi note?

\pard\sl312\smult0 Di più gentil, di più  
leggiadri spirti?

Dolente me: di quanti or mi sovviene  
chiari pastor ch'alberghin per le sponde  
dov'alberga 'l mio ben, tante punture  
mi sento al cor. Ahi! ch'ella non rivolga  
gli occhi altrove e l'orecchie e i pensieri.

\pard\sl312\smult0 Chiari pastor, deh! no,  
deh! no per Dio,

\pard\sl312\smult0 tant'oltraggio al buon  
Mopso. O Musa, o Diva:

o mia Musa, o mia Diva, il tuo buon  
Mopso,

il tuo devoto il tuo costante Mopso,  
il tuo sincero il tuo verace amante,  
il tuo fedel pastor il tuo poeta,  
vive egli, o Diva, caro e solo albergo  
de la sua vita? Ei vive, s'in te vive  
la memoria di lui, s'a l'alma sua  
dal petto amato non hai dato il bando.

\pard\sl312\smult0 Ahi, qual fora 'l mio stato  
o triste core,

\pard\sl312\smult0 (tolga Iddio tale  
augurio) quale stato

fora 'l mio s'a la mia dolce Talia  
fosse a grado d'udir ch'altri che Mopso,

mia le dicesse. O pria fra questi boschi  
aspra, selvaggia fera, e l'unghie, e i denti  
contro me adopre; l'affamate voglie  
di mie tremanti membra e del mio sangue  
sbramando fiera e pia, finisca a un punto  
il mio amor, il mio duolo e la mia vita.

\pard\sl312\slmult0

## VII.

### TIRRENIA

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Cosa propria d'amante  
è, Nobilissima signora mia, desiderare di  
esser sempre e interamente unito con la  
persona amata, e di qui è che oltra il  
desiderio il quale io ho che l'anima mia sia  
con la vostra indissolubilmente congiunta,  
bramo ancora che i nomi nostri insieme  
siano eternamente letti e che insieme vivano  
chiari e immortali. E per tanto, oltra le molte  
altre rime alle quali l'amor vostro m'è stato  
Elicona e voi stata mi sete Musa favorevole,  
mi è novamente venuto fatta una mia  
composizione per avventura più affettuosa  
che artificiosa, nella quale ingegnato mi  
sono di far un disegno di voi più particolare  
che altro il quale insino ad ora io abbia visto  
che sia stato fatto da altrui. E se io non ho  
così dotta mano che di voi possa fare un  
vero ritratto, penso avervi almeno  
ombreggiata in maniera che siccome dalle  
ombre delle bellezze superiori gli animi  
nostri di grado in grado al disio della vera  
bellezza sono tirati, così da questa ombra  
da me fatta di voi, i più gentili spiriti potranno  
salire alla considerazione di quel vero ch'è  
in voi; or quale che ella si sia, tale la vi  
mando nè altro vi dirò se non che se un'altra

figura poteste vedere con gli occhi corporali  
la quale io porto già gran tempo nell'animo e  
di quella farne comparazione con voi stessa,  
sono sicuro che voi medesima non  
sapreste discernere se in voi o in me sia più  
vera l'immagine di quella forma ab eterno  
concepata nella mente di Dio, alla cui  
simiglianza vi fabricò natura quando ella  
volse

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 *Mostrar quaggiù quanto  
lassù potea.*

\pard\sl312\smult0

*Interlocutori.- DAMETA e TIRSE*

\pard\sl312\smult0 L'erboso prato e i  
verdeggianti allori,

\pard\sl312\smult0 l'aura soave e 'l bel  
rivo corrente,

m'invitan seco a far lieto soggiorno  
e ragionar del mio soave foco.

Muse, Muse, mentr'io di lei favello,<sup>(1)</sup>  
avvolgetemi alcun di questi rami  
intorno al crine, e non mi siate avere  
del favor vostro: i' canto il vostro onore.

E tu, TITIRO mio, mcntr'io ricorro  
quel che mi detta Amor, le mie parole

---

(\pard\sl312\smult0) O sante Dee.

va raccogliendo, e 'n quel surgente tronco(  
le ripon di tua man; col tronco insieme  
sorgeranno il suo nome e i nostri amori.

\pard\sl312\slmult0 T. Dunque avrò da lodar la  
mia fortuna,

\pard\sl312\slmult0 che qui a quest'ora ha  
volto il mio cammino;(  
che, se brami DAMETA ch'el suo nome

per le piante si legga, non ti dee  
noiar che TIRSE, tuo fedele amico,  
l'oda sonar ancor per la tua lingua.

\pard\sl312\slmult0 D. Tu se'qui Tirse? Anzi a  
me è caro assai(  
\pard\sl312\slmult0 che tu ci sia, che con

la tua zampogna  
porger potrai soccorso a le mie note

\pard\sl312\slmult0 T. Ciò ch'a te piace. Ma  
saper disìo(  
\pard\sl312\slmult0 qual sia quella beata a

cui tu intendi(  
d'acquistar lode con tue eterne rime.(  
\pard\sl312\slmult0 D. Anzi sarian beate le mie

rime

---

(pard\sl312\slmult0) raccogliendo.

(pard\sl312\slmult0) ch'a quest'ora qui volto ho 'l

(pard\sl312\slmult0) m'è.

(pard\sl312\slmult0) Eccomi presto.

(pard\sl312\slmult0) il cui valore.

(pard\sl312\slmult0) cerchi inalzar con le tue.

\pard\sl312\slmult0 se pareggiasser le sue  
eterne lode.

Di TIRRENIA cantar è 'l mio pensiero.

\pard\sl312\slmult0 T. Di TIRRENIA? Ho più volte  
in queste selve

\pard\sl312\slmult0 il bel nome sentito; ma  
di lei

non ho particolare altra contezza.

\pard\sl312\slmult0 D. Gran danno a lei, ch'un  
sì gentile spirito

\pard\sl312\slmult0 non le sia in tempo  
alcun stato soggetto:

a te, che del suo chiaro e vivo lume

ancor non t'hai sentita l'anima accesa.

\pard\sl312\slmult0 T. Nova querela, udir ch'altri  
si doglia

\pard\sl312\slmult0 ch'altri non arda del  
medesimo foco.

\pard\sl312\slmult0 D. Da diverse cagion  
diversi effetti

\pard\sl312\slmult0 nascon, mio TIRSE, e  
altramente s'ama

cosa pura mortale, altri disiri

son quei che movon da cose divine.

Come, perché dal soie il lume prenda

una copia infinita d'animanti

non perciò il suo splendore alcuno è  
scemo;(')

---

(\pard\sl312\slmult0) Non è in alcuno il suo splendore  
scemo.

così qual uom si sente l'alma piena  
de' dilette de l'alma, non si sente  
scemar il ben perch'altri ancor ne goda.  
Anzi gode quel cor, ch'oggetto eterno  
ha in se scolpito, che per molti cori<sup>(</sup>  
cresca la gloria del superno raggio.  
E di quel ch'io ti dico, chiara luce  
di TIRRENIA ne porge il divo lume.

\pard\sl312\smult0 T. Bramo di quel che di  
saperne il come.

D. TIRSE, non ha veduto il secol nostro  
\pard\sl312\smult0 pastor ch'io creda  
alcun, che d'alcun pregio  
abbia colto ghirlanda in Elicona,  
che s'ha lei vista, e se gli accenti suoi  
ha ne l'alma raccolti, tale ardore  
non abbia concepito, che 'l suo ingegno  
n'ha poi fuor dimostrati ardenti lampi.<sup>(</sup>  
Nè tra color giammai si vide o udìo  
che ne nascesse invidia o gelosia;  
anzi di lodar lei fa ognuno a gara,<sup>(</sup>  
e ne l'udir di lei ciascun si gode  
de le sue laudi, e l'un l'altro n'invita  
a dir del bel soggetto. E 'n lei n'avviene  
quel ch'avvien de le cose rare e nove  
e ch'avverrà se sopra l'orizzonte  
cominciasse a scoprirsi un nuovo sole

---

\pard\sl312\smult0) Nel core ha impresso.

\pard\sl312\smult0) eterni lampi.

\pard\sl312\smult0) fan tutti.



a gli occhi nostri: che com'altri scorto  
prima l'avesse, così immantenente  
si volgerebbe a dimostrarlo altrui.  
E ciò n'avvien perochè al suo focile  
non s'accende altro che gentil disire.

\pard\sl312\slmult0 T. Nuovo ben, nuove grazie  
e santi amori.

\pard\sl312\slmult0 Ma bram'io da te, se  
non t'annoia,<sup>(</sup>

Dameta mio, che tu mi scopri ancora  
que' pastor onorati che pur dianzi  
hai detto c'han per lei cantato e arso.

\pard\sl312\slmult0 D. E questo, Tirse, ancor  
farò di grado,

\pard\sl312\slmult0 nè penso ch'altri altra  
più chiara fede

possa altrui far del suo valor soprano  
che con sì gloriosi testimoni.

Dirò di loro, e dirò con tal legge,  
che senza servar legge, di quel prima  
ch'a la mia mente pria farà ritorno,  
m'udirai favellar. Nè creder dei  
ch'io sia per ricordargli tutti a pieno;  
che lungo fora, e poi non m'assicuro  
di tutti aver memoria o conoscenza.

\pard\sl312\slmult0 T. Com'a te aggrada: io ad  
ascoltare intendo.

D. Fra i primi che cantaro in riva al Tebro

---

\pard\sl312\slmult0<sup>)</sup> ben da te.

\pard\sl312\smult0 de la bella Tirrenia fu  
un pastore

d'antico sangue e di gente Latina,  
e nel cui nome suona la sua gente  
e del cui canto ancor, e del cui suono,  
suonan le trionfali e altere sponde.

Arse colui per lei lunga stagione:  
e ancor dolcemente ne sospira.

\pard\sl312\smult0 E per lei sospirò quel  
chiaro spirito

\pard\sl312\smult0 che morendo lasciò  
dubbiosi i boschi

tra le Muse di Lazio e di Toscana  
quali al suo dir sian state più benigne.

Dico di quel che per li sette colli  
abbandonò le piaggie di Panara.

\pard\sl312\smult0 E un altro di patria a lui  
vicino

\pard\sl312\smult0 per li paschi del Po ne  
'l bel soggetto

affaticò sovente le sue canne.

TIRINTO dico, a costui 'l nostro Reno  
diè 'l patrio albergo; e poi, come 'l ciel  
volse,

fu costretto a lasciare i dolci gioghi  
e pascer le sue gregge per le valli  
che 'l fiume, che detto ho, parte e  
abbraccia.

\pard\sl312\smult0 Che dirò del pastor che  
l'Arbia onora?

\pard\sl312\smult0 Di quel dotto pastore i  
cui vestigi

van seguitando e pastorelli e ninfe,  
non altramente che lasciva greggia  
la lanuta sua guida? Ei le sue rime  
del bel nome ch'io canto ha fatte adorne.

\pard\sl312\smult0 T. Tu di', s'io non  
m'inganno, di colui

\pard\sl312\smult0 ch'un tempo parlar feo  
le nostre Muse  
con quelle leggi e con quelle misure,  
che già servò 'l Permesso, il Mincio e 'l  
Tebro.

\pard\sl312\smult0 D. Di' pur che dir di lui mia  
lingua intese.

\pard\sl312\smult0 E di lei cantò ancor  
un'altro Tosco,  
un giovin pastor, ch'in riva d'Arno  
mentre ch'a lui spargeano il novo fiore<sup>(1)</sup>  
le molli guance, con sì dolci note<sup>(2)</sup>  
tenne le ninfe, i satiri e i silvani,  
de le donne cantando i pregi eterni,  
che ne parlano ancor per questi poggi  
le quercie e gli olmi; e se da morte acerba  
non era tolto, a lui nel secol nostro  
si convenia l'onor de i primi allori.

\pard\sl312\smult0 Nè ci mancano ancor tra  
queste rive

---

<sup>(1)</sup>\pard\sl312\smult0 Nel tempo che.

<sup>(2)</sup>\pard\sl312\smult0 Sue molli.

\pard\sl312\smult0 di quei che van  
segnando il chiaro nome  
in piante e in sassi. E sopra gli altri s'ode  
risonar BATTO: BATTO, che per l'erta  
del sacro monte sale a' sì gran varchi,  
che fatica è notar le sue pedate.

Ei d'or in or a lei volgendo gli occhi  
prende virtute a gli alti e bei soggetti.

\pard\sl312\smult0 Per lei fatto anco ha  
risonare i boschi

\pard\sl312\smult0 colui, che sceso da gli  
alpestri gioghi

onde discendon l'acque a i lieti paschi,  
de' pastor d'Insubria, in su le sponde  
del Re de' fiumi fe 'l suo nome chiaro(<sup>o</sup>)  
cantando a l'ombra d'un gentil ginebro.

\pard\sl312\smult0 Fu cantata costei da  
l'aurea cetra

\pard\sl312\smult0 d'un ben dotto pastore,  
a cui Parnaso

concedette non sol tener le Ninfe  
al dolce suon de le palustri canne,  
ma gli mostrò i secreti di natura,  
e render la salute a i membri infermi.

\pard\sl312\smult0 T. Forse di lui vuoi dir, che  
già discese

\pard\sl312\smult0 dal chiaro sangue di  
quel gran bifolco,  
che fuggendo l'incendio e la ruina

---

(\pard\sl312\smult0) Del real fiume.

de la sua patria, penetrando i seni  
 de l'aspra Illiria e di Liburni e d'Istri,  
 non lunge d'Adria pose la sua mandra?  
 \pard\sl312\smult0 D. Di lui dir volli. E dir ti  
 voglio ancora  
 \pard\sl312\smult0 che 'l ricordar de  
 gl'Istri a la mia mente  
 tornato ha MOPSO; MOPSO, in cui  
 contende  
 il favor de le Muse e lo intelletto.  
 del terminar le sanguinose liti  
 de' più audaci pastor. Or quanto e dove  
 ei sia per TIRRENIA arso e quanto egli  
 arda,  
 e quanto abbia per lei cantato e canti,  
 fan chiara fede il Po, il Ticino e l'Arno  
 che mille piante han di sue rime impresse.  
 \pard\sl312\smult0 Ma dove lascio, lasso, il  
 buono IOLA,  
 \pard\sl312\smult0 IOLA che col dotto e  
 nuovo suono  
 de ben temprati calami, a' pastori  
 solea far corto e agevole sentiero<sup>(?</sup>  
 di gir al fonte che fa i nomi eterni?  
 Questi venuto da gli aperti campi  
 che bagna l'uno e l'altro Tagliamento,  
 sè di gloria colmò, d'invidia altrui.  
 Ei col vivace lume del suo ingegno  
 solea in TIRRENIA, come aquila in sole,

---

(\pard\sl312\smult0) Agevolâr solea l'aspro sentiero.

gli occhi affissare e da' suoi chiari raggi  
formar lo stile, e le parole, e 'l canto.

Morte pose silenzio a le sue note.

\pard\sl312\slmult0 Invida morte, a lei rapisti  
ancora

\pard\sl312\slmult0 e al mondo insieme  
un'altra chiara luce

d'un gran pastor, che nato in queste  
piagge

fu cultor nel giardin de' pomi d'oro.

Poi trapassando a le ricche pasture

e a gli orti di Celio e d'Aventino,

si trovò non pur d'edere e di mirti,

ma di purpurei fior cinte le tempie.

Fior di gloria mortal com'è caduco!

Ne sospirano ancor i sette colli

del caso acerbo; e VIRBIO nei sospiri

suona d'intorno. VIRBIO almo pastore

e poeta e materia de' poeti;

viverà in mille versi il pastor sacro

e 'l pregio di Tirrenia ne' suoi versi.

\pard\sl312\slmult0 Non patisce la gloria di  
costui

\pard\sl312\slmult0 ch'altri d'altro pastor,  
d'altro poeta,

faccia memoria: e a te bastar ben puote<sup>(9)</sup>

d'aver sentito come tali e tanti,

e poeti, e pastori, i loro ingegni

abbian stancati intorno al caro oggetto.

---

(\pard\sl312\slmult0) Bastar ben ti puote.

\pard\sl312\slmult0 T. Come sollecita ape per li prati

\pard\sl312\slmult0 suoi la novella state  
errando intorno  
di fior in fior gustare il dolce succo:  
o come innamorata pastorella  
di varii fiori al suo diletto amante  
trecciar si vede una ghirlanda fresca,  
così visto ho DAMETA la tua lingua  
andar cogliendo il fior de i chiari spirti,  
onde composto è 'l mel di quelle lode,  
che rese ha 'l mondo a la tua cara amata,  
e coronata d'immortal corona.

\pard\sl312\slmult0 D. Ma non men gloriosa è la corona

\pard\sl312\slmult0 ch'ella tesse a sè  
stessa: ch'oltra quelle  
rime che d'ella col favor suo ispira  
a chi del suo amor arde, che da lei  
non men provengon che da l'altre Muse  
le rime e i versi de gli altri poeti.  
Ella suol d'or in or con le sue rime  
destare i boschi intorno; e ad ora ad ora, (')  
co' i più rari pastor cantando a prova  
tiene intenti al suo dir Fauni e Napee.  
Già sono impressi in più ch'in una pianta  
gli alti suoi amori; e la virtù d'amore  
quanto sia grande e come sia infinita,

---

(\pard\sl312\slmult0) e d'or in ora.

si legge da lei scritta in nuove scorze: ( )  
e soggetti altri, che felicemente  
viveran col suo nome chiari e eterni. ( )

\pard\sl312\slmult0 T. Ragon è adunque che sì  
altero spirito

\pard\sl312\slmult0 cantato sia da gli spiriti  
più chiari.

\pard\sl312\slmult0 D. TIRSE, non vo' lasciare  
ancor di dirti

\pard\sl312\slmult0 che se di lei scorgessi  
il divo aspetto,

e le dolci maniere e i bei sembianti:  
s'udissi il suon de l'alte sue parole,  
e le sentenze de' profondi detti,  
protesti dir, non quel che di Medusa  
si favoleggia che sua fiera vista  
altrui mutava in insensibil pietra;  
ma c'ha virtute a l'insensibil pietre  
d'ispirar sentimento e intelletto.

O s'udissi talor quando accompagna  
la voce al suon de la soave cetra:  
o quando assisa tra Ninfe e Pastori  
move tra lor la lingua a dolci note:  
s'udissi, dico, come in nuovi accenti,  
e come in soavissimi sospiri

l'aria intorno addolcisca, e i vaghi augelli ( )

---

(\pard\sl312\slmult0) Leggesi.

(\pard\sl312\slmult0) col suo nome eterna vita.

(\pard\sl312\slmult0) L'aria addolcisca donde i vaghi  
augelli.



tra le frondi si stiano intenti e muti,  
e come i colli, e gli alberi, e le grotte  
mandin cantando al ciel novelle voci,  
so che non chiederiano i tuoi disiri  
altre Muse, altro Apollo, altro Elicona.

\pard\sl312\slmult0 T. Grazie son queste così  
belle e care,

\pard\sl312\slmult0 ch'in lei racconti, che  
fan dubbio altrui

se sia da dir ch'essa sia rara, o sola.  
Ma perché spesso avvien ai nostri cori<sup>(</sup>  
che da l'un bel disio l'altro risorge,<sup>(</sup>  
poi che m'hai di TIRRENIA il gran valore  
fatto sì aperto, ancor saper disio  
qual sia di lei la stirpe e 'l patrio suolo;  
salvo se del parlar già non se' stanco.

\pard\sl312\slmult0 D. Di ragionar di lei sazio  
nè stanco

\pard\sl312\slmult0 esser non poss'io mai;  
poi vizio fora  
non sodisfare a sì giusti disiri.

Or porgi orecchie al chiaro nascimento.

\pard\sl312\slmult0 In quelle parti ove si  
corca il sole,

\pard\sl312\slmult0 si stende un'onorato  
ampio paese,

---

\pard\sl312\slmult0) Ma perché avvenir suol ne i nostri  
cuori.

\pard\sl312\slmult0) Che spesso l'un disio dall'altro  
sorge.

lo qual da l'oceano e dal mar nostro  
 è cinto d'ogni intorno, se non quanto  
 lunga costa di gioghi s'attraversa:  
 e questi son chiamati i Pirenei.  
 Da questi monti un gran fiume discende,  
 il qual porta tributo al sale interno,  
 e IBERO è 'l suo nome: or quanto serra  
 il giogo, e l'acque dolci, e l'acque salse,  
 vien nomato ARAGON. In quel paese  
 già surse un'onorata e chiara stirpe  
 ch'in tutti que' confìn co 'l suo vincastro  
 diede legge a' pastori ed a' bifolchi;  
 e questa dal paese il nome tolse.  
 Poi co 'l girar del ciel volgendo gli anni  
 passò l'alto legnaggio a i nostri liti,  
 a gl'italici liti; e s'alcun nome  
 ci fu mai chiaro o altero, sopra gli altri<sup>(?)</sup>  
 questo gran tempo risonar s'udìò.<sup>(?)</sup>  
 Che donde di là in Adria il fiume Aterno,  
 e di quà passa il Liri al gran Tirreno,  
 quanto circonda 'l mar fin là ove frange  
 l'orribil Scilla i legni a i duri scogli,  
 e quanto ara Peloro e Lilibeo,  
 solea già tutto a la famosa verga  
 del generoso sangue esser soggetto.  
 \pard\sl312\smult0 Or fra molti altri uscìo  
 del chiaro sangue

---

<sup>(?)</sup> \pard\sl312\smult0 chiaro sopra gli altri nomi.

<sup>(?)</sup> \pard\sl312\smult0 Questo oltra gli altri risuonar s'è  
 udito.

\pard\sl312\smult0 un gran pastor, che di  
purpuree bende

ornato il crine e la sacrata fronte,  
com'amor volle, un giorno per le rive  
del vago Tebro errando, a gli occhi suoi  
corse l'aspetto grazioso e novo  
de la bella IOLE. Questa tra le sponde  
nata del Re de' fiumi, ove si parte  
l'acqua del suo gran fiume in molti fiumi,  
avea cangiato 'l Po coi sette poggi:  
e di questa 'l pastor, di ch'io ragiono,  
caldo di dolce amore fe' 'l grande acquisto  
di lei, ch'or m'arde il cor d'eterno amore.

\pard\sl312\smult0 T. Già non si convenìa men  
chiaro seme

\pard\sl312\smult0 per dare al mondo  
pianta sì gentile.

\pard\sl312\smult0 D. E non si convenìa men  
chiaro loco

\pard\sl312\smult0 al gran concetto e al  
glorioso parto<sup>(</sup>

che l'onorate piaggie trionfali  
de l'almo Tebro, il quale andar si vede  
non men superbo che tra le sue arene  
sia germogliata pianta sì felice,  
che di solenne alcun altro trionfo.

\pard\sl312\smult0 T. Dunque felice il luogo, e 'l  
seme, e 'l ventre,

---

<sup>(</sup>\pard\sl312\smult0) beato parto.

\pard\sl312\smult0 onde frutto sì eletto al  
mondo nacque:

e più felice a cui dal cielo è dato  
gli occhi affissar nel lume de' begl'occhi,  
ai dolci accenti aver l'orecchie intente,  
e aver de gli occhi e de gli orecchi aperte  
le porte a l'alma e aver l'alma rivolta  
a la beltà del doppio eterno oggetto  
da salir sopra 'l cielo. E sopra ogn'altro  
felicissima lei, ch 'l gran legnaggio  
e l'alto onor del bel nido natìo  
vinto ha col pregio del valore interno.

\pard\sl312\smult0 Ma mentre abbiám la  
lingua e 'l cor rivolti

\pard\sl312\smult0 al tuo bel Sole, è già 'l  
celeste sole

presso che giunto a l'ultimo orizzzonte:  
perché buon sia che diam luogo a la sera.

\pard\sl312\smult0 D. Vanne felice. Io pria che  
'l vago piede,

\pard\sl312\smult0 rivolga altrove, questa  
bella pianta

sacrare intendo a lei, cui 'l petto ho sacro  
con la memoria de l'amato nome

\pard\sl312\smult0